

## Domani niente giornali

Domani l'Unità, come gli altri giornali, non uscirà. La Federazione nazionale della stampa (che organizza sindacalmente i giornalisti) e il sindacato poligrafici hanno infatti aderito alla giornata di sciopero generale indetta dalla Federazione CGIL, CISL, UIL. Anche le edicole resteranno chiuse per tutta la giornata. Tutti i quotidiani riprenderanno le pubblicazioni mercoledì.

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



## I lavoratori contro il non governo Domani sciopero generale

Gli obiettivi di lotta - I punti di dissenso con la politica economica dell'esecutivo - Garantiti negli ospedali i servizi essenziali - Treni, aerei, navi fermi solo mezz'ora - Tram regolari dalle 8 del mattino  
Manifestazioni nelle principali città italiane - Lama a Roma, Carniti a Milano, Benvenuto a Venezia

### Quel che serve all'Italia

Lo sciopero di domani non è uno sciopero facile. Per questo non è stata una decisione presa a cuor leggero, ma lungamente meditata e adottata infine all'unanimità dal Direttivo della Federazione unitaria. La crisi economica e sociale politica si fa ogni giorno più profonda e non c'è ombra di una azione di governo efficace per contrastarla né rivolta contro l'inflazione (la raffica di aumenti contemporanei delle tariffe e la liberalizzazione totale dei prezzi agiscono in senso opposto), né per aumentare l'occupazione nel Sud e per assistere le aziende in crisi.

L'unico rimedio che si addita è, al solito, la sterilizzazione della scala mobile per far pagare il caro petrolio ai lavoratori tre volte, una con l'aumento effettivo dei prezzi, la terza con l'aumento delle trattative fiscali conseguente alla inflazione e la terza con la riduzione del potere d'acquisto derivante dal rallentamento della contenzione.

Non mi meraviglia che la Confindustria abbia ripreso a cavalcare questo rozzo nell'ultimo incontro. Mi meraviglia un po' di più che i ministri del Lavoro — se i resoconti dei giornali dicono il vero —

abbiano sposato questa tesi e da buon neofita la argomentino con le «strapopolazioni» piuttosto fantasiose, indimostrate e indimostrabili uscite da un ufficio di parte.

Queste sono le motivazioni dello sciopero generale, che interessano lavoratori e disoccupati, in ogni parte del Paese. Ma non abbiamo taciuto al Comitato direttivo della Federazione la consapevolezza del rapporto stretto che esiste tra le politiche sbagliate del governo e la sua crescente incapacità a governare il Paese. Sappiamo che per uscire dalla crisi occorrono misure innovative coraggiose e rigorose che riguardino tutti, anche i lavoratori.

Sappiamo che la difesa della democrazia e a lotta contro il terrorismo richiedono una mobilitazione popolare, una tensione politica e morale che oggi non è sufficiente. Non si può infatti affidare la lotta contro il partito armato alle sole for-

ze dell'ordine e ai magistrati, se non si vuole rischiare una degenerazione autoritaria dello Stato o la sua resa al nemico.

Sappiamo che l'aggravarsi della situazione internazionale, i colpi portati alla distensione dalla diffusione delle atomiche in Europa, da ultima l'invasione dell'Afghanistan e le retoriche minacciate richiedono una iniziativa sindacale e politica perché in ogni sede si operi attivamente per invertire la tendenza in atto, interrompendo una spirale che potrebbe travolgere e portare a un conflitto apocalittico, dopo aver bruciato negli armamenti gran parte delle risorse mondiali.

I lavoratori sanno che per affrontare problemi così difficili e pressanti occorre un'azione non soltanto per rivendicare il riconoscimento di loro giusti diritti, ma anche per dimostrare, come cittadini coscienti, la loro determinazione a dare uno sbocco positivo alla crisi, difendendo le conquiste democratiche e la libertà contro tutti i nemici della Repubblica.

Luciano Lama

Di fronte all'esigenza di bloccare lo scontro fra URSS e USA

## A Strasburgo dibattito sul ruolo dell'Europa Brandt: «La via del negoziato è la migliore»

In discussione al Parlamento europeo le proposte del Partito comunista e del gruppo socialista per una iniziativa autonoma della CEE. Secondo l'ex cancelliere tedesco bisogna insistere sulla trattativa con l'Est

ROMA — Si apre oggi a Strasburgo una sessione del Parlamento europeo di rilevante importanza. All'ordine del giorno, più che i problemi e le difficoltà che affliggono la CEE, ci sono la drammatica situazione internazionale, le gravi conseguenze dell'intervento sovietico a Kabul sul dialogo europeo, il ruolo che può giocare l'Europa, sia pur nel rispetto delle attuali alleanze, per spezzare la pericolosa spirale della contrapposizione tra i blocchi. I comunisti italiani hanno presentato un progetto di risoluzione, che verrà illustrato dal compagno Enrico Berlinguer, che, dopo aver condannato l'intervento in Afghanistan e sollecitato il ritiro delle truppe, chiede agli europei di farsi protagonisti di una azione internazionale a favore della distensione e della ripresa del colloquio e del dialogo tra Est e Ovest.

Anche il gruppo dei parlamentari socialisti ha preparato un suo progetto che, oltre a chiedere la condanna dell'intervento e il ritiro im-

mediato delle truppe sovietiche da Kabul, esprime la sua particolare preoccupazione per le minacce che pesano sulla politica di distensione che si impone di preservare, nonostante le difficoltà. Come si vede, e come documenta anche la posizione dei socialisti francesi di cui riferiamo a parte, sarà forse possibile verificare a Strasburgo la possibilità per l'Europa di avviare un processo che le permetta di dare un contributo autonomo e originale per tentare di sbloccare la situazione rilanciando la politica di dialogo e di distensione.

Ed è proprio in questo contesto che assume un rilievo particolare l'intervista concessa ieri da Willy Brandt, presidente della socialdemocrazia tedesca, al quotidiano La Repubblica.

Il «cancelliere della Ostpolitik» afferma chiaramente che, nonostante le gravi e dannose conseguenze dell'intervento in Afghanistan, bisogna salvare la distensione: «E' vero, noi restiamo profondamente attaccati alla di-

stensione. Pensiamo che non si può gettare alle ortiche un esperimento duro, faticoso, che continua da dieci anni». Brandt ricorda poi che la Germania Federale «ha sperimentato sulla propria pelle che cosa significa lo scontro frontale, la politica non della forza ma delle parole forti, e forse più di altri europei viviamo nel timore perenne che qualcosa di grave succeda nel cuore dell'Europa, a Berlino».

Collegandosi al dibattito sul ruolo dell'Europa in questo momento, l'ex cancelliere afferma che essa ha «un ruolo centrale» perché parallelamente all'atteggiamento sull'Afghanistan «esiste un altro imperativo, che è quello di riportare l'URSS al tavolo delle trattative». E in questo quadro egli suggerisce come obiettivo prioritario degli europei «quello di evitare che le tensioni si riversino sul vecchio continente, di far capire ai due grandi che la strada del negoziato è ancora la migliore, soprattutto nel settore del disarmo». Su quest'ultimo problema Brandt si

dice convinto che nonostante il congelamento del Salt 2 che ipotizza negativamente ogni nuova trattativa sugli «euromissili», gli europei potrebbero sfruttare e rivitalizzare la proposta francese di «una conferenza sul disarmo», che dovrebbe trattare delle armi convenzionali e nucleari allo stesso tempo. Certo — aggiunge — «è una proposta vaga, ma proprio questa indeterminazione potrebbe trasformarla in un'ancora di salvezza».

Gli europei svolgerebbero — continua Brandt — certo un ruolo di maggior peso, ma gli Stati Uniti potrebbero essere inclusi secondo la formula già adoperata alla conferenza paneuropea di Helsinki. Inoltre Brandt ricorda che l'URSS in materia di missili nucleari ha risposto negativamente solo al testo elaborato a Bruxelles, mentre non si è opposta alla continuazione del dia-

Franco Petrone

SEGUE IN SECONDA

### Mitterrand: «rilanciamo un dialogo sul disarmo»

Dal nostro corrispondente  
PARIGI — Mediazione, disarmo, sicurezza collettiva: questi i tre obiettivi che il Partito socialista francese ritiene debbano essere il perno dell'azione internazionale delle forze socialiste europee in un momento grave di crisi della coesistenza e della distensione per imporre all'Europa centrale un suo ruolo autonomo per contribuire a spezzare una spirale pericolosa e a tenere aperto il dialogo est-ovest. Lo ha sostenuto con energia François Mitterrand concludendo ieri i lavori del congresso nazionale del partito convocato per approvare il progetto socialista per gli anni 80: una convenzione dominata, come era prevedibile, dagli sviluppi della situazione internazionale in seguito alla crisi afgana e dalle prospettive dell'unione della sinistra in Francia, ancor più incerte e problematiche.

Nessuna indulgenza, per Mitterrand, nei confronti di un atto, quello sovietico a Kabul, che «ciò un principio basilare della coesistenza», qualsiasi possano essere le ragioni che lo hanno ispirato e dettato. Il leader socialista ha tentato di individuare alcune: esigenza di conservare una posizione già acquisita nel confronto costante tra le aree d'influenza che le due superpotenze si sono attribuite e spartite; timore del contagio della ribellione musulmana ai confini delle due repubbliche islamiche; mancanza di una nuova corrente o di un nuovo orientamento all'interno della leadership sovietica. Sono tutti punti interrogativi dal cui chiarimento si potrà capire se è un dovere elementare. Per i lavoratori siciliani dev'essere qualcosa di più: un imperativo morale».

Franco Fabiani

SEGUE IN SECONDA

Ansia per la salute del Presidente jugoslavo



## Tito operato La «Tanjug»: decorso normale

L'intervento ad una gamba - Caloroso messaggio della presidenza dello Stato e della Lega

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Il Presidente jugoslavo Josip Broz Tito è stato operato la notte tra sabato e domenica nella sezione di chirurgia cardiovascolare del centro clinico di Lubiana dove era stato ricoverato poco prima. Il breve bollettino del consiglio medico diffuso nella prima mattinata di ieri dall'agenzia Tanjug afferma che l'intervento ha riguardato i vasi sanguigni della gamba sinistra ed è decorso bene e che la fase post operatoria ha un decorso normale. Il comunicato non precisa la portata dell'intervento.

La decisione di operare l'anziano Presidente (ha 87 anni) era stata presa sabato per consiglio del consulto medico. Otto tra i migliori specialisti che hanno in cura Tito infatti nella giornata di sabato avevano riscontrato che le condizioni del maresciallo non erano migliorate nonostante la cura intensiva cui era sottoposto ormai da una settimana.

Prima del ricovero — sempre secondo la Tanjug — il

Presidente aveva ricevuto nella sua residenza in Slovenia i massimi dirigenti dello Stato e della Lega, a Brdo kod Kranja, si erano infatti recati il vice presidente di turno della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia Lazar Kolisevski, il vice presidente di turno della Lega dei comunisti Slevan Doronjski, Sergej Kraiger ed il ministro degli Esteri Josip Vrhovec. Il dispaccio si limitava a dare notizia dell'avvenuto incontro senza specificare i temi trattati da Tito con i massimi dirigenti. Poi il ri-

covero: al suo arrivo in clinica il leader jugoslavo era stato accolto da France Popiz e Mitja Ribicic, rispettivamente presidente dei comunisti della Slovenia e della Alleanza socialista della stessa Repubblica. Nella notte c'è stata l'operazione alla gamba.

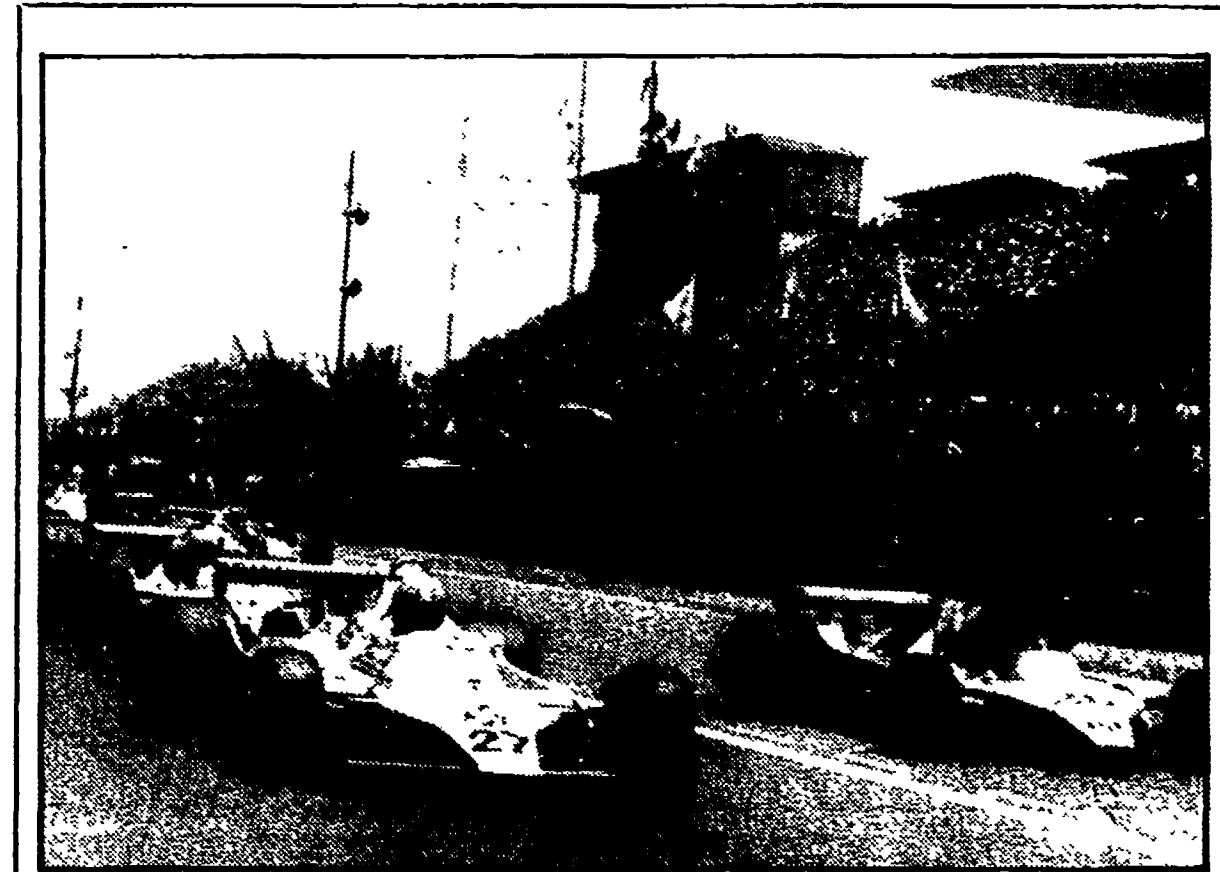
La prima preoccupante notizia sulle condizioni di salute del maresciallo era venuta il 3 gennaio, dopo che Tito aveva salutato il nuovo anno.

Silvano Goruppi

SEGUE IN SECONDA

### Messaggio d'auguri di Berlinguer

ROMA — Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha inviato alla presidenza della Lega dei comunisti di Jugoslavia il seguente telegramma: «Vi preghiamo di trasmettere al compagno Tito gli auguri affettuosi dei comunisti italiani e miei personali per una pronta guarigione. Noi confidiamo nel compagno Tito come in un protagonista, nel mondo, della lotta per la pace e per l'emancipazione dei popoli, per l'eguaglianza dei diritti e la libertà».



## Ritirate le due Ferrari nell'esordio della F. 1

L'esordio del campionato mondiale di formula uno, in Argentina, visto il successo dell'australiano Alan Jones, al volante di una Williams. Prova sfortunata delle Ferrari: Villeneuve è uscito di pista, mentre si trovava al secondo posto; Schechter è stato invece costretto al ritiro da un guasto quando era terzo.

Nel campionato di calcio continua la marcia dell'Inter, unica vittoriosa tra le grandi. Milan e Torino hanno pareggiato, mentre la Perugia è stata sconfitta dal Catanzaro. La Juve, infine, ha frenato la sua discesa con un pareggio a Bologna. (NELLA FOTO: NELLA FOTO: la partenza del G.P. d'Argentina; a sinistra il vincitore Alan Jones.

Pace, fratelli

Sarà perché il 1980 si presenta come un anno minaccioso, denso di pericoli e preoccupanti di misteri, fatto sta che nel calcio italiano da tempo non si vedevano risultati così dolci, così amichevoli, quasi che calciatori, allenatori, dirigenti stiano dimostrando la loro ansia di bene, guadagnare merito per un oscuro futuro. Da un'occhiata: dieci squadre su sedici della serie A — vale a dire il 62,5 per cento — si sono abbracciate amichevolmente e sono uscite dal campo esultanti come vi erano entrate, senza l'orgoglio del trionfo e senza l'ambiguo risentimento della sconfitta. In serie B, poi, questo clima da idillio è stato addirittura più marcato: sei su dieci squadre sono state sconfitte da un avversario che sarebbe come dire l'80 per cento — erano schierate sul ponte di Bassano dove ci davano la mano e un bacin d'amor e un bacin d'amor. Se prendete la classifica di serie B di domenica scorsa e aggiungete un punto a ogni squadra avrete la classifica di questa domenica: è una bella fatica in meno per i compilatori di statistiche, anche se non si può nascondere una certa ripugnanza a comprare e vendere giocatori senza pagare l'IVA, lui ha buone speranze di andare a giocare nel Manchester United; il Napoli ha battu-

## Gli eroi della domenica

sta ansia di accaparrarsi meriti per il futuro stava portando a una situazione senza precedenti: dopo un'ora di gioco nessuno dei padroni di casa aveva osato essere men che riguardoso con gli ospiti: in un susseguirsi sommo e compiuto di «prego, prima lei», tutti le ospitianti si lasciavano generosamente «palare», come dicono a Napoli: il Bologna perdeva in casa con la Juventus (che è tutto dire), il Catanzaro ne prendeva dalla Perugia, la Lazio dall'Atletico, il Pescara dall'Inter, l'Udinese dalla Fiorentina. Solo il Milan, il Napoli e il Torino non si facevano fare il servizio a domicilio, ma anche loro dicevano a Roma, Ascoli e Cagliari «fate come se fosse a casa vostra». E quello lo facevano.

Poi, nell'ultimo quarto d'ora di gioco, la faccenda è un po' cambiata, ma neanche troppo: il Catanzaro ha battuto la Perugia soprattutto perché Palanca pensa che se la CEE ci costringe a comprare e vendere giocatori senza pagare l'IVA, lui ha buone speranze di andare a giocare nel Manchester United; il Napoli ha battu-

to l'Ascoli per via di quel ragazzino, Tesser, che con quel nome che si ritrova deve essere già stato importato clandestinamente nel doppioposto di una famiglia che era servita a esportare militari in Svezia. L'Inter ha vinto perché ormai è ai di là del bene e del male: anche se volete, redimerli e riscendere i gradini della classifica non farebbe più un tempo dato che le presunte vittorie avversarie hanno già accorso ben prima di lei i razzi frenanti. E poi vincere a Pescara non è mica peccato: sarebbe come dire che una ha commesso una scorrettezza andando a vincere sul terreno del Genoa o dicendo quello che pensa di Fanfani.

Insomma: è il campionato della dolcezza, della fratellanza, della bontà: tredici squadre su sedici sono in tre punti; in due partite tutte potrebbero passare dalla zona retrocessione alla zona UEFA, ma nessuno sembra volerlo fare. Tanto con le figure che poi si fanno all'estero meglio essere gentili con i coequilibrati.

Kim

Documento contro le accuse di Vitalone a sei giudici

## Magistratura democratica a Pertini: «Necessario dissipare ogni sospetto»

ROMA — Il Consiglio nazionale di Magistratura Democratica ha reagito con un documento inviato anche a Pertini, quale presidente della magistratura, alle accuse lanciate dall'ex magistrato Vitalone e da altri senatori di centro nei confronti dei magistrati.

In una interpellanza rivolta al governo gli esponenti dc hanno accusato Franco Marone, Francesco Misiani, Gabriele Cerminara, Ernesto Rossi, Luigi Saraceni e Aldo Vittozzi — tutti di Magistratura Democratica — di collusione con gruppi eversivi richiamandosi a un documento di 8 anni fa. Si tratterebbe di un appunto sequestrato nel

'72 in una sede di Potere Operativo. Il documento approvato da Magistratura Democratica invita gli organi competenti ad «interventare immediatamente fornendo tutti i dati di fatto necessari a dissipare il clima di sospetto creato, in modo così scorretto ed avventato, nei confronti dei magistrati chiamati in causa e sull'intera magistratura».

In particolare Magistratura Democratica contesta ai firmatari dell'interpellanza queste circostanze: la pesante insinuazione contro sei magistrati, stimati per l'attività professionale e per l'impegno politico sempre pubblicamente e coraggiosamente manife-

stato, viene fatta in modo ambiguo e suggestivo, basandosi su un documento vecchio di 8 anni, già vagliato dai competenti uffici di cui fino a pochi mesi fa faceva parte lo stesso senatore Vitalone; l'interpellanza non mira, dunque, ad accertare la verità, ma utilizza l'insicurezza e l'allarme esistenti nel Paese per additare come possibili eversori magistrati impegnati a denunciare, come «illiberali e inutili, norme con le quali si pretende di dare una risposta all'attacco terroristico». Il tentativo di strumentalizzazione è reso ancora più evidente dal fatto che l'interpellanza è stata presentata durante la discus-

sione del decreto-legge antiterrorismo adombrando accuse di inerzia, governativa e negligenza a carico dell'intera magistratura.

In conclusione, afferma Magistratura Democratica, l'iniziativa promossa dalla parte politica che roca le più gravi responsabilità per le inefficienze e le disfunzioni della giustizia, si rivela come un obiettivo e irresponsabile contributo alla destabilizzazione e disgregazione delle istituzioni. E' più che evidente, a questo punto, la necessità che il governo faccia immediatamente chiarezza sulla sconcertante vicenda aperta dall'interpellanza dei senatori dc.



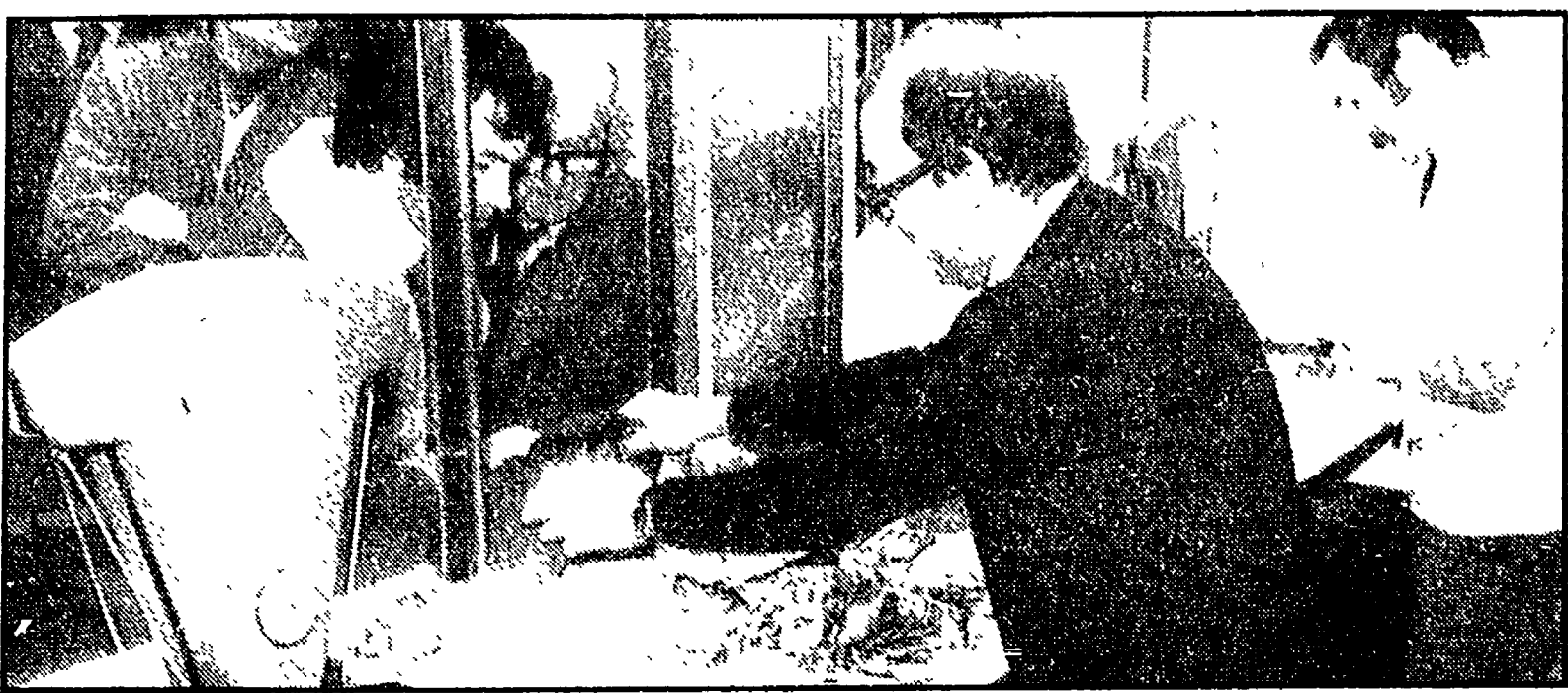




## Dove vanno i risparmi (quando ce ne sono) in tempi di crisi

# Il rifugio più sicuro? Fermare l'inflazione

Che ne pensa a Milano la gente che lavora - Non c'è nessuna corsa all'oro - Pro e contro per azioni e Bot - La casa diventa un sogno a oltre 600 mila lire al metro



C'è chi l'oro lo compra sperando di accumulare enormi fortune e chi (nella foto) ad ogni impennata del prezioso metallo corre a vendere anelli, collane e bracciali: l'affare è per il momento garantito.

cora qualche mese fa si acquistava a cinquantamila lire e che, invece, adesso tende a sfiorare le 200. Ma se a 50 la sterlina risultava conveniente, lo è ancora a 200? E' l'interrogativo che si pongono tutti quando la febbre dell'investimento raggiunge le temperature più alte.

C'è sempre la possibilità — o il pericolo — che improvvisamente la quotazione precipiti. Se sul mercato di New York gli Stati Uniti vendono un altro pezzo di Fort Knox, è sicuro che l'oro scende subito di molti punti. E allora perché rischiare? Meglio aspettare che le acque si calmino cercando altrove un'ancora di salvezza per i sudati risparmi.

In via Andegari, proprio a due passi dal Duomo, c'è il mercatino delle monete. Le cinquecento lire d'argento, che sicuramente rappresentano il più popolare bene rifugio degli strati poveri della società, hanno raggiunto la straripante quotazione di novemila lire solo il giorno in cui l'oro ha superato le sedicimila lire. Il gramma trascinando nella sua pazzia corsa anche l'argento. «Ma chi voleva vendere non realizzava più di seimila lire». Perché dunque comprare a novemila? No, non era proprio il caso. Meglio allora investire in un pezzo di fabbrica? Alla borsa dicono però che l'interesse dimostrato per il mercato azionario è solo in minima parte determinato dalla speculazione sull'oro.

«Sì, è vero che il 1979 ha registrato mediamente un balzo all'insù di circa 14 punti. Ma questo significa solamente — affermano gli esperti — che alcuni titoli hanno pagato molto bene: quello del sedicimila lire il 100 per cento». L'azione come bene da privilegiare nei momenti di buccia inflazionistica? Dipende dallo stato dell'economia e, in particolare, dell'apparato produttivo. Se le aziende si rimettono in sesto, allora fra

un pezzo di metallo prezioso e un'azione non ci sono incertezze. Ma chi garantisce per il futuro delle azioni? Fin quando ci sono stati i comunisti nella maggioranza la ripresa sembrava cosa fatta. Appena i comunisti sono usciti, la situazione è ripiombata e l'inflazione dal 12 per cento è passata al 20 per cento.

Chi ha quattro soldi da parte, non sa dunque dove sbattere la testa? Una volta la casa era il bene rifugio preferito. Ma di casa adesso ce ne sono poche e le poche costano un occhio. «Quando in cantiere si presenta qualcuno a chiedere i prezzi, mi viene a volte da

piangere. Vado via per non sentire». E' il commento sincero di un imprenditore che costruisce ancora abbastanza «nonostante tutto» e che soffre un mercato edilizio inattuato, che tende a emarginare sempre di più i settori deboli del reddito. «Ero contadino anch'io e so che cosa significano sacrifici, fame, casa. Ognuno cerca, appena può, di mettersi al sicuro con l'acquisto dell'appartamento. Nel passato è stato questo il bene rifugio più ricercato dalla categoria degli impiegati, dei bottegai, dei professionisti. Ma adesso, con un mercato che raramente riesce ad andare al di sotto delle seicentomila lire al metro quadro, per molti la casa è diventata un sogno. Altro che bene rifugio».

Che cosa resta allora, anche nella capitale dell'economia e della finanza italiana, al piccolo risparmiatore che non si fida di comprare l'oro a sedicimila lire il gramma, che ha paura di accendersi all'incendio del mercato azionario, che non ha abbastanza soldi per acquistare i quattro muri per sé o per i figli? Il deposito bancario, i BOT, i certificati di credito del Tesoro che garantiscono un tasso d'interesse che oscilla fra il 10 e il 15 per cento. Ma è una garanzia che, alla fine, lascia sempre la bocca amara.

Gira e rigira — confessa il direttore di una grossa agenzia di credito della periferia —, i soli che ci lasciano le penne in questi momenti burocratici sono proprio loro: i piccoli risparmiatori. Il gruzzolo, anche quando si crede di avere compiuto un buon investimento, si assottiglia sempre di più, anche se nominalmente il conto in banca cresce. La differenza fra quello che si guadagna con gli interessi si perde in capacità d'acquisto. C'è sempre, almeno, infatti una differenza di quattro-cinque punti. Anche le offerte del Tesoro più allettanti rivelano, spesso, alcuni vizietti d'origine. Per esempio, pur avendo un tasso indicizzato, i certificati di credito risultano sempre al di sotto del tasso di inflazione. Non solo. Ma un certificato da un milione (che costa al risparmiatore un milione e ottomila lire), se viene venduto prima della scadenza (biennale o triennale) perde almeno il 3 per cento. E si capisce perché. Non è questa «merce» che fa difetto. Anzi. Il Tesoro la fabbrica con troppa facilità per non determinare contraccolpi sul mercato finanziario. Le ultime emissioni hanno trovato pochi compratori. Anche sulla ricca piazza di Milano, dove pure non mancano i soldi e i risparmiatori impauriti. Impauriti, ma senza prospettive. I beni rifugio con cui farsi belli rappresentano un rifugio sicuro, come sempre, solo per chi soldi ne ha tanti.

Ecco perché qui non si assiste a nessuna corsa all'oro. «In verità — dice il direttore dell'agenzia di credito —, un mezzo ci sarebbe per salvaguardare, con gli interessi di tutti, anche il piccolo risparmiatore: abolire l'inflazione». Che sia questo in definitiva il migliore bene rifugio?

Lorenzo Quarta

Orazio Pizzigoni

## Secondo un'indagine DOXA il 35% crede negli oggetti volanti non identificati

# Quell'UFO che incanta 14 milioni di italiani

La maggior parte (i due terzi) li ritiene apparecchi di origine extraterrestre - Sono i giovani i più convinti ufologi - Una mentalità maggiormente «possibilista» circa l'esistenza su altri pianeti di forme di vita intelligenti - La influenza della scuola

La notizia, di qualche giorno fa, deve avere messo in allarme gli ufologi, la schiera di convinti ufologi, da anni in ricerca ostinata di nuove prove e testimonianze credibili per dimostrare che gli «oggetti volanti non identificati», di origine extraterrestre esistono e che nell'universo l'uomo non è solo.

Il pilota di un «F 104 G» dell'aeronautica militare, di una base dell'Italia centrale sostiene che nella notte fra il 23 e il 24 febbraio del 1977 un oggetto di intensa luminosità seguì per oltre 75 chilometri il suo apparecchio ad una distanza di circa 300-350 metri. L'ufficiale afferma di aver osservato l'UFO (Unidentified flying object, cioè oggetto volante non identificato) per 23 minuti in condizioni di visibilità eccezionale, di aver notato che l'oggetto, circondato da un alone biancastro, emanava una luce decisamente più intensa della Luna e delle stelle.

Per quanto attendibili possano essere i sondaggi d'opinione, la testimonianza del pilota deve avere confortato non solo la crema dei fans dei deboli UFO, ma anche un vasto pubblico di «ufologi» e «mitologi» (migliaia anche in Italia) che tengono in vita riste e «club» più o meno folkloristici che organizzano pervicacemente gruppi di osservazione del cielo con tanto di binocoli, macchine fotografiche, registratori cronometrici, ecc. Secondo una recente rilevazione della DOXA, infatti, oltre un terzo degli italiani — il 35 per cento — crede che gli UFO esistano davvero.

Al parito del «sì», si contrappongono quello del «no» (32 per cento) e quello degli incerti (30 per cento). Solo il 3 per cento degli intervistati — dato assai significativo — non ha mai sentito parlare di UFO: un valore che si può ritenere eccezionalmente basso in un'indagine di opinione.

Proiettando questi valori su 40 milioni di adulti si può calcolare che circa 14 milioni di italiani credono e più di 13 milioni non credono all'esistenza degli UFO, mentre 13,2 milioni sono incerti.

Disaggregando, come si dice, i dati, risulta inoltre che quasi due terzi di coloro i quali «ci credono» escludono che si tratti di fenomeni naturali (cioè di meteoriti, ufo, fenomeni termici o elettrici) e pensano piuttosto ad apparecchi (aerei, razzi) generalmente di origine extraterrestre. Solo l'8 per cento ritiene trattarsi di oggetti di origine terrestre; il 5 per cento non esprime giudizi sulla provenienza.

Attribuendo poi agli UFO un'origine extraterrestre prevalentemente i giovani fra i 18 e i 34 anni (32 per cento), il 19 per cento delle persone di media età fra i 35 e i 54 anni e il 13 per cento delle perso-

ne più anziane (oltre i 54 anni). Il che non stupisce affatto se si pensa che un giovane che ha oggi 18 anni è nato dopo l'impresa spaziale di Gagarin.

Analizzando i dati secondo il grado di istruzione si desume che gli assertori dell'esistenza degli UFO aumentano in proporzione diretta al tasso di scolarità. Il che fa pensare che la scuola contribuisce, con la diffusione delle conoscenze scientifiche, a formare una mentalità più «possibilista», meno ciecamente convinta della supremazia assoluta della razza umana.

L'analisi della possibilità di forme di vita intelligenti su altri pianeti, sviluppata al punto da essere in grado di incitare sul

nostro vecchio, caro pianeta loro rappresentanti.

Prosegue l'indagine: rispetto alla possibilità che la Terra sia abitata da esseri viventi su altri pianeti.

L'inflazione extraterrestre degli italiani è dunque solo l'ennesima prova di subalterna rispetto ai comportamenti e agli orientamenti culturali d'oltre oceano, debilmente enfatizzati dal cinema, dalla letteratura fantascientifica, da tutta una produzione industriale che indotto ci fa su un bel mucchio di quattrini?

Il terreno di indagine si fa insidioso e tremante i posi di pensiero delle possibili interpretazioni che lo psicologo, il sociologo, il fisiologo di costumi di turno potrebbero sentirsi in dovere di fornire.

Gli italiani — direbbero scoprono l'alieno. L'ufologo è un piccolo borghese neocritico pieno di frustrazioni, a suo modo un ribelle alla ricerca di una rivale su una realtà diventata inaccettabile. Un altro subdolo travestimento, dunque, dietro il quale si nasconde il «diabolico e Ruffano», stavolta nel «galattico».

Oppure, pontificherebbero (con una pregevolissima interpretazione in chiave psicoanalitica) che si tratta della manifestazione preoccupante di una massiccia regressione all'infanzia, del bisogno di rimettere arbitrariamente al regno infantile della fantasia, del gioco. Un'estasi innocente

Lorenzo Quarta

Orazio Pizzigoni

## La Francia dopo 22 anni di regime presidenziale

Uno stile che tende a estraniare le masse dalla lotta politica  
I cinici interventi militari in Ciad, Centro Africa, Zaire e Mauritania  
I gioielli di Bokassa



Il cordiale abbraccio di Giscard d'Estaing con l'allora amico Bokassa durante una visita del Presidente francese a Bangui nel 1975.

# Il supremo Giscard nella politica africana

Dal nostro inviato

PARIGI — Viaggiando in questi ultimi mesi per l'Europa mi sono sentito chiedere spesso: «Come vanno le cose in Italia?», «Cosa pensano gli italiani della situazione del loro Paese?», mentre, a proposito della Francia, le domande erano: «Cosa fa Giscard d'Estaing?», «Dove vuole andare il presidente francese?», «Quasi mai: Cosa fanno i francesi?», «Dove va la Francia?», e ciò, mi sembra, non deriva dal fatto che Giscard d'Estaing abbia un'eccezionale personalità, ma dal regime prima semipresidenziale e poi presidenziale che De Gaulle instaurò in Francia ormai ventidue anni fa: un regime che ha ridotto progressivamente il ruolo dei partiti e dei loro rappresentanti eletti, cioè la partecipazione popolare alla elaborazione della politica nazionale, per concentrare nelle mani di un uomo solo praticamente tutti i poteri.

Voglio dire insomma (era già vero con De Gaulle che tuttavia, pur con la sua straripante personalità, lasciava più spazio ai suoi collaboratori e ai rappresentanti dell'opposizione per manifestarsi), che oggi ogni riflessione sul ruolo e l'azione della Francia in Europa e nel mondo è sempre una riflessione sulle scelte, gli atti, le parole del suo presidente, sicché il volto che la Francia offre al mondo è quello di Giscard d'Estaing.

Più degli altri ne sanno qualcosa quei popoli africani che da quando Giscard d'Estaing è presidente della Repubblica hanno visto moltiplicarsi gli interventi militari nei Paesi rispettivi (Ciad, Repubblica centra africana, Zaire, Mauritania) o per sostenere un governo screditato ma fedele, o per accelerare il processo di liquidazione di un regime bruciato e per organizzarlo in successione nei termini più convenienti per la Francia. Senza parlare, naturalmente, di tutte le altre ex colonie francesi, dal Senegal alla Costa d'Avorio, dove i «consiglieri» giscardiani (e missari dei servizi alle dipendenze di Jarnac, succeduto a Foccart come uomo di fiducia dell'Eliseo per gli affari africani) dettano ai governi locali le grandi linee della politica decisa a Parigi.

Qui soprattutto la Francia ha il volto di Giscard d'Estaing: e non si può dire che sia un volto amato, se si escludono i clan e le caste da cui la Francia ha sempre attinto e continua ad attingere i quadri dirigenti in grado di perpetuare la sua politica coloniale, come se nulla o quasi fosse accaduto degli anni sessanta che segnarono il grande risveglio africano.

Giscard d'Estaing, del resto, ammette, con infinite riserve, di essere il solo responsabile della politica della Francia in Africa. Lo scorso 28 novembre, alla televisione, dichiarava: «Accetto questa responsabilità... Per la Francia il fatto di avere avuto la capacità, da sola, di contribuire a mantenere il continente africano in una situazione di sicurezza e di pace (sic) senza prestarsi all'accusa di ingerenza o di interferenza, rappresenta un grande successo per l'equilibrio del mondo». E poco prima aveva precisato: «Se la Francia non avesse agito in tempo, chi dice che oggi non avremmo delle situazioni tipo Tchernobyl in questa o quella capitale africana?».

A chi era diretto questo cinico discorso, oltre che ai francesi, le cui fonti di informazione, salvo rare eccezioni, sono anch'esse controllate dal potere eliseo? E altrettanto piccole colonie? A Carter, probabilmente, chiamato indirettamente in causa per non avere sostenuto «in tempo» il trono barcollante dello scia, per non aver fatto ricorso, come il suo lungimirante collega francese, alla vecchia politica della cannoniera, oggi infinitamente più rapida ed efficace coi ponti aerei e i paracadutisti. Ed è interessante ripercorre-

re queste vicende nel pieno della crisi internazionale esplosa con l'intervento sovietico a Kabul.

Colonialismo? Neocolonialismo? Niente affatto: «La Francia — afferma con sicurezza Giscard — non deve giudicare i governi in carica ma intervenire su richiesta delle autorità locali quando questi governi decadono o sono minacciati». E quasi mai: «Dove va la Francia?», e ciò, mi sembra, non deriva dal fatto che Giscard d'Estaing abbia un'eccezionale personalità, ma dal regime prima semipresidenziale e poi presidenziale che De Gaulle instaurò in Francia ormai ventidue anni fa: un regime che ha ridotto progressivamente il ruolo dei partiti e dei loro rappresentanti eletti, cioè la partecipazione popolare alla elaborazione della politica nazionale, per concentrare nelle mani di un uomo solo praticamente tutti i poteri.

Sui giornali, il giorno dopo

«Siamo il Paese più felice»

Condizionati sul piano dell'informazione pubblica, sollecitati ogni giorno ad accordare tutta la loro fiducia al capo dello Stato, accontentati nel loro amor proprio che è immenso, da quest'ultimo che non si stanca mai di dire loro che essi sono i migliori, i più intelligenti, i più laboriosi e che la Francia è ancora uno dei Paesi più felici, se non addirittura il più felice del mondo, i francesi vengono poco a poco spinti a non occuparsi di politica e a lasciar fare al loro rappresentante supremo. E' sintomatico, a questo proposito, il discorso di Capodanno fatto dal presidente: c'è un peccato che il mondo, nel mondo, egli ha detto in sostanza, è la pace dipende dal sangue freddo di alcuni capi di Stato (lui compreso, naturalmente).

Un leader sindacale faceva notare, in questi giorni, che un discorso del genere somigliava a una nota della Federazione dei partiti che si presentava alla lotta attiva per la pace: e ciò è tanto più vero in

un Paese dove il dibattito politico è praticamente inesistente (salvo in periodi elettorali), dove il Parlamento non ha alcuna possibilità di modificare le decisioni presidenziali o soltanto di discuterle, sicché meno i francesi partecipano alla elaborazione della politica generale e più la Francia si riassume in Giscard d'Estaing.

Non hanno coscienza i francesi? Sembra per tante ragioni che questa coscienza sia comune in regresso. E noi, quando da fuori cerchiamo di ricomporre il mosaico francese con pazienza, tenendo conto di tutte le sue sfumature politiche vecchie e nuove, troviamo sempre il volto del presidente per il quale una buona parte dell'Africa continua ad essere una riserva di caccia francese. L'informazione pubblica uno strumento del potere e la democrazia un elastico estensibile o riducibile secondo i bisogni del signore feudale.

Augusto Pancaldi

Domani a Montecitorio

Editoria: ritorna

in aula la riforma

ROMA — Domani alla Camera dei deputati riprende il dibattito sull'editoria. Nel giro di un mese, da quando il relatore, on. Aniasi, ha illustrato la legge in aula, non si è andati, per l'ostrosità praticata dai radicali, oltre la presentazione degli emendamenti all'articolo 1. Mentre i rappresentanti dei partiti che hanno firmato il testo della legge si sono limitati a pochissime proposte di modifica miranti a rendere più agevole la trasparenza della proprietà e dei bilanci, i radicali ne hanno presentato a decine con il chiaro scopo di affossare la legge.

Ma domani, ancora più che nel passato, i radicali si troveranno di fronte a un bivio, specie dopo i pesanti sospetti sul mondo dell'editoria alimentati dal senatore socialista Formica con le accuse rivolte durante la deposizione sulle tangenti ENI (buona parte di quei miliardi — ha sostenuto l'amministratore del PSI — dovevano servire ad addomesticare la grande stampa): o consentono i radicali, sostenendo — come è legittimo — le loro proposte di modifica ma rinunciando all'ostrosità, o

alla legge di andare avanti affiancando i giornali dal condizionamento economico dei centri finanziari e politici; oppure, proseguendo nel sabotaggio, si renderanno oggettivamente complici di coloro che, sempre con finanziamenti neri, hanno cercato di essere arbitri della sopravvivenza dei quotidiani, della loro linea politica ed editoriale.

Un altro severo richiamo è giunto in queste ore dal sindacato dei giornalisti. La legge di riforma — si afferma in una nota della Federazione nazionale della stampa — è l'unico strumento in grado di liberare l'editoria dai sospetti più gravi, dalle insinuazioni più allarmanti e dai pericoli più inquietanti di condizionamenti e strumentalizzazioni in un momento tra i più critici nella vita del Paese, che ha bisogno di chiarezza e di libertà degli organi di informazione. La FNSI conferma che seguirà con estrema attenzione l'iter alla Camera: pronta a chiamare alla lotta i giornalisti — come è stato già deciso nei giorni scorsi — se non si avranno segni chiari di volontà politica che la riforma andrà avanti senza altri rinvii.



Da Torino una risposta democratica e di massa contro gli attacchi eversivi

## Dopo i quartieri torna a Mirafiori il questionario contro il terrorismo

Resi noti dal consiglio di Madonna di Campagna i risultati dell'indagine - Millecinquecento le risposte pervenute - L'iniziativa della FLM - In programma un convegno che esaminerà le caratteristiche del terrorismo in città

### Dalla nostra redazione

TORINO — Del questionario dei quartieri torinesi contro il terrorismo si occupò, non molti mesi fa, tutta l'Italia politica. La maggiore notorietà gli venne da chi accusava le sue domande quarto e quinta, di invitare i cittadini alla delazione di massa. Del questionario, dei risultati che ha dato, ha discusso ieri mattina il quartiere Madonna di Campagna-Lanzo che dell'iniziativa fu uno dei promotori. Alla manifestazione erano presenti esponenti di altri quartieri, dell'ANPI, del Comitato regionale antifascista. La discussione con certi garantisti in questa zona della periferia nord torinese si sviluppò nel pieno di un attacco terroristico costellato di episodi sanguinosi che il presidente del consiglio di quartiere Torbazzi ha ricordato aprendo la manifestazione. Il 28 febbraio 1979 nel bar Dell'Angelo di via Paolo Veronese i due terroristi di Prima Linea Matteo Cugugi e Barbara Azzaroni aprirono il fuoco contro la polizia e vennero uccisi. Pare fossero in quel bar in attesa di attaccare proprio la sede del comitato di quartiere di Madonna di Campagna.

Qualche settimana dopo in Borgo San Paolo i terroristi tendono un agguato ad un'auto della polizia; pare voglia vendicare i due agenti di Madonna di Campagna, ma uccidono lo studente Stefano Jurilli che sta tornando a casa da scuola. Qualche mese più tardi, il 18 luglio, i terroristi tornano ancora in via Paolo Veronese e uccidono il barista Carmine Cusani, titolare del bar Dell'Angelo.

Il questionario in Madonna di Campagna venne distribuito e discusso in tutti i nuclei del pieno di quest'offensiva terroristica che coinvolge altri episodi: si coprono tre covi, agenti furono feriti, due sedi di sezioni della DC subirono incursioni.

Quale è stata la risposta dei cittadini al questionario dei quartieri? Un'oposizione dal titolo «No al terrorismo», uscito in questi giorni a cura del consiglio di quartiere, ne riferisce compiendo altresì un'interessante analisi. Nel

quartiere in questi mesi sono stati distribuiti 15.000 questionari, risposte pervenute 1.500. Sono state esaminate solo le domande prima, seconda, terza e sesta poiché «le domande quarta e quinta riguardano fatti e segnalazioni sono state trasmesse e visionate dalla magistratura come organi competenti».

Quante sono le risposte alle domande quarta e quinta?

Cinque e riguardano — ha informato la magistratura — «segnalazioni di fatti concreti di eccezionale serietà». Un dato che abbraccia l'intera città lo conferma. «Sui 12.000 questionari ritornati da tutta Torino le risposte alle domande quarta e quinta sono state 35 in tutto».

Il portavoce della «delazione di massa», del «sospetto reciproco generalizzato», l'anti-

to agitato dal nemico del questionario, non ha trovato conferma nei fatti. Lo ha sottolineato, concludendo la manifestazione, il presidente del Consiglio regionale Dario Santoro. Il questionario dei quartieri ha invece assolto al suo ruolo primario: far riflettere i cittadini sul «terrorismo» sulla necessità di un «battimento con le armi della democrazia», con l'impegno quo-

tidiano poiché «l'attacco alla libertà e alla democrazia riguarda ognuno di noi».

Santoro ha proposto che l'iniziativa del quartiere Madonna di Campagna di rendere pubblici i risultati dell'indagine sul terrorismo sia seguita dagli altri quartieri torinesi. Questa decisione, portata in aula durante la Festa della Festa, Folgaria non ce l'ha fatta a ispirarsi tutti, c'è voluto anche Lavarone, un altro comune, subito a nord-est, un altro altopiano, un altro settore della città, gli alberghi, gli impianti di risalita: nove frazioni di Folgaria più Lavarone, questo è il «territorio» del Festival.

Sabato e domenica, agli ospiti «fusti», quelli che si occupano di parlare e a conoscere, i giovani, anche quelli che viaggiano in cop-

### Dal nostro inviato

FOLGARIA — «Sono che duemila, ma sembrano quasi più loro di tutti gli altri, per la confusione che fanno». «Loro» sono i compagni romani risolti fu quasi sull'altopiano di Folgaria, alla Festa nazionale dell'Unità sulla neve, così come li descrive una compagna della Federazione di Trento, che ora cura insieme a molti altri l'organizzazione del Festival. Un lavoro duro, particolare, anche rispetto agli altri festival nazionali: praticamente tutti gli ospiti debbono fare almeno «un salto» altipiano, informazioni perché tutti hanno bisogno di sapere dove è il tale albergo, come si arriva alla tale frazione, se c'è ancora posto per dormire.

E tutti insieme, quest'anno, saranno almeno 150 mila, 30 mila più dell'anno scorso, ad arrivare quasi durante i dieci giorni della Festa. Così Folgaria non ce l'ha fatta a ispirarsi tutti, c'è voluto anche Lavarone, un altro comune, subito a nord-est, un altro altopiano, un altro settore della città, gli alberghi, gli impianti di risalita: nove frazioni di Folgaria più Lavarone, questo è il «territorio» del Festival.

Sabato e domenica, agli ospiti «fusti», quelli che si occupano di parlare e a conoscere, i giovani, anche quelli che viaggiano in cop-

### Enorme afflusso alla Festa dell'«Unità»

## In 150 mila sulla neve di Folgaria

di da tutta la regione. «Meno male che è nevicato, sabato — ci diceva un compagno — altrimenti col concerto di Vecchioni scoppiava il Teatro Tenda: se fosse stato bel tempo ne sarebbero arrivati altre centinaia».

Arrivando in treno, mezzo preferito (oltre ai pullman organizzati) dai tanti ragazzi che vengono quasi a scolarità, il «clima» della Festa si comincia ad avvertire già alla stazione di Verona. E' lì che si «cambia» per Rovereto, e ai compagni che arrivano con la linea Bologna-Brennero si aggiungono sul convegno quelli partiti dal Piemonte e dalla Lombardia.

Sembrano treni speciali, e invece sono quelli «normali», di linea. E' lì che si comincia a parlare e a conoscere, i giovani, anche quelli che viaggiano in cop-

più o in gruppi poco numerosi, scendono a Rovereto già «fusti» in grandi comitive.

Ci si aspettava una conferenza del successo dell'anno scorso, invece ci si trova davanti a un incremento che pone già problemi di «gestione». Chi poteva prevedere l'arrivo ad esempio, dei duemila romani, di alcune centinaia di napoletani, toscani, perfino di alcuni ucraini dalla Calabria, dalle Puglie, di qualche decina di emigrati in Svizzera e Belgio?

Tutta la grande macchina del Festival ruota attorno all'«Organizzazione» e così che la chiamano tutti, una presenza discreta ma costante. Albergo, ristoranti, perfino i negozianti sanno che «nel dubbio», per qualsiasi dubbio bisogna rivolgersi al «Comitato».

E, intanto, una dietro l'al-

tra, si susseguono le iniziative, quelle che distinguono questa Festa dell'Unità sulla neve dalle centinaia di settimane bianche normali che si svolgono sul nostro arco alpino.

Ieri mattina ha incantato l'esibizione acrobatica dei deltaplani, si è svolta la gara di fondo individuale per il Trofeo UISP, mentre Telenor, trasmittente (e continua a trasmettere) in tutta la regione gli avvenimenti più interessanti, i dibattiti che si svolgono alla Casa della cultura fieri è stata la gara della «Medicina sportiva» col compagno Gian Giacomo Tessari, della commissione Industria e Sanità della Camera, e di «partiti politici e società civile» col compagno Milani, dell'ufficio di segretario del PCI.

Oggi inizia il torneo di scacchi e dama (organizzato dall'ARCI di Forlì), quello di hockey «per non esperti». Alle 8 (a Cornetto) gara di slalom gigante e (a Passo Coe) escursione guidata alle 19 (frazione San Sebastiano) concerto di Paolo Cantavalli, Alle 20,30 da Telenor incontro col campione di sci Franco Nones Alle 21 (frazione Carbone) concerto di Patrizia Lopez Sempre alle 21 (frazione Mezzomonte) concerto di Gabriella Munari Al Teatro Tenda ballo isico

Saverio Paffumi



## Corteo a Milano per gli agenti uccisi

MILANO — Una grande folla (nella foto) ha partecipato ieri mattina alla manifestazione organizzata dalle forze democratiche della zona della Barona a Milano in memoria dei tre agenti di pubblica sicurezza assassinati martedì scorso in via Schievano da un «comando» delle Brigate Rosse.

La manifestazione è partita dal «cuore» del quartiere, piazza Miati, e ha percorso le vie della zona. In testa era schierato al completo il consiglio di zona, quindi le rappresentanze dei partiti politici e dell'ANPI. La folla ha sostato alcuni momenti in via Santa Rita, davanti al luogo dove, l'estate scorsa, cadde l'agente della Digos Campagna, assassinato da un terrorista. La manifestazione si è quindi conclusa in via Schievano, dove

martedì è stato compiuto l'eccidio dei tre poliziotti.

Qui hanno preso la parola Angelo Borghesi, il nome dell'ANPI, Giuseppe Piroso del consiglio di fabbrica della Co.Ge.Co. (l'azienda davanti alla quale i tre agenti sono stati uccisi), il sindaco di Milano Carlo Tognoli e, infine, un rappresentante del coordinamento per il sindacato unitario della PS, che si è limitato a chiedere un minuto di silenzio per i tre caduti.

Il sindaco di Milano ha affermato che «chi ha vissuto nella nostra città in questi giorni, chi ha avuto modo di vivere a contatto con la gente in queste ore, ha potuto verificare che l'assassinio al terrorismo non esiste e non può esistere, e comunque non vale per Milano».

Andrea Liberatori

### L'atroce delitto di sabato sera alla periferia di Terni

## Uno squilibrato confessa: ho ammazzato il giovane e ne ho violentato la ragazza

### Dalla nostra redazione

TERNI — Un giovane operaio di 28 anni, Giancarlo Rossi, abitante in via del Cervino, qualche segno di turbe mentali nel passato, ha confessato davanti al procuratore della Repubblica, dottor Massimo Guerrini, di aver ucciso l'altra sera con un colpo di fucile al cuore il cuneopoli- tano Paolo Menghini, 23 anni, e di averlo violentato.

Il delitto atroce, che ha turbato l'intera città, è stato risolto nel giro di 24 ore. Eppure queste 24 ore sono bastate per dare la stura a sospetti infamanti, a dare in pasto alla solita congerie di pettegolezzi morbosissimi. Renotti. Al punto che mentre ieri sera le agenzie ne fornivano il solo nome di battesimo, già ieri pomeriggio era possibile leggere e sapere tutto della sua vita privata, dei suoi fatti più intimi. Non solo: sembrava che Stefania, la ragazza, fosse stata violentata anche da altri tre uomini.

La giovane, a sua volta, avrebbe dato scarse indicazioni sull'aggressore: forse è un uomo sui 40 anni, un colabacco in testa, visto aggirarsi nella zona anche da altri testimoni. Si comincia a frugare impietosamente nella vi-

ta privata di Stefania Renotti. Comincia a circolare il sospetto che ella conosca l'assassino, che non sveli altri particolari per paura o per altro. Dopo di che si va a ruota libera: Stefania ha avuto legami con altri uomini. I genitori avrebbero voluto che sposasse un altro e non Paolo Menghini. Forse è tornata sul luogo della tragedia con alcuni suoi familiari e soltanto dopo ci si è decisi ad avvertire la polizia.

Dopo 24 ore la verità: Paolo Menghini è stato davvero ucciso da un «malato» che poi ha violentato anche la ragazza; ma intanto Stefania ha avuto il tempo di subire altre assurde violenze.

g. c. p.

La prima ricognizione sul posto della tragedia e un esame della vettura, alcune testimonianze, quelle che sembravano dichiarazioni contraddittorie di Stefania, sembrano aprire la via ad altre ipotesi.

La giovane, a sua volta, avrebbe dato scarse indicazioni sull'aggressore: forse è un uomo sui 40 anni, un colabacco in testa, visto aggirarsi nella zona anche da altri testimoni. Si comincia a frugare impietosamente nella vi-

ta privata di Stefania Renotti. Comincia a circolare il sospetto che ella conosca l'assassino, che non sveli altri particolari per paura o per altro. Dopo di che si va a ruota libera: Stefania ha avuto legami con altri uomini. I genitori avrebbero voluto che sposasse un altro e non Paolo Menghini. Forse è tornata sul luogo della tragedia con alcuni suoi familiari e soltanto dopo ci si è decisi ad avvertire la polizia.

Dopo 24 ore la verità: Paolo Menghini è stato davvero ucciso da un «malato» che poi ha violentato anche la ragazza; ma intanto Stefania ha avuto il tempo di subire altre assurde violenze.

La prima ricognizione sul posto della tragedia e un esame della vettura, alcune testimonianze, quelle che sembravano dichiarazioni contraddittorie di Stefania, sembrano aprire la via ad altre ipotesi.

La giovane, a sua volta, avrebbe dato scarse indicazioni sull'aggressore: forse è un uomo sui 40 anni, un colabacco in testa, visto aggirarsi nella zona anche da altri testimoni. Si comincia a frugare impietosamente nella vi-

ta privata di Stefania Renotti. Comincia a circolare il sospetto che ella conosca l'assassino, che non sveli altri particolari per paura o per altro. Dopo di che si va a ruota libera: Stefania ha avuto legami con altri uomini. I genitori avrebbero voluto che sposasse un altro e non Paolo Menghini. Forse è tornata sul luogo della tragedia con alcuni suoi familiari e soltanto dopo ci si è decisi ad avvertire la polizia.

Dopo 24 ore la verità: Paolo Menghini è stato davvero ucciso da un «malato» che poi ha violentato anche la ragazza; ma intanto Stefania ha avuto il tempo di subire altre assurde violenze.

La prima ricognizione sul posto della tragedia e un esame della vettura, alcune testimonianze, quelle che sembravano dichiarazioni contraddittorie di Stefania, sembrano aprire la via ad altre ipotesi.

La giovane, a sua volta, avrebbe dato scarse indicazioni sull'aggressore: forse è un uomo sui 40 anni, un colabacco in testa, visto aggirarsi nella zona anche da altri testimoni. Si comincia a frugare impietosamente nella vi-

ta privata di Stefania Renotti. Comincia a circolare il sospetto che ella conosca l'assassino, che non sveli altri particolari per paura o per altro. Dopo di che si va a ruota libera: Stefania ha avuto legami con altri uomini. I genitori avrebbero voluto che sposasse un altro e non Paolo Menghini. Forse è tornata sul luogo della tragedia con alcuni suoi familiari e soltanto dopo ci si è decisi ad avvertire la polizia.

Dopo 24 ore la verità: Paolo Menghini è stato davvero ucciso da un «malato» che poi ha violentato anche la ragazza; ma intanto Stefania ha avuto il tempo di subire altre assurde violenze.

La prima ricognizione sul posto della tragedia e un esame della vettura, alcune testimonianze, quelle che sembravano dichiarazioni contraddittorie di Stefania, sembrano aprire la via ad altre ipotesi.

La giovane, a sua volta, avrebbe dato scarse indicazioni sull'aggressore: forse è un uomo sui 40 anni, un colabacco in testa, visto aggirarsi nella zona anche da altri testimoni. Si comincia a frugare impietosamente nella vi-

ta privata di Stefania Renotti. Comincia a circolare il sospetto che ella conosca l'assassino, che non sveli altri particolari per paura o per altro. Dopo di che si va a ruota libera: Stefania ha avuto legami con altri uomini. I genitori avrebbero voluto che sposasse un altro e non Paolo Menghini. Forse è tornata sul luogo della tragedia con alcuni suoi familiari e soltanto dopo ci si è decisi ad avvertire la polizia.

Dopo 24 ore la verità: Paolo Menghini è stato davvero ucciso da un «malato» che poi ha violentato anche la ragazza; ma intanto Stefania ha avuto il tempo di subire altre assurde violenze.

La prima ricognizione sul posto della tragedia e un esame della vettura, alcune testimonianze, quelle che sembravano dichiarazioni contraddittorie di Stefania, sembrano aprire la via ad altre ipotesi.

La giovane, a sua volta, avrebbe dato scarse indicazioni sull'aggressore: forse è un uomo sui 40 anni, un colabacco in testa, visto aggirarsi nella zona anche da altri testimoni. Si comincia a frugare impietosamente nella vi-

ta privata di Stefania Renotti. Comincia a circolare il sospetto che ella conosca l'assassino, che non sveli altri particolari per paura o per altro. Dopo di che si va a ruota libera: Stefania ha avuto legami con altri uomini. I genitori avrebbero voluto che sposasse un altro e non Paolo Menghini. Forse è tornata sul luogo della tragedia con alcuni suoi familiari e soltanto dopo ci si è decisi ad avvertire la polizia.

Dopo 24 ore la verità: Paolo Menghini è stato davvero ucciso da un «malato» che poi ha violentato anche la ragazza; ma intanto Stefania ha avuto il tempo di subire altre assurde violenze.

La prima ricognizione sul posto della tragedia e un esame della vettura, alcune testimonianze, quelle che sembravano dichiarazioni contraddittorie di Stefania, sembrano aprire la via ad altre ipotesi.

La giovane, a sua volta, avrebbe dato scarse indicazioni sull'aggressore: forse è un uomo sui 40 anni, un colabacco in testa, visto aggirarsi nella zona anche da altri testimoni. Si comincia a frugare impietosamente nella vi-

ta privata di Stefania Renotti. Comincia a circolare il sospetto che ella conosca l'assassino, che non sveli altri particolari per paura o per altro. Dopo di che si va a ruota libera: Stefania ha avuto legami con altri uomini. I genitori avrebbero voluto che sposasse un altro e non Paolo Menghini. Forse è tornata sul luogo della tragedia con alcuni suoi familiari e soltanto dopo ci si è decisi ad avvertire la polizia.

Dopo 24 ore la verità: Paolo Menghini è stato davvero ucciso da un «malato» che poi ha violentato anche la ragazza; ma intanto Stefania ha avuto il tempo di subire altre assurde violenze.

La prima ricognizione sul posto della tragedia e un esame della vettura, alcune testimonianze, quelle che sembravano dichiarazioni contraddittorie di Stefania, sembrano aprire la via ad altre ipotesi.

La giovane, a sua volta, avrebbe dato scarse indicazioni sull'aggressore: forse è un uomo sui 40 anni, un colabacco in testa, visto aggirarsi nella zona anche da altri testimoni. Si comincia a frugare impietosamente nella vi-

ta privata di Stefania Renotti. Comincia a circolare il sospetto che ella conosca l'assassino, che non sveli altri particolari per paura o per altro. Dopo di che si va a ruota libera: Stefania ha avuto legami con altri uomini. I genitori avrebbero voluto che sposasse un altro e non Paolo Menghini. Forse è tornata sul luogo della tragedia con alcuni suoi familiari e soltanto dopo ci si è decisi ad avvertire la polizia.

Dopo 24 ore la verità: Paolo Menghini è stato davvero ucciso da un «malato» che poi ha violentato anche la ragazza; ma intanto Stefania ha avuto il tempo di subire altre assurde violenze.

La prima ricognizione sul posto della tragedia e un esame della vettura, alcune testimonianze, quelle che sembravano dichiarazioni contraddittorie di Stefania, sembrano aprire la via ad altre ipotesi.

La giovane, a sua volta, avrebbe dato scarse indicazioni sull'aggressore: forse è un uomo sui 40 anni, un colabacco in testa, visto aggirarsi nella zona anche da altri testimoni. Si comincia a frugare impietosamente nella vi-

ta privata di Stefania Renotti. Comincia a circolare il sospetto che ella conosca l'assassino, che non sveli altri particolari per paura o per altro. Dopo di che si va a ruota libera: Stefania ha avuto legami con altri uomini. I genitori avrebbero voluto che sposasse un altro e non Paolo Menghini. Forse è tornata sul luogo della tragedia con alcuni suoi familiari e soltanto dopo ci si è decisi ad avvertire la polizia.

Dopo 24 ore la verità: Paolo Menghini è stato davvero ucciso da un «malato» che poi ha violentato anche la ragazza; ma intanto Stefania ha avuto il tempo di subire altre assurde violenze.

La prima ricognizione sul posto della tragedia e un esame della vettura, alcune testimonianze, quelle che sembravano dichiarazioni contraddittorie di Stefania, sembrano aprire la via ad altre ipotesi.

La giovane, a sua volta, avrebbe dato scarse indicazioni sull'aggressore: forse è un uomo sui 40 anni, un colabacco in testa, visto aggirarsi nella zona anche da altri testimoni. Si comincia a frugare impietosamente nella vi-

ta privata di Stefania Renotti. Comincia a circolare il sospetto che ella conosca l'assassino, che non sveli altri particolari per paura o per altro. Dopo di che si va a ruota libera: Stefania ha avuto legami con altri uomini. I genitori avrebbero voluto che sposasse un altro e non Paolo Menghini. Forse è tornata sul luogo della tragedia con alcuni suoi familiari e soltanto dopo ci si è decisi ad avvertire la polizia.

Dopo 24 ore la verità: Paolo Menghini è stato davvero ucciso da un «malato» che poi ha violentato anche la ragazza; ma intanto Stefania ha avuto il tempo di subire altre assurde violenze.

La prima ricognizione sul posto della tragedia e un esame della vettura, alcune testimonianze, quelle che sembravano dichiarazioni contraddittorie di Stefania, sembrano aprire la via ad altre ipotesi.

La giovane, a sua volta, avrebbe dato scarse indicazioni sull'aggressore: forse è un uomo sui 40 anni, un colabacco in testa, visto aggirarsi nella zona anche da altri testimoni. Si comincia a frugare impietosamente nella vi-

ta privata di Stefania Renotti. Comincia a circolare il sospetto che ella conosca l'assassino, che non sveli altri particolari per paura o per altro. Dopo di che si va a ruota libera: Stefania ha avuto legami con altri uomini. I genitori avrebbero voluto che sposasse un altro e non Paolo Menghini. Forse è tornata sul luogo della tragedia con alcuni suoi familiari e soltanto dopo ci si è decisi ad avvertire la polizia.

Dopo 24 ore la verità: Paolo Menghini è stato davvero ucciso da un «malato» che poi ha violentato anche la ragazza; ma intanto Stefania ha avuto il tempo di subire altre assurde violenze.

La prima ricognizione sul posto della tragedia e un esame della vettura, alcune testimonianze, quelle che sembravano dichiarazioni contraddittorie di Stefania, sembrano aprire la via ad altre ipotesi.

La giovane, a sua volta, avrebbe dato scarse indicazioni sull'aggressore: forse è un uomo sui 40 anni, un colabacco in testa, visto aggirarsi nella zona anche da altri testimoni. Si comincia a frugare impietosamente nella vi-

ta privata di Stefania Renotti. Comincia a circolare il sospetto che ella conosca l'assassino, che non sveli altri particolari per paura o per altro. Dopo di che si va a ruota libera: Stefania ha avuto legami con altri uomini. I genitori avrebbero voluto che sposasse un altro e non Paolo Menghini. Forse è tornata sul luogo della tragedia con alcuni suoi familiari e soltanto dopo ci si è decisi ad avvertire la polizia.

Dopo 24 ore la verità: Paolo Menghini è stato davvero ucciso da un «malato» che poi ha violentato anche la ragazza; ma intanto Stefania ha avuto il tempo di subire altre assurde violenze.

La prima ricognizione sul posto della tragedia e un esame della vettura, alcune testimonianze, quelle che sembravano dichiarazioni contraddittorie di Stefania, sembrano aprire la via ad altre ipotesi.

La giovane, a sua volta, avrebbe dato scarse indicazioni sull'aggressore: forse è un uomo sui 40 anni, un colabacco in testa, visto aggirarsi nella zona anche da altri testimoni. Si comincia a frugare impietosamente nella vi-

ta privata di Stefania Renotti. Comincia a circolare il sospetto che ella conosca l'assassino, che non sveli altri particolari per paura o per altro. Dopo di che si va a ruota libera: Stefania ha avuto legami con altri uomini. I genitori avrebbero voluto che sposasse un altro e non Paolo Menghini. Forse è tornata sul luogo della tragedia con alcuni suoi familiari e soltanto dopo ci si è decisi ad avvertire la polizia.

Dopo 24 ore la verità: Paolo Menghini è stato davvero ucciso da un «malato» che poi ha violentato anche la ragazza; ma intanto Stefania ha avuto il tempo di subire altre assurde violenze.

La prima ricognizione sul posto della tragedia e un esame della vettura, alcune testimonianze, quelle che sembravano dichiarazioni contraddittorie di Stefania, sembrano aprire la via ad altre ipotesi.

La giovane, a sua volta, avrebbe dato scarse indicazioni sull'aggressore: forse è un uomo sui 40 anni, un colabacco in testa, visto aggirarsi nella zona anche da altri testimoni. Si comincia a frugare impietosamente nella vi-

ta privata di Stefania Renotti. Comincia a circolare il sospetto che ella conosca l'assassino, che non sveli altri particolari per paura o per altro. Dopo di che si va a ruota libera: Stefania ha avuto legami con altri uomini. I genitori avrebbero voluto che sposasse un altro e non Paolo Menghini. Forse è tornata sul luogo della tragedia con alcuni suoi familiari e soltanto dopo ci si è decisi ad avvertire la polizia.

Dopo 24 ore la verità: Paolo Menghini è stato davvero ucciso da un «malato» che poi ha violentato anche la ragazza; ma intanto Stefania ha avuto il tempo di subire altre assurde violenze.

La prima ricognizione sul posto della tragedia e un esame della vettura, alcune testimonianze, quelle che sembravano dichiarazioni contraddittorie di Stefania, sembrano aprire la via ad altre ipotesi.

La giovane, a sua volta, avrebbe dato scarse indicazioni sull'aggressore: forse è un uomo sui 40 anni, un colabacco in testa, visto aggirarsi nella zona anche da altri testimoni. Si comincia a frugare impietosamente nella vi-

ta privata di Stefania Renotti. Comincia a circolare il sospetto che ella conosca l'assassino, che non sveli altri particolari per paura o per altro. Dopo di che si va a ruota libera: Stefania ha avuto legami con altri uomini. I genitori avrebbero voluto che sposasse un altro e non Paolo Menghini. Forse è tornata sul luogo della tragedia con alcuni suoi familiari e soltanto dopo ci si è decisi ad avvertire la polizia.

Dopo 24 ore la verità: Paolo Menghini è stato davvero ucciso da un «malato» che poi ha violentato anche la ragazza; ma intanto Stefania ha avuto il tempo di subire altre assurde violenze.

La prima ricognizione sul posto della tragedia e un esame della vettura, alcune testimonianze, quelle che sembravano dichiarazioni contraddittorie di Stefania, sembrano aprire la via ad altre ipotesi.

La giovane, a sua volta, avrebbe dato scarse indicazioni sull'aggressore: forse è un uomo sui 40 anni, un colabacco in testa, visto aggirarsi nella zona anche da altri testimoni. Si comincia a frugare impietosamente nella vi-

ta privata di Stefania Renotti. Comincia a circolare il sospetto che ella conosca l'assassino, che non sveli altri particolari per paura o per altro. Dopo di che si va a ruota libera: Stefania ha avuto legami con altri uomini. I genitori avrebbero voluto che sposasse un altro e non Paolo Menghini. Forse è tornata sul luogo della tragedia con alcuni suoi familiari e soltanto dopo ci si è decisi ad avvertire la polizia.

Dopo 24 ore la verità: Paolo Menghini è stato davvero ucciso da un «malato» che poi ha violentato anche la ragazza; ma intanto Stefania ha avuto il tempo di subire altre assurde violenze.

La prima ricognizione sul posto della tragedia e un esame della vettura, alcune testimonianze, quelle che sembravano dichiarazioni contraddittorie di Stefania, sembrano aprire la via ad altre ipotesi.

La giovane, a sua volta, avrebbe dato scarse indicazioni sull'aggressore: forse è un uomo sui 40 anni, un colabacco in testa, visto aggirarsi nella zona anche da altri testimoni. Si comincia a frugare impietosamente nella vi-

ta privata di Stefania Renotti. Comincia a circolare il sospetto che ella conosca l'assassino, che non sveli altri particolari per paura o per altro. Dopo di che si va a ruota libera: Stefania ha avuto legami con altri uomini. I genitori avrebbero voluto che sposasse un altro e non Paolo Menghini. Forse è tornata sul luogo della tragedia con alcuni suoi familiari e soltanto dopo ci si è decisi ad avvertire la polizia.

Dopo 24 ore la verità: Paolo Menghini è stato davvero ucciso da un «malato» che poi ha violentato anche la ragazza; ma intanto Stefania ha avuto il tempo di subire altre assurde violenze.

La prima ricognizione sul posto della tragedia e un esame della vettura, alcune testimonianze, quelle che sembravano dichiarazioni contraddittorie di Stefania, sembrano aprire la via ad altre ipotesi.

La giovane, a sua volta, avrebbe dato scarse indicazioni sull'aggressore: forse è un uomo sui 40 anni, un colabacco in testa, visto aggirarsi nella zona anche da altri testimoni. Si comincia a frugare impietosamente nella vi-

ta privata di Stefania Renotti. Comincia a circolare il sospetto che ella conosca l'assassino, che non sveli altri particolari per paura o per altro. Dopo di che si va a ruota libera: Stefania ha avuto legami con altri uomini. I genitori avrebbero voluto che sposasse un altro e non Paolo Menghini. Forse è tornata sul luogo della tragedia con alcuni suoi familiari e soltanto dopo ci si è decisi ad avvertire la polizia.

Dopo 24 ore la verità: Paolo Menghini è stato davvero ucciso da un «malato» che poi ha violentato anche la ragazza; ma intanto Stefania ha avuto il tempo di subire altre assurde violenze.

La prima ricognizione sul posto della tragedia e un esame della vettura, alcune testimonianze, quelle che sembravano dichiarazioni contraddittorie di Stefania, sembrano aprire la via ad altre ipotesi.

La giovane, a sua volta, avrebbe dato scarse indicazioni sull'aggressore: forse è un uomo sui 40 anni, un colabacco in testa, visto aggirarsi nella zona anche da altri testimoni. Si comincia a frugare impietosamente nella vi-

ta privata di Stefania Renotti. Comincia a circolare il sospetto che ella conosca l'assassino, che non sveli altri particolari per paura o per altro. Dopo di che si va a ruota libera: Stefania ha avuto legami con altri uomini. I genitori avrebbero voluto che sposasse un altro e non Paolo Menghini. Forse è tornata sul luogo della tragedia con alcuni suoi familiari e soltanto dopo ci si è decisi ad avvertire la polizia.

Dopo 24 ore la verità: Paolo Menghini è stato davvero ucciso da un «malato» che poi ha violentato anche la ragazza; ma intanto Stefania ha avuto il tempo di subire altre assurde violenze.

La prima ricognizione sul posto della tragedia e un esame della vettura, alcune testimonianze, quelle che sembravano dichiarazioni contraddittorie di Stefania, sembrano aprire la via ad altre ipotesi.

La giovane, a sua volta, avrebbe dato scarse indicazioni sull'aggressore: forse è un uomo sui 40 anni, un colabacco in testa, visto aggirarsi nella zona anche da altri testimoni. Si comincia a frugare impietosamente nella vi-

ta privata di Stefania Renotti. Comincia a circolare il sospetto che ella conosca l'assassino, che non sveli altri particolari per paura o per altro. Dopo di che si va a ruota libera: Stefania ha avuto legami con altri uomini. I genitori avrebbero voluto che sposasse un altro e non Paolo Menghini. Forse è tornata sul luogo della tragedia con alcuni suoi familiari e soltanto dopo ci si è decisi ad avvertire la polizia.

Dopo 24 ore la verità: Paolo Menghini è stato davvero ucciso da un «malato» che poi ha violentato anche la ragazza; ma intanto Stefania ha avuto il tempo di subire altre assurde violenze.

La prima ricognizione sul posto della tragedia e un esame della vettura, alcune testimonianze, quelle che sembravano dichiarazioni contraddittorie di Stefania, sembrano aprire la via ad altre ipotesi.

La giovane, a sua volta, avrebbe dato scarse indicazioni sull'aggressore: forse è un uomo sui 40 anni, un colabacco in testa, visto aggirarsi nella zona anche da altri testimoni. Si comincia a frugare impietosamente nella vi-







# Una carta d'identità per quello che mangiamo

eleggerezze e gustosità che gli derivano dal mais, lo rendono adatto ad un'uso così nella cucina quotidiana».

A questo segue l'analisi media percentuale, l'elencazione degli ingredienti e quindi gli estremi del decremento che ne autorizza la produzione.

Da una parte abbiamo quindi un preciso disposto che giustamente vieta fra le altre cose ogni esagerazione, precise, dall'altra un prologo, che con regolare autorizzazione usa in etichetta espressioni allusive e terminologiche vaghe.

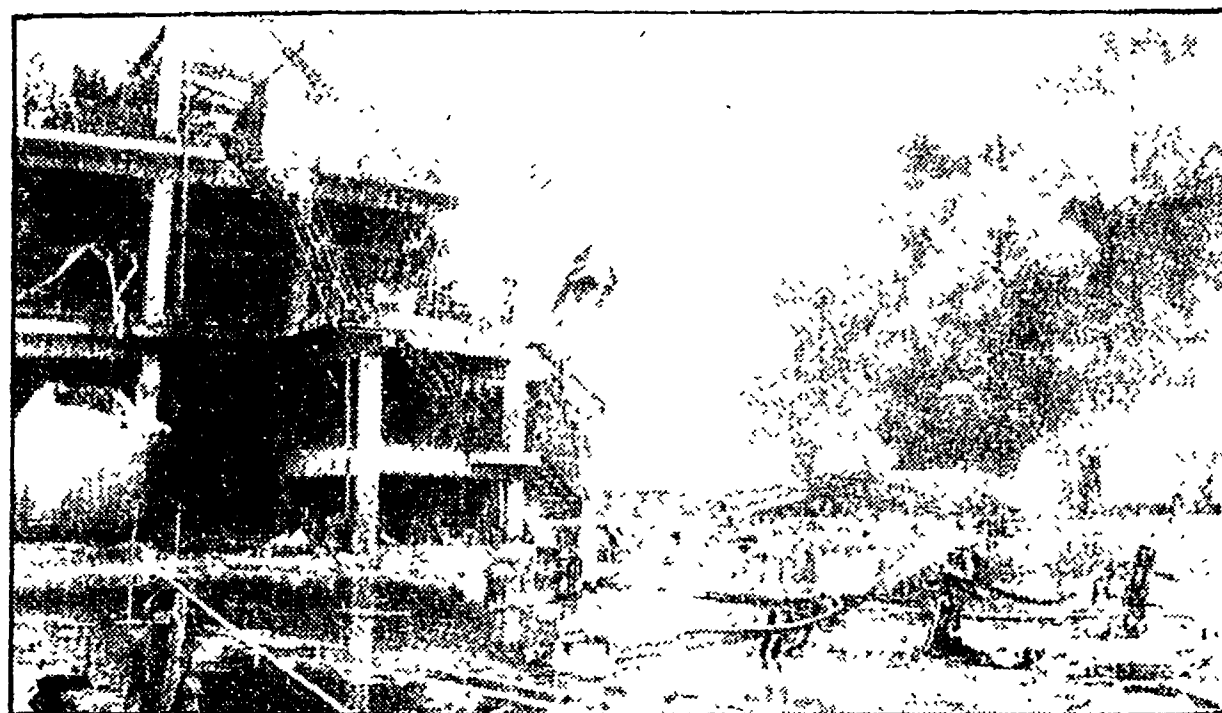
E' giusto chiedersi come può essere accaduto che un ministero prima vieti, quindi, lo stesso, autorizzi a violare quanto alla lui stesso precedentemente disposto.

**S. M.**



## Dopo una tragedia del 1974 una rigorosa proposta di legge

### Come in Inghilterra si vogliono controllare gli impianti pericolosi



Quanto rimase dello stabilimento di Flixborough dopo l'esplosione del 1974.

Centrali nucleari: pro o contro? L'accesso al confronto tra i sostenitori e gli oppositori dell'energia nucleare ha reso maggiormente coscienti i cittadini sull'entità delle conseguenze che possono aver per la popolazione e per l'ambiente.

Si deve prendere atto della esistenza di una serie di industrie in cui il verificarsi di un incidente può comportare elevati rischi, per molte persone contemporaneamente e per l'ambiente.

Non è corretto generalizzare i dati relativi ad altri Paesi; bisognerebbe infatti tener conto della distribuzione territoriale delle industrie pericolose, dell'affidabilità dei sistemi di sicurezza e della organizzazione dei controlli. Pur con questa limitazione, in base a fonti americane o del Regno Unito, risulta logico attendersi, a titolo di esempio: per esplosioni o incendi: da cento morti in una volta a duecento; per cadute di dighe: da mille morti in una volta ogni cento anni; per cadute di dighe: da mille morti in una volta ogni cento anni; per cadute di dighe: da mille morti in una volta ogni cento anni.

Non mancano gli esempi di disastri accaduti realmente, come quelli di Flixborough, Gran Bretagna (giugno 1974), dove vi furono 28 morti ed un centinaio di feriti nello scoppio di una fabbrica chimica, la Nypro. L'incidente si produsse in una giornata non lavorativa altrimenti le vittime avrebbero potuto essere 280. Ma vi è anche una cronaca dolorosa di centinaia e migliaia di morti provocati da miniere e dighe.

Sorge quindi l'esigenza di adeguare gli strumenti di prevenzione, per far fronte a quelli che ormai vengono definiti come «grandi rischi».

Il Paese che ha affrontato con maggior determinazione questo problema è la Gran Bretagna che, partendo dal 1974, proprio a seguito dell'incidente di Flixborough, ha rinnovato profondamente l'assetto legislativo riguardante

la prevenzione dei rischi professionali ed è arrivata nel 1978 ad una proposta di legge per la prevenzione dei grandi rischi. Anche se tale legge non sia ancora stata approvata per le vicende politiche di quel Paese, essa costituisce un esempio molto importante di quella regolamentazione alla quale è auspicabile si arrivi.

La proposta inglese (Hazardous Installations Regulations 1978) prevede in sintesi i seguenti punti: la classificazione delle sostanze pericolose in quattro gruppi, distinguendo tra sostanze tossiche, estremamente tossiche, altamente infiammabili e altamente reattive; la definizione per ciascun gruppo di un livello per il quale è richiesta la notifica

ed un altro per il quale è richiesta una indagine dei rischi, in relazione alla quantità detenute o lavorate; l'attribuzione all'Esecutivo per la salute e sicurezza dei poteri per l'acquisizione delle informazioni dettagliate sugli impianti pericolosi e la responsabilità di sovrintendere alla definizione dei rischi e di dare prescrizioni tecniche vincolanti; le modalità per la definizione dei rischi.

Per l'indagine di rischio viene richiesto uno studio dettagliato che comprende: la rappresentazione schematica di ogni impianto, la capacità produttiva e i dati del processo produttivo necessari ad identificare le sorgenti dei rischi; i fattori che possono deter-

minare un rilascio catastrofico di energia o di sostanze tossiche, le misure di prevenzione adottate e la valutazione della quantità massima di sostanze o di energia che potrebbero essere rilasciate in caso di incidente catastrofico; la struttura organizzativa, dell'industria, la qualificazione e l'esperienza del personale; i dati sull'ammontare e la distribuzione della popolazione nelle vicinanze degli impianti;

la valutazione quantitativa del rischio e delle probabilità di accadimento; il processo di controllo e di manutenzione di persone la cui salute o sicurezza potrebbe essere danneggiata;

la documentazione relativa alla progettazione, all'esercizio ed alla manutenzione; l'elenco dei sistemi di protezione del personale dagli effetti connessi con i rilasci;

La proposta di legge non poteva non trovare forti opposizioni da parte di coloro che vedono l'accrescersi dei controlli dello Stato sui processi produttivi come una limitazione della libertà d'impresa, per cui si spiegarono che anche in Gran Bretagna, dove la pressione dell'opinione pubblica è forte, si sia arrivati ad una situazione di impasse, soprattutto dopo la vittoria elettorale dei conservatori.

Bisogna rendersi conto, però, che con la diffusione casistica e incontrollata dell'industrializzazione e con l'invecchiamento degli impianti i rischi per la popolazione tendono ad aumentare. Non vi sono soltanto rischi sanitari, perché il verificarsi di grossi incidenti comporta lunghe fermate degli impianti e costi rilevanti anche in termini economici per la collettività e l'impresa.

Lo Stato rinnovarsi in conformità con l'evoluzione del sistema produttivo e, soprattutto in Italia, è necessario collegare ogni ulteriore sviluppo industriale a reali capacità di controllo (basti pensare alle difficoltà di applicazione anche solo della legge Merli). La riforma sanitaria ha «in nuce» gli elementi per una tale evoluzione, ma per realizzarla è necessario, da una parte, che i vari organismi di controllo efficienti, ben organizzati e capaci di adattare il loro funzionamento alla realtà operativa (in questo caso un ruolo importante dovrebbe avere l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro) ma, d'altra parte, è necessario che si faccia strada un nuovo modo di condurre le aziende industriali.

**Antonio Cardinale**  
(Esperto di sicurezza degli impianti nucleari)

## Allarmanti indagini a Firenze e Bologna

### Tisana di tiglio con parti di piombo

Nei corpi umani del XX secolo si accumula questo metallo in misura cinquecento volte superiore rispetto a 1600 anni fa

Da uno studio condotto negli Stati Uniti sarebbe risultato che nel corpo umano nel XX secolo vi è stato un accumulo di piombo 500 volte superiore a quello riscontrato negli scheletri di esseri umani vissuti nel IV secolo.

La cosa non stupisce se si considera la massiccia contaminazione ambientale da piombo prodotta sia dalle attività industriali sia dal traffico automobilistico. Nelle grandi città la principale sorgente di tale inquinamento è costituita dal traffico automobilistico, essendo stato calcolato che ogni autoveicolo emette nell'atmosfera mediamente in un anno 1 chilogrammo di piombo metallico. Mentre per gli scarichi industriali sono norme di legge che fissano limiti precisi (concentrazione media delle emissioni pari a 0,01 mg/M<sup>3</sup> e quello di punta fino a 0,05), la nostra legislazione trascura completamente di fissare limiti per il piombo emesso nei gas di scarico degli autoveicoli e derivante dai composti di questo metallo con cui si additano le benzine. Tenuto conto che le disposizioni italiane ammettono contenuti di Pb. di gr. 0,635/litro nella benzina normale e di gr. 0,800/litro nella benzina super, è stato calcolato che annualmente vengono scaricate dai motori nelle nostre strade oltre 10.000 tonnellate di piombo.

Per situazioni a rischio professionale si sono state istituite regionali tendenti a definire i limiti del rischio stesso; considerato che ogni cittadino non dovrebbe essere esposto a contaminazioni ambientali che elevino il livello del piombo nel sangue oltre 60 microgrammi/100 ml. per gli uomini e oltre 40 microgrammi/100 ml. per le donne, essendo queste più sensibili agli effetti tossici e per la possibilità di danno al prodotto del concepimento, la Regione Emilia Romagna ha ritenuto di indicare, tra i vari parametri biologici di riferimento per il controllo della intossicazione da piombo, in particolare nei lavoratori professionali esposti, valori di contenuto di piombo non superiori a 40 microgrammi per gli uomini e a 36 microgrammi per le donne. Estremamente dettagliato è un poster curato dalla Clinica del lavoro dell'Università di Milano, con il patrocinio della Regione Lombardia, che fornisce un quadro completo della intossicazione da piombo inorganico per quanto riguarda le fonti, i meccanismi della azione tossica e gli effetti clinici, i provvedimenti preventivi e curativi; in tale stampo vengono assunti i seguenti valori limite di Pb. negli ambienti di lavoro e 2 microgrammi/M<sup>3</sup> (media annuale)

nell'atmosfera aperta delle zone di grande traffico. Ma qual è il riflesso di questo problema della contaminazione collettiva in genere? Vale la pena di preoccuparsi di questo problema, che ogni cittadino è esposto, oltre che all'inquinamento atmosferico diretto da piombo prodotto dalle emissioni industriali e dal traffico automobilistico, anche a quello indiretto derivante dall'ingestione di alimenti vegetali inquinati sia per l'assorbimento dal terreno sia per la deposizione su di essi del Pb. atmosferico; gli alimenti in scatola possono risultare contaminati allorché la salamoia delle scatole venga fatta con leghe contenenti Pb. oltre i limiti stabiliti dalla legge; i recipienti a elementi contenuti da piombo sia a seguito della contaminazione atmosferica diretta dell'uso, sia perché tenuti in recipienti a elementi contenuti da piombo sia a seguito dell'aggiunta del Pb. quale antiossidante o quale chiarificante (per legge il limite non deve superare 0,5 mg/litro).

Recentemente la «Società Botanica Italiana» ha informato la Regione e il ministero della Sanità dell'alto inquinamento da piombo riscontrato nelle diverse parti delle piante di tiglio (soltanto raccolte e utilizzate a scopo medicinale); nel corso del 1978 a Firenze sono state svolte indagini su tigli costeggianti arterie urbane di grande traffico, evidenziando valori eccezionali di piombo particolarmente nelle foglie delle parti più basse e della infiorescenza; il valore della chimica (da 50 a 100 parti per milione), con valori ancora superiori (132 p.p.m.) nelle foglie dei tigli sofferenti.

Nel giugno di quest'anno il Laboratorio di igiene e profilassi della provincia di Bologna ha prelevato fiori di tiglio sui viali della circoscrizione della città di Bologna, in strade di grande traffico a 10 metri e in una strada a scarso traffico del comune di Pianoro.

I valori di piombo evidenziati dalle analisi indicano la notevole quantità del metallo depositata sulle infiorescenze, solitamente raccolte da terra per essere utilizzate nell'erboristeria per tisane, infusi, sciroppi e che, pertanto, possono costituire un pericolo di intossicazione alimentare; da ricordare che il valore massimo di piombo ingeribile con gli alimenti è stato stabilito dalla Commissione mista FAO/OMS, in 3 mg. alla settimana per peso corporeo di 70 kg. BOLOGNA: viale Popoli: 132 mg./kg. di fiori; viale Aldini: 123 mg./kg. di fiori; viale Filadelfia: 122 mg./kg. di fiori; viale S. Stefano: 119 mg./kg. di fiori; INOLA: 418-783 mg./kg. di fiori. PIANORO: 3 mg./kg. di fiori.

Occorre giungere alla regolamentazione della raccolta delle parti delle piante di tiglio destinate a uso medicinale; i fiori non debbono essere raccolti da terra ma solo sulla pianta e, in ogni caso, debbono essere presi in considerazione solo i tigli non costeggianti arterie di grande traffico.

Vi è anche la necessità di mettere in atto i programmi di sorveglianza biologica della popolazione contro il rischio di intossicazione da piombo, promossi dalla CEE e di cui si sta interessando l'Istituto superiore di Sanità.

**Antonio Faggioli**  
(Ufficiale sanitario del Comune di Bologna)

## In Italia 500 mila menomati

### Nei quartieri poveri il maggior numero di handicap psichici

Campania, la regione più colpita - Le condizioni economiche e sociali e la prevenzione

Le cause più frequenti degli handicap psichici sono in gran parte legate alla gravidanza, al parto e alla fase neonatale, cioè al cosiddetto periodo «perinatale».

Al secondo posto, dopo le cause perinatali, vengono le cause genetiche, cioè legate a difetti dei geni o dei cromosomi che programmano lo sviluppo del nostro corpo e del nostro cervello; infine, vi sono handicap caratterizzati da una insufficienza mentale lieve, tipica dei bambini cresciuti in ambienti in cui vi è uno stato di privazione culturale o affettiva.

Considerando cosa avviene in Italia per gli handicap perinatali, quelli più frequenti, e ci si potrà rendere conto dell'insufficienza di quali siano le loro cause. Nel 1978 il numero di abitanti della Campania rappresentava meno del 10 per cento del totale nazionale mentre il numero delle nascite era superiore a quello del resto del Paese, aggirandosi sul 13 per cento. A questa più elevata natalità ha corrisposto una mortalità perinatale elevatissima.

Gli studi dell'organizzazione mondiale della Sanità indicano che per ogni soggetto che muore in epoca neonatale precoce ve ne è un altro che sopravvive con degli handicap gravi; se si applicano queste stime alla Campania, bisogna allora calcolare che nella nostra regione sono nati da 1200 a 2500 bambini con handicap permanenti. Questo significa che circa un sesto di tutti i bambini handicappati italiani nasce in Campania.

Ma non bisogna dimenticare che esistono anche molte forme di gravi handicap da cause genetiche e cromosomiche - come la sindrome di Down o mongolismo - e che queste possono essere individuate con semplici analisi durante la gravidanza e permettere un aborto precoce.

In Italia gli handicappati sono circa mezzo milione: in termini di costi economici ed emotivi è meno grave prevenire che assistere per tutta la vita a un handicappato e la sua famiglia. In sostanza, come per altre malattie, la prevenzione è una strategia migliore dell'assistenza e della medicina curativa. Anche perché per molti handicap, contrariamente a quanto si sostiene spesso sulla base di un ambientalismo superficiale, il recupero e le terapie offrono scarsi risultati.

**Alberto Masani**

Tra le cause che si traducono in gravi rischi nel periodo perinatale ve ne sono alcune che agiscono durante la gravidanza, come le cattive condizioni socio-economiche della madre, l'età avanzata o il giovane della madre, l'elevato numero dei figli, le malattie materne e la malnutrizione; queste cause giocano un grande ruolo in zone depresse come la Campania. Al momento del parto e subito dopo di esso i fattori principali di rischio per il neonato sono legati alla rottura precoce delle membrane, al parto prolungato e alla nascita prima del termine.

Di queste diverse cause la nascita prima del termine (prematilità) ed i disturbi della circolazione e respirazione del feto e del neonato (asfissia) sono responsabili di circa 3/4 delle morti perinatali e di circa 4 handicap su 5 che derivano da cause perinatali. E' facile vedere che la nascita prima del termine è un vero e proprio «boom» dei motori e delle ruote (più 115,2% in quantità e più 124,2% in valore).

Un'ultima notazione riguarda le biciclette: ne sono state esportate molte di più nel '79 (più 22,8% in quantità ed in valore).

L'Italia «nella morsa del freddo» (secondo un titolo di cui abusano molti quotidiani) ha messo numerosi autoveicoli in strada, a scapito della manutenzione della vettura (serrature bloccate dal gelo, batterie messe a terra dal freddo, radiatori danneggiati da mancante o insufficiente antigelo) sia per quanto riguarda il comportamento di guida. Ghiaccio e neve, infatti, sono comparsi anche in regioni dove la loro presenza è del tutto inusuale, rendendo così ancora più difficile il problema di guida. Le condizioni di guida, in queste situazioni, sono pessime e si portano con sé.

Qualche consiglio elementare può aiutare chi, per ragioni geografiche, non ha troppa confidenza con questi elementi. La regola principale su strada innevata o ghiacciata è quella della

## Cicli e moto: aumenta l'«import»

A fronte di un andamento complessivamente stabile, la scesa del mercato del ciclo e del motociclo, è andata delineandosi, tuttavia, nel corso del 1979, la tendenza a fare maggiormente ricorso in Italia alle importazioni, pur in presenza di un «export» che ha mantenuto una dinamica sostenuta.

Le immatricolazioni di motocicli a due e tre ruote e nuovi di fabbrica nel primo semestre dell'anno appena trascorso risultano complessivamente aumentate rispetto al 1978, pur essendo sempre inferiori a quelle registrate nei primi sei mesi del '77. Secondo i dati forniti dall'Associazione nazionale del ciclo, motociclo e accessori, nel primo semestre del 1979 le immatricolazioni sono state 69 mila 762, contro le 56.899 del corrispondente periodo del 1978 e le 72.308 di gennaio-giugno del 1977. L'evoluzione del mercato sembra quindi riacostarsi a livelli soddisfacenti, comunque più elevati del suo al calo avvertito nel '78.

Per avere un quadro completo della situazione nel settore è però opportuno fare il punto sulle esportazioni e sulle importazioni da e per il nostro Paese.

La «Red» ha la carrozzeria rossa bordeaux, con fasce paracolli, paraurti e cerchi ruota di colore grigio. Completano la caratterizzazione esterna una striscia adesiva in tinta e le scritte «Red» sui parafrangenti anteriori. All'interno, la 126 «Red» presenta colori e rivestimenti in armonia con la tinta della scocca. I sedili sono rivestiti di tessuto scuro e rosso, con una fascia centrale verticale e il retroscintillio in finta pelle rosso bordeaux. I pannelli porta sono rivestiti in finta pelle rosso bordeaux, e hanno una fascia superiore nel medesimo tessuto spigato che ricopre i sedili. Di colore rosso bordeaux sono poi la plancia (ricoperta in finta pelle), la moto, il pianetto sottolento, le alette parafango. Il padiglione è grigio.

Si tratta, ovviamente, di valutazioni che non possono snuare la portata delle nostre esportazioni in questo settore, ma che, al tempo stesso, pongono nel dovuto rilievo l'accresciuta consistenza dell'«import», soprattutto in settori terminali, anche se l'ammontare globale delle importazioni corrisponde al tutto al meno di un quinto di quello delle esportazioni.

Per completare il «panorama» sulla situazione del settore, sarà opportuno «sbirciare» fra le statistiche che vedono quali sono i prodotti che maggiormente hanno risentito dell'evoluzione dell'intercambio. Le importazioni di «motocicli», ad esempio, nel gennaio-giugno del 1979 hanno segnato un incremento rilevante: tanto in quantità (più 63,4%) che in valore (più 95,1), mentre, nello stesso tempo, proprio per questo stesso tipo di prodotto, le esportazioni, nel primo semestre dell'anno passato hanno segnato un calo sensibile (meno 57,8 in quantità e meno 7,7 in valore).

In aumento risultano le importazioni di motocicli (più 14% in quantità e più 26,6 in valore) mentre, sul fronte dell'«export», anche in questo caso si è avuto un incremento, sia pure di minore entità (più 1,9 in quantità e più 2,7 in valore).

Analizzando le singole «vetture» che compongono il flusso complessivo delle esportazioni, si nota che nel primo semestre del 1979 si è avuto un vero e proprio «boom» dei motori e delle ruote (più 115,2% in quantità e più 124,2% in valore).

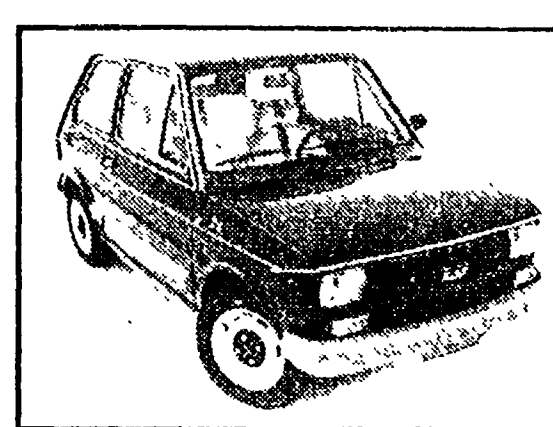
Un'ultima notazione riguarda le biciclette: ne sono state esportate molte di più nel '79 (più 22,8% in quantità ed in valore).

La regola principale è quella della dolcezza di guida - Quando usare contemporaneamente i pedali dell'acceleratore e del freno - In qualche occasione uscire di strada è un vantaggio

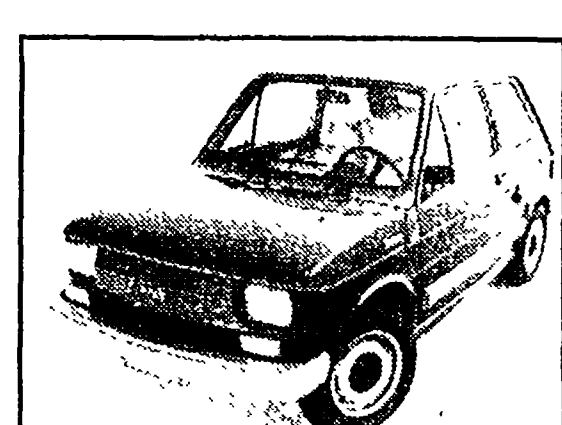
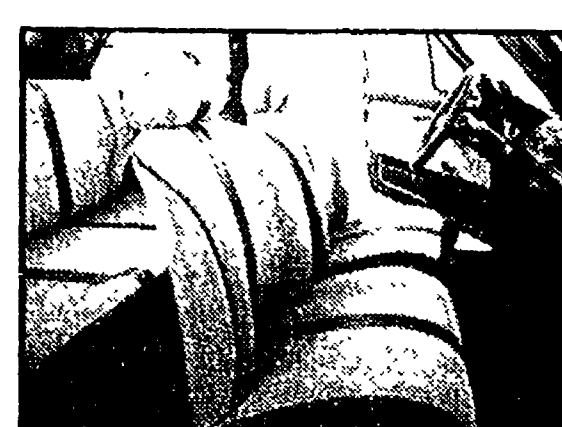
## MOTORI Rubrica a cura di Fernando Strambaci

### In attesa delle «Panda» altre due versioni «126»

Si tratta dei modelli 650 «Red» e «Brown» - Presentano allestimenti molto curati e una più ricca dotazione di accessori di serie



In alto vista esterna e vista dell'abitacolo della Fiat 126 Personal 650 «Red»; in basso la 126 Personal «Brown».



Personal, attraenti, confortevoli: con il varo delle due nuove versioni 650 «Red» e «Brown», le «126» FIAT sembrano liberarsi della veste tradizionale della vettura di città caratterizzata solo dalla praticità e dall'economicità. La prossima uscita della «Panda», che dovrebbe essere commercializzata alla fine di febbraio e alla quale competerà un ruolo di primo livello di vettura per famiglia e di vettura «tuttofare», permette infatti alla «126» - osserva la FIAT - di specializzarsi più liberamente nel ruolo di vettura cittadina, di seconda vettura ecc.

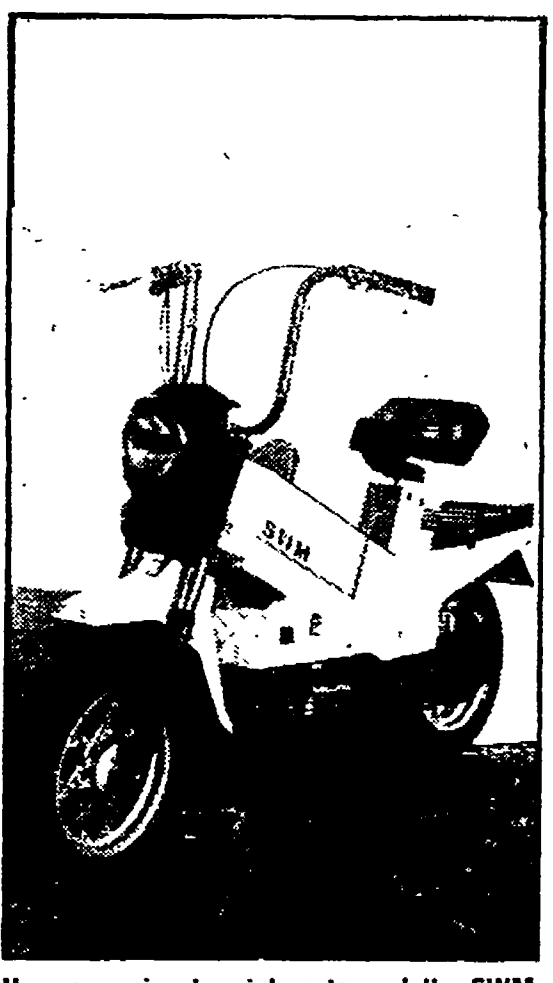
La 126 «Red» ha la carrozzeria rossa bordeaux, con fasce paracolli, paraurti e cerchi ruota di colore grigio. Completano la caratterizzazione esterna una striscia adesiva in tinta e le scritte «Red» sui parafrangenti anteriori. All'interno, la 126 «Red» presenta colori e rivestimenti in armonia con la tinta della scocca. I sedili sono rivestiti di tessuto scuro e rosso, con una fascia centrale verticale e il retroscintillio in finta pelle rosso bordeaux. I pannelli porta sono rivestiti in finta pelle rosso bordeaux, e hanno una fascia superiore nel medesimo tessuto spigato che ricopre i sedili. Di colore rosso bordeaux sono poi la plancia (ricoperta in finta pelle), la moto, il pianetto sottolento, le alette parafango. Il padiglione è grigio.

La 126 «Brown» è di colore marrone piuttosto caldo, con fasce laterali paracolli e cerchi ruota beige. Anche qui, striscia adesiva in tinta e scritte «Brown» sui parafrangenti. All'interno i rivestimenti dei sedili sono in tessuto spigato beige e marrone, mentre i pannelli porta (questo ultimo con fascia centrale verticale e retroscintillio in finta pelle beige). Anche la moquette sul pavimento è beige, come pure il rivestimento della plancia, i fianchetti posteriori, i pannelli porta (questo ultimo con fascia superiore in tessuto spigato), il pianetto sottolento, le alette parafango. Il padiglione è beige.

Oltre che sul piano estetico, le 126 «Red» e «Brown» sono state personalizzate e arricchite con una dotazione di serie che comprende poggiatesta regolabili sui sedili anteriori, spali di carrozzeria con scatto antiabbagliante, spia di inefficienza impianto freni, leva del cambio anatomica con ideogramma delle marce, antifurto, maniglie interne sulle porte. Inoltre: vetri atermici (fume per la «Brown» e azzurrati per la «Red»), specchio retrovisore esterno di nuovo disegno, tappo benzina con serratura (la chiave è la stessa del portiere e del cofano motore), fari posteriori con luci di retromarcia e luci di emergenza incorporate. I prezzi delle due nuove versioni della 126 non sono stati ancora annunciati.

## Un nuovo piccolo ciclomotore come accessorio dell'auto

Lo ha presentato la SWM all'ultima esposizione del ciclo e motociclo - Le caratteristiche tecniche del mezzo - Imminente la commercializzazione



Il nuovo piccolo ciclomotore della SWM.

Un nuovo ciclomotore di minime dimensioni è stato presentato dalla SWM in occasione della 46ª edizione dell'Esposizione Internazionale del Ciclo e Motociclo. Si tratta del modello «VK Serie La», caratterizzato per la sua carrozzeria in plastica antiurto e antigraffio. I pneumatici da 300x19" dovrebbero garantire, secondo la Casa, una perfetta stabilità al ciclomotore che, abbinato alle dimensioni estremamente ridotte (0,72x1,43x1,20) lo rendono particolarmente adatto al traffico cittadino. C'è inoltre la possibilità di abbassare il manubrio in modo tale da poter sistemare il ciclomotore nel bagagliaio di una automobile e quindi di utilizzare le «due ruote» nel traffico cittadino dopo aver parcheggiato la macchina alla periferia della città. In altre parole, un accessorio dell'automobile.

La commercializzazione dovrebbe essere imminente.

I dati tecnici essenziali del «VK Serie La» sono: motore della Minarelli, due tempi, con cilindrata di 49,6 cm. cubi; potenza 1,3 CV a 4000 giri/min. Il carburatore è un Dell'Orto SIA/14/12. L'alimentazione avviene a mezzo di miscela benzina-olio al 4 per cento; il cambio è monomarcia e la frizione automatica ad espansione. Il telaio è in monoscocca in acciaio; la forcella e gli ammortizzatori sono di tipo telescopico.

La capacità del serbatoio è di l. 2,8; i freni sono a tamburo, anteriore e posteriore; il peso totale a vuoto del ciclomotore è di 46 kg. e il passo di 99 cm.

U. D.

## Occorre prudenza guidando su neve e ghiaccio

La regola principale è quella della dolcezza di guida - Quando usare contemporaneamente i pedali dell'acceleratore e del freno - In qualche occasione uscire di strada è un vantaggio

L'Italia «nella morsa del freddo» (secondo un titolo di cui abusano molti quotidiani) ha messo numerosi autoveicoli in strada, a scapito della manutenzione della vettura (serrature bloccate dal gelo, batterie messe a terra dal freddo, radiatori danneggiati da mancante o insufficiente antigelo) sia per quanto riguarda il comportamento di guida. Ghiaccio e neve, infatti, sono comparsi anche in regioni dove la loro presenza è del tutto inusuale, rendendo così ancora più difficile il problema di guida. Le condizioni di guida, in queste situazioni, sono pessime e si portano con sé.

Qualche consiglio elementare può aiutare chi, per ragioni geografiche, non ha troppa confidenza con questi elementi. La regola principale su strada innevata o ghiacciata è quella della

dolcezza di guida: bisogna dimenticare le accelerazioni brusche e le brusche frenate e manovrare lo sterzo con movimenti dolci e gradualità. Alla partenza, se si ha il piede «pesante» e non si riesce a evitare il pattinamento delle ruote, il meglio finché non si presenta un ostacolo improvviso, una curva pressa troppo stretta, una lastra di ghiaccio: solo allora - troppo tardi forse per rimediare - ci si accorge che la velocità era in realtà eccessiva.

E' bene ricordare anche che un colpo brusco di acceleratore farà slittare le

ruote motrici come per un colpo di freni (attenti dunque ai cambi di marcia e ai sorpassi). Nel caso si debba frenare, bisogna farlo dolcemente, scalando - senza strappi - le marce. E' importantissimo evitare di bloccare le ruote, e ciò che si fa perdersi la presa su cosa che fa perdere completamente aderenza rendendo la vettura ingovernabile.

Prendendo il consiglio «cum grano salis», è meglio in molte occasioni buttarsi fuori strada, piuttosto che cedere all'impulso di affondare il piede sul freno quando il fondo stradale è innevato, ghiacciato, o comunque viscido.

Recentemente Daniele Audetto, direttore sportivo dell'ASA (la squadra corsa Fiat-Lancia) si è salvato così: quando ha visto che l'autostrada era bloccata da un groviglio di auto e ca-

mion - c'erano nebbia e ghiaccio - non ha toccato il freno e si è buttato sul prato.

Q. I.



## OGGI VEDREMO

## Una coppia all'arsenico

Amori tetri, drammaticissimi, con un tocco di morbosità: niente male come programma. *Seduzione mortale*, il film di Otto Preminger in onda sulla Rete uno alle 20.40 (la conclusione del ciclo "La RKO presenta..."), curato da Giuseppe Cerada, è una pietanza ghiotta per chi non ama le mezze misure. Robert Mitchum e Jean Simmons sono i protagonisti di questo *Angel Face* che venne girato nel 1952. La trama è già di per sé piuttosto fosca: Diana conosce Frank quando la matrigna di lei viene portata in ospedale sull'ambulanza guidata dall'uomo. Si crea un tormentato legame rafforzato da eventi luttuosi: il padre e la matrigna di Diana muoiono in un incidente. Diana e Frank vengono accusati di plurimo omicidio. Sono assolti, ma naturalmente il lieto fine non è edotto all'allegria coppia che si mette nuovamente nei guai.

I commissari di polizia hanno sempre goduto di grande fortuna nella letteratura gialla e nelle produzioni cinematografiche e televisive. Ora bonari e sornioni, ora rudi e introversi suscitano sempre una notevole simpatia. Paolo Stoppa non è da meno con *Il commissario De Vincenzi*, lo sceneggiato diretto da Mario Ferrero, di cui va in onda la seconda e ultima puntata (si tratta di una replica) sulla Rete due alle 20.40. *Il mistero di Cinecittà* si infittisce: il povero commissario De Vincenzi deve misurarsi anche con gli echi scandalistici che accompagnano l'assassinio di un celebre regista tedesco. Ma De Vincenzi impersona la figura del commissario impassibile, bonario e infallibile. Scava e fruga negli ambienti di Cinecittà, assiste impavido a scoppi di gelosia e rancore che accompagnano la morte del regista e finge di stare a un gioco particolare: tutti gli indizi sembrano infatti conforzarlo con la funzione scenica del film che il defunto regista diabolico stava girando.

Sulle note ideali di *Singing in the rain* arriva la puntata di *Hurrah Hollywood* (Rete due, 21.55), il programma di Italo Moscati. Il boom del cinema statunitense degli anni Settanta viene analizzato con occhio ironico e attento. Qual è l'attuale situazione dell'editoria nel Sud? E' quanto si propongono di illustrare Emanuele Bompiani e Massimo Mida nel programma *Oltre Eboli* (Rete tre, 20.05). Si tratta di un viaggio in un settore dell'editoria che è andato sviluppandosi dopo il 1968.

NELLE FOTO: Robert Mitchum (in alto) e Jean Simmons (in basso) sono gli interpreti del film *Seduzione mortale* (Rete uno, 20.40).



## Risultati e indicazioni del Convegno promosso dal PCI a Bologna

## Quali vie e quali scelte per il teatro degli anni 80

I tre giorni di dibattito conclusi domenica dall'intervento del compagno Aldo Tortorella. Attribuzioni e compiti degli Enti locali illustrati nella relazione di Triva

## Nostro servizio

BOLGNA — Centinaia di operatori del settore hanno partecipato al secondo Convegno nazionale organizzato dal PCI sul tema «Per una politica del teatro», svoltosi nel capoluogo emiliano fra venerdì e domenica.

La realtà dei tre anni, e più, trascorsi dal primo convegno, svoltosi a Prato nel settembre 1976, ha detto Aldo Tortorella, responsabile della sezione culturale e membro della Direzione del PCI, tirando le conclusioni del dibattito — quindi da un lato l'espansione delle iniziative locali, dall'altro la mancata attuazione della riforma della prosa, con la prova della polemica accesa; allora, a Prato, sui rischi di burocratizzazione del fenomeno teatrale, di «spiegamento della ricerca», fosse frutto di previsioni avventate, derivanti da una distorsione interpretativa dell'ipotesi di un ingresso, da taluni ritenuto imminente, dei comunisti nel governo.

La discussione spesso vivace, talora frammentaria, che ha avuto luogo in questi tre giorni su importanti questioni quali l'autonomia della sperimentazione, l'equilibrio delle funzioni decise dall'Ente locale, realtà locali, l'intercambio fra momento «specialistico» e momento «popolare», testimonio del fatto che il PCI e gli operatori che al suo riferimento non si adattano in luoghi comuni e conformismi, e riconferma la necessità di una lotta politica che, mediante una diversa proposta etica ed ideale, aiuti anche la creazione artistica nella sua crisi. Non un neo-mecenate, dunque, ma un rinnovamento delle istituzioni che veda protagonisti gli intellettuali.

Il dibattito si era articolato intorno alle relazioni introduttive della giornata di venerdì, che venivano ad ampliare e chiarire il materiale offerto dalla presentazione della nuova bozza di legge per

la riforma della prosa elaborata dal PCI. Rubes Triva aveva puntualizzato il valore delle modifiche istituzionali, realizzate in questi tre anni, grazie alla iniziativa degli Enti locali: «senza queste modifiche — ha detto Triva — e senza una loro intensa utilizzazione, non è assolutamente possibile realizzare una riforma che faccia corpo unico con un ordinamento del potere articolato, decentrato e partecipato e che è la sola che possa garantire un reale pluralismo».

Nel quadro di questo fenomeno, definito da molti come «nuova committenza», e che ha visto Enti locali divenire soggetti della distribuzione e talora addirittura della produzione teatrale, il dislivello fra la crescente domanda culturale e il mancato adeguamento delle forme d'espressione è stato al centro della relazione di Bruno Grieco, responsabile della commissione nazionale prosa del PCI. «E' possibile affermare — ha detto Grieco — che il teatro in Italia, per quello che rappresenta sulla scena, non corrisponde affatto alle modificazioni in atto nella società italiana. Eppure l'interesse di strati sociali sempre più larghi per il teatro è la dimostrazione del fatto che esso viene visto come uno dei mezzi e modi più adeguati per esprimere le realtà in cui oggi viviamo. Un teatro che affronti i problemi dell'oggi con i linguaggi più avanzati: di questo c'è bisogno in Italia».

Il tema del linguaggio è stato sviluppato da Adriano Seroni, il quale si è riferito più specificamente alla questione della sopravvivenza del teatro nel sistema del «mass-media». «La funzione umanistica del teatro — ha detto — si esalta non contrapponendo una tradizione ad una rivoluzione tecnologica, bensì operando una sorta di sintesi ai livelli più alti possibile».

Dell'impianto istituzionale in cui convogliare queste esigenze ha parlato in

fine Alba Scaramucci, illustrando la proposta di legge del PCI che sarebbe stata al centro del dibattito, e rilevando che «la differenza rispetto alla precedente va individuata soprattutto nella ricerca di un ricomposto equilibrio tra i vari momenti e livelli istituzionali di questo Stato».

I temi affrontati nella discussione sono riassumibili in tre punti: Stato, Regioni, Enti locali: all'accennata esigenza di un «ricomposto equilibrio» si sono collegati gli interventi, che hanno sottolineato, fra l'altro, il pericolo di fare della Regione l'unico soggetto del processo di distribuzione, e talora di produzione, del teatro teatrale. Necessità di un allargamento dei «corpi intermedi», dunque, e addirittura, come si è immaginato un po' idealisticamente da alcuni, possibilità di forme dirette di intervento dello Stato nei confronti degli artisti. Da più parti si è sottolineata l'esigenza di accelerare il processo di legislazione regionale, per garantire le conquiste realizzate finora.

Ricerca e centri di produzione: è su questo argomento che ha avuto luogo la discussione più contrastata. Il problema di uno sganciamento della produzione teatrale dai meccanismi del mercato, al fine di garantire una autonomia della ricerca, quale strumento di qualificazione della pratica nel settore, ha visto delinearsi posizioni più o meno radicali, che vanno dalla prefigurazione di una autonomia della ricerca dal processo di distribuzione, fino alla sua libertà da una «costrittiva» rete spaziale o gerarchica, ridotta ad una separazione rispetto al pubblico.

La lettura di una comunicazione inviata da Luca Ronconi, che non escludeva l'intervento di persona, ha dato origine a tutta una tendenza in questo senso.

Maria Serena Palieri

## La favola di «Giselle» trionfa all'Opera di Roma

## Le Villi si ridestano danzando sotto la luna

Il romantico balletto interpretato dalla coppia Besmertnova-Bogatyriev. L'antica leggenda delle spose rapite dalla morte

ROMA — Antica favola del ballo romantico, *Giselle* continua a far breccia nella passione del pubblico. Ripresa l'altra sera dal Teatro dell'Opera di Roma, il balletto è stato scatenato a Roma attese ed emozioni. C'era anche di mezzo — certo — la presenza di due eccellenti ballerini russi, Natalia Besmertnova e Aleksandr Bogatyriev,

ma c'è qualcosa, in *Giselle*, che attrae anche prescindendo dalla partecipazione di «stelle». Questo qualcosa indicheremmo nell'opera di una «Giselle» di un tempo, lanciato nel mondo della cultura, allora interessato al romantico. Teofilo Gautier (1811-1872), un protagonista nel campo

del romanzo, del giornalismo, del teatro e della danza, ebbe l'intuizione di *Giselle* leggendo in Heine la vicenda delle fantomatiche Villi: le spose morte prima delle nozze, le quali — di notte — si levano dal letto e vanno a ballare nell'ebbrezza della danza. Gautier ne parlò con Victor Hugo, ma poi si fece aiutare da un altro, Henri Tarnoy de Saint-Georges, nel sistemare il libretto di *Giselle* in modo che tutto fosse coerente anche con il clima culturale del tempo. Ci riuscì benissimo, e anche tale circostanza è un elemento del durevole successo del balletto. Non diversamente — ed è da considerare la «stranezza» per cui certi autori ritenuti minori fanno centro meglio dei maggiori — Offenbach, azzardò un capolavoro con i racconti di Hoffmann.

La musica fu affidata ad Adolphe Adam (1803-1856), prolifico autore di opere ballettistiche, e *Giselle* si rappresentò trionfalmente il 28 giugno 1841, all'Opera di Parigi, con Carlotta Grisi e Lucien Petipa protagonisti. Dilagò all'estero, con recite nel 1842 a Milano, Londra e Pietroburgo dove *Giselle* rimase ininterrottamente in repertorio, aggiungendo al suo volto franco-tedesco, anche una impronta russa. Tant'è, Diaghilev nel 1911 rilanciò *Giselle* quasi come un «balletto russo» in Europa e in America. Nello stesso anno, Diaghilev fu anche a Roma, al Teatro Costanzi (poi diventato Teatro dell'Opera), con *Giselle* interpretata da Tamara Karavina e Vasilisa Nijinsky. Dirigevo Nicola Ceretti, la coreografia era di Fokine, le scene di Aleksandr Benois.

sono poi arrivate, a partire dal 1890, altre riprese con ballerini francesi, americani, inglesi e italiani, ma da una dozzina d'anni (1968), *Giselle*, a Roma, è di stampo russo. Alla celebre coppia, Ekaterina Maksimova - Vladimir Vassiliev, si è ora sostituita quella di Natalia Besmertnova - Aleksandr Bogatyriev. Natalia dispone di mezzi superbi e ha portato sulla scena (secondo atto) una spettrale gracidia, intensamente aderente alla inquietante, eterea presenza di *Giselle-Villi*; Aleksandr, con impassibile eleganza, ha realizzato splendidamente il proprio ruolo, imponendosi per stile e sensibilità. I due ballerini sono stati i trionfatori della serata, avendo sostenuto validissimi in Claudia Zaccari, Mauro Maiorani, Astrid Ascarelli, Antonio Carofalo, Cristina Latini (con Diana Ferrara e Margherita Parrilla si alternerà nella parte di *Giselle*, nel corso delle repliche), Lucia Colomato, Patricia Lollobrigida, Giulia Titta, Raffaele Sola, Augusto Terzoni, Luigi Martelletti, Ivano Truglia e in tutto il corpo di ballo.

Nel foyer, le allievere della scuola di ballo, in tutti i bianchi, hanno offerto le immagini (un poster) di Carlotta Grisi, sicché tutta la serata, per quel qualcosa in più che vive in *Giselle* (e preziosa è stata la duttile efficienza rettorica del maestro Alberto Ventura), si è svolta come utile occasione di riacciare nuovi contatti con una tradizione che ha ancora molto da dire.

Erasmus Valente

NELLA FOTO: Cathy Berberian.

Marinella Guatterini

NELLA FOTO: Cathy Berberian.

NELLA FOTO: Cathy Berberian.

NELLA FOTO: Cathy Berberian.

NELLA FOTO: Cathy Berberian.

NELLA FOTO: Cathy Berberian.

NELLA FOTO: Cathy Berberian.

NELLA FOTO: Cathy Berberian.

## FILATELIA

## Molto pesanti gli alti valori

Un comunicato dell'Ufficio filatelico centrale rende noto che sono in vendita presso gli sportelli filatelici (il comunicato parla solo di quelli presso le direzioni provinciali, ma vi è da presumere che la comunicazione riguardi anche gli sportelli di recente istituzione) i classificatori contenuti in francobolli e gli interi postali emessi nel corso dell'anno 1979, corredati da brevi note illustrative. Il prezzo dei classificatori è di lire 25.000; per gli acquisti per corrispondenza, talora, maggiorato delle spese di spedizione, va versato all'Ufficio filatelico centrale, 00100 Roma, mediante vaglia postale o versamento sul conto corrente postale numero 648006 intestato all'Ufficio medesimo. Presso l'Ufficio filatelico centrale sono disponibili i classificatori con i francobolli e gli interi postali emessi nel 1978 al prezzo di lire 16.000.

Il prezzo molto elevato dei classificatori con le carte valori postali emesse negli ultimi due anni è dovuto essenzialmente alla presenza dei francobolli di uso corrente di alto valore nominale. Nel 1978 è stato emesso il francobollo da 5.000 lire (4 dicembre), mentre nel 1979 sono stati emessi i francobolli da 4.000, 3.000, 2.000 e 1.500 lire, per un totale di 10.500 lire e quelle 5.500 lire in più dovebbero giustificare il balzo di 9.000 lire nel prezzo dei classificatori. Secondo me, i collezionisti dovrebbero fare un'attenta analisi dei costi prima di mettere mano al portafoglio; c'è già l'oro che è impazzito, manca solo che

impazziscano i classificatori ministeriali.

La Giornata del francobollo — L'11 gennaio, presso il ministero delle Poste, si è riunita la commissione nominale in seno alla Consulta filatelica per l'organizzazione della Giornata del francobollo. Tra le altre cose, la commissione doveva decidere il tema da proporre per il concorso bandito annualmente fra gli studenti delle scuole medie inferiori per l'esecuzione di disegni fra i quali vengono scelti quelli da utilizzare come bozzetti per i francobolli celebrativi della Giornata del francobollo e tre elabborati scritti che vengono pubblicati nel bollettino illustrativo che accompagna i francobolli. Già in sede di Consulta era stata affacciata l'idea di proporre come tema «La mia città» e tale idea ha prevalso benché in commissione sia stato proposto come tema «Le Olimpiadi e l'ideale» che le ispirava. La proposta era ragionevole e avrebbe consentito di ricordare i Giochi olimpici del 1980, la celebrazione dei quali è stata esclusa dal programma delle emissioni per il 1980.

Asta a Firenze — Alle ore 24 di sabato 26 gennaio scade il termine per la presentazione delle offerte relative ai lotti offerti nel catalogo della classificazione vendita alla asta per corrispondenza organizzata da Alberto Gazi (Borgo Santi Apostoli 18, 20153 Firenze). Il catalogo comprende 1.500 titoli di francobolli e lettere degli Antichi Stati italiani e del primo periodo del Regno d'Italia. Di particolare rilievo la seconda parte del catalogo — circa seicento titoli — che è interamente dedicata ai bolli e annullamenti degli Antichi Stati italiani, usati prima e dopo l'Unità d'Italia. E' materiale di notevole interesse storico che richiede competenza nell'acquisto che non vuole strapagare un pezzo piuttosto comune o lasciarsi sfuggire un pezzo interessante offerto a condizioni vantaggiose.

Giorgio Biamino

## situazione meteorologica

## RATURE LE TEMPE.

Bolzano	-3	5
Verona	-2	4
Trieste	-1	3
Venezia	0	4
Milano	-1	3
Torino	-2	1
Cuneo	-4	0
Genova	-2	2
Bologna	-1	3
Firenze	-1	3
Perugia	-1	3
Barcellona	-1	3
L'Aquila	-1	3
Roma	-1	3
Campob.	-1	3
Bari	-1	3
Napoli	-1	3
Palermo	-1	3
S.M. Leuca	-1	3
Reggio C.	-1	3
Messina	-1	3
Palermo	-1	3
Catania	-1	3
Alghero	-1	3
Cagliari	-1	3

Unità di misura: B: data presente, 1012: pressione media e massima, 1012: pressione minima e massima.

Unità di misura: B: data presente, 1012: pressione media e massima, 1012: pressione minima e massima.

Unità di misura: B: data presente, 1012: pressione media e massima, 1012: pressione minima e massima.

Unità di misura: B: data presente, 1012: pressione media e massima, 1012: pressione minima e massima.

Unità di misura: B: data presente, 1012: pressione media e massima, 1012: pressione minima e massima.

Unità di misura: B: data presente, 1012: pressione media e massima, 1012: pressione minima e massima.

Unità di misura: B: data presente, 1012: pressione media e massima, 1012: pressione minima e massima.

Unità di misura: B: data presente, 1012: pressione media e massima, 1012: pressione minima e massima.

Unità di misura: B: data presente, 1012: pressione media e massima, 1012: pressione minima e massima.

Unità di misura: B: data presente, 1012: pressione media e massima, 1012: pressione minima e massima.

Unità di misura: B: data presente, 1012: pressione media e massima, 1012: pressione minima e massima.

Unità di misura: B: data presente, 1012: pressione media e massima, 1012: pressione minima e massima.

Unità di misura: B: data presente, 1012: pressione media e massima, 1012: pressione minima e massima.

Unità di misura: B: data presente, 1012: pressione media e massima, 1012: pressione minima e massima.

Unità di misura: B: data presente, 1012: pressione media e massima, 1012: pressione minima e massima.

Unità di misura: B: data presente, 1012: pressione media e massima, 1012: pressione minima e massima.

Unità di misura: B: data presente, 1012: pressione media e massima, 1012: pressione minima e massima.

Unità di misura: B: data presente, 1012: pressione media e massima, 1012: pressione minima e massima.

Unità di misura: B: data presente, 1012: pressione media e massima, 1012: pressione minima e massima.

Unità di misura: B: data presente, 1012: pressione media e massima, 1012: pressione minima e massima.

Unità di misura: B: data presente, 1012: pressione media e massima, 1012: pressione minima e massima.

Unità di misura: B: data presente, 1012: pressione media e massima, 1012: pressione minima e massima.

Unità di misura: B: data presente, 1012: pressione media e massima, 1012: pressione minima e massima.

Unità di misura: B: data presente, 1012: pressione media e massima, 1012: pressione minima e massima.

Unità di misura: B: data presente, 1012: pressione media e massima, 1012: pressione minima e massima.

Unità di misura: B: data presente, 1012: pressione media e massima, 1012: pressione minima e massima.

Unità di misura: B: data presente, 1012: pressione media e massima, 1012: pressione minima e massima.

Unità di misura: B: data presente, 1012: pressione media e massima, 1012: pressione minima e massima.

Unità di misura: B: data presente, 1012: pressione media e massima, 1012: pressione minima e massima.

Unità di misura: B: data presente, 1012: pressione media e massima, 1012: pressione minima e massima.

Unità di misura: B: data presente, 1012: pressione media e massima, 1012: pressione minima e massima.

Unità di misura: B: data presente, 1012: pressione media e massima, 1012: pressione minima e massima.

Unità di misura: B: data presente, 1012: pressione media e massima, 1012: pressione minima e massima.

Unità di misura: B: data presente, 1012: pressione media e massima, 1012: pressione minima e massima.

Unità di misura: B: data presente, 1012: pressione media e massima, 1012: pressione minima e massima.

## ANTEPRIMA TV

## Povera Debbie, tenera svampita

Hollywood ci ha regalato molte cose e molte ancora ce le ha in serbo. Alcune anche rubate. Ma fra le glorie della celluloidica americana sicuramente ci sono alcune grandi figure di donne svampite, tenere nate ieri e di bambole surreali preda apparentemente facile del malvagio di turno, nel finale trionfanti contro ogni avversità e ogni grida «normalità». Non facciamo nomi, anzi facciamo uno solo, quello magico di Marilyn. Ed è tutto detto.

Anche la TV che, come si sa, prima o poi si adegua, ha oggi da proporre la sua svampita. Si tratta stavolta della naturalmente biondissi-

ma Debbie (per la storia Reynolds) della serie *Ciao Debbie* che viene trasmessa sulla Rete due ogni pomeriggio dal lunedì al venerdì. La ragazza in questione fa involontariamente parte della compagnia Fo-Rame che gestisce lo spazio pomeridiano della seconda rete con quel bel finale trionfante contro ogni avversità e ogni grida «normalità». Non facciamo nomi, anzi facciamo uno solo, quello magico di Marilyn. Ed è tutto detto.

Anche la TV che, come si sa, prima o poi si adegua, ha oggi da proporre la sua svampita. Si tratta stavolta della naturalmente biondissi-

ne capitano, s'intende, di tutti i colori, ma siamo nel genere piccola gaffe o torta in faccia, abito sciutto e piccolo sconcerto domestico. Tutto insomma molto casalingo, non nel senso del conto della spesa o del disagio della coppia o della difficoltà del vivere.

Dirette: «Meno male!» e forse non avete torto. Anche perché questa americana del tutto priva della virtù nazionale dell'efficienza, in realtà, secondo noi, è simpaticamente inadatta a vivere il ruolo di sposa modello quale una serie infinita di film e telefilm ci hanno mostrato come meta per ogni donna.

Debbie inciampa in se stessa, spende più tempo a ruzzolare per terra che a reggersi in piedi con le sue gambe, insomma esprime in molti modi un suo disadattamento al suo ambiente fatto di pavimenti extralucidi,

di insopportabili mogli di datori di lavoro del marito, di insopportabili corvées della gentilezza forzata, e infine, scuoteteci la frivolezza, anche di insopportabili letitette da signora americana tutta vestita di colori pastello, forse addirittura di rosa e celeste.

E quando Debbie smette di combinare guai e di scivolare per terra e tutto naturalmente si risolve per il meglio, ecco apparire il perfido Dario Fo vestito, beato lui, metà da pagliaccio e metà da robot che canta così: «Siamo i supereroi, miei fessi come voi». E' anche diretto ai bambini che stravedono per quegli odiosi robot spaziali. Dario Fo, insomma non è il dottor Spock: per i bimbi, e gli adulti, che si fanno lupinare qualche scappatoia psicologica ci sta bene.

m. n. o.

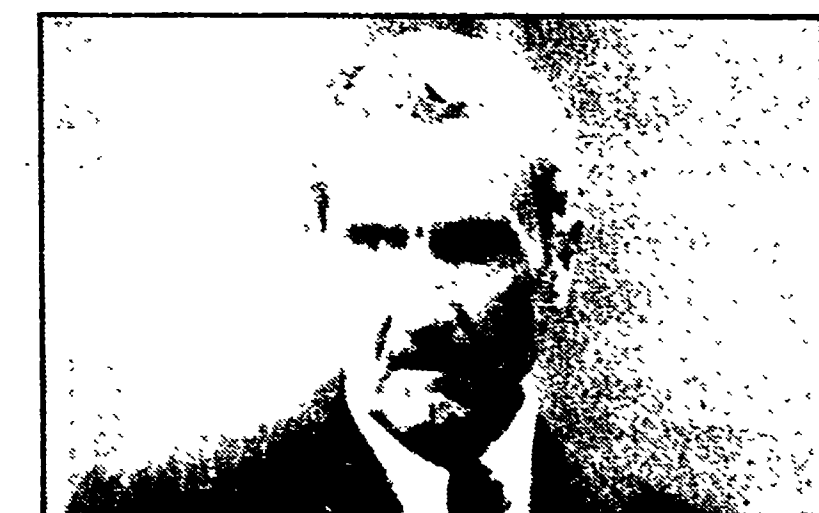
## PROGRAMMI TV

## Rete uno

12.30 DSE: SCHEDE-FISICA - Masse invisibili  
13.00 TUTTILIBRI - Settimanale di informazione libraria  
13.30 CHE TEMPO FA  
13.30 TELEGIORNALE  
14.00 SPECIALE PARLAMENTO  
14.25 DSE: MATERIA E VITA - Sviluppo e differenziazione  
17.00 DAI RACCONTI - Con Giorgio Albertazzi - Pinguini a New York  
17.10 L'AQUILONE - Disegni animati  
18.00 DSE: SCHEDE-FISICA - Entropia  
18.30 SPQR: SEMBRANO PROFRO QUESTI ROMANI - Disegni animati  
18.50 LAVORO GIORNO  
19.20 HAPPY DAYS - Fascino in pericolo  
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - Che tempo fa  
20.00 TELEGIORNALE  
20.40 LA RKO PRESENTA - Seduzione mortale - Regia di Otto Preminger - Con Robert Mitchum, Jean Simmons, Moira Freeman, Herbert Marshall  
22.15 I NUOVI PADRI - I segni dei tempi  
23.00 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

## Rete due

12.30 MENU' DI STAGIONE  
13.00 TG2 ORE TREDICI  
13.30 DSE: CENTOMILA PERCHE'  
14.00 SIMPATIE CANAGLIE - Comiche degli anni '30  
14.30 LE AVVENTURE DI UN MEXICANO - Disegno animato  
17.25 SPAZIO DISPARI  
18.00 I POPOLI DEL MEDITERRANEO - La civiltà dei greci  
18.30 DAL PARLAMENTO - TG2 Sport sera



Paolo Stoppa è «Il commissario De Vincenzi» (Rete due, ore 20.40).

18.50 BUONASERA CON... FRANCA RAME - Telefilm: Debbie e il santonio - Previsioni del tempo  
19.45 TG2 STUDIO APERTO  
20.40 IL COMMISSARIO DE VINCENZI - Con Paolo Stoppa  
21.00 IL MISTERO DI CINECITTÀ - Con Renzo Giovannetti, V. Silenti, Gianni Musi, Pamela Villoresi  
21.55 HURRAH HOLLYWOOD (2ª parte)  
22.30 SORGENTE DI VITA - Rubrica di cultura ebraica  
23.25 TG2 STANOTTE

## Rete tre

18.30 QUESTA SERA PARLIAMO DI... - Con C. De Carolis  
18.50 DSE: PROGETTO SALUTE - Il bambino e l'alimentazione (1ª puntata)  
19.00 TG3 - Fino alle 19.10 informazione e diffusione nazionale; dalle 19.10 alle 19.30 informazioni regione per regione  
19.30 SPORT REGIONE - Settimanale a diffusione regionale  
20.00 TEATRINO - Le marionette di Lupa - Il gigante  
20.05 OLTRE EBOLI - Viaggio nell'editoria del Sud (prima puntata)  
21.00 DSE: TRA SCUOLA E LAVORO - Regione Lazio  
21.30 TEATRINO - Le marionette di Lupa - Il gigante

## Svizzera

Ore 17.30: Telescuola; 18: Per i più piccoli; 18.30: Per i bambini. «Il crocicchio»; 18.50: Telegiornale (1ª edizione); 19.05: Percorso libero; 19.20: Finestra sul mondo; 19.30: Telegiornale; 19.50: Giochi dei numeri e lettere; 19.55: Top club; 20.00: Telegiornale; 20.35: Carte in tavola; 21.40: Primo movimento; 22.35: Salone delle feste; 23.25: Telegiornale.

## Capodistria

Ore 19.50: Punto d'incontro; 20: Due minuti; 20.03: L'angolino dei ragazzi; 20.30: Telegiornale; 20.45: Il viaggio. Film del ciclo dedicato al regista Vittorio De Sica con Sofia Loren e Richard Burton; 21.15: Passato dianza; 22.45: Morava 76.

## Francia

Ore 12.05: Venite a trovarmi; 12.29: Il romanzo di un giovane povero. Telefilm (1ª); 12.45: 12; 13.35: Rotocalco medico; 14: Aujourd'hui madame; 15: Rubens pittore e diplomatico; 16: Percorso libero; 17.20: Finestra sul mondo; 17.30: Telegiornale; 18.50: Giochi dei numeri e lettere; 19.55: Top club; 20.00: Telegiornale; 20.35: Carte in tavola; 21.40: Primo movimento; 22.35: Salone delle feste; 23.25: Telegiornale.

## Montecarlo

Ore 16.20: Montecarlo News; 16.45: La vita di Marianna (4ª); 17.15: Shopping; 17.30: Panolano e contorno; 17.40: Cartoni animati; 18.15: Un peu d'amour; 18.30: Richard Diamond Telefilm; 19.40: Tele menù; 19.50: Notiziario; 20: Pronto sala stampa; 20.15: Notiziario; 20.55: Bollettino meteorologico; 21: Il gobbo di Roma - Film, regia di Carlo Lizzani; 22.30: Orosopio di domani; 22.35: Amore amaro - Film, regia di Florestano Vancini; 0.05: Notiziario (2ª edizione).

## PROGRAMMI RADIO

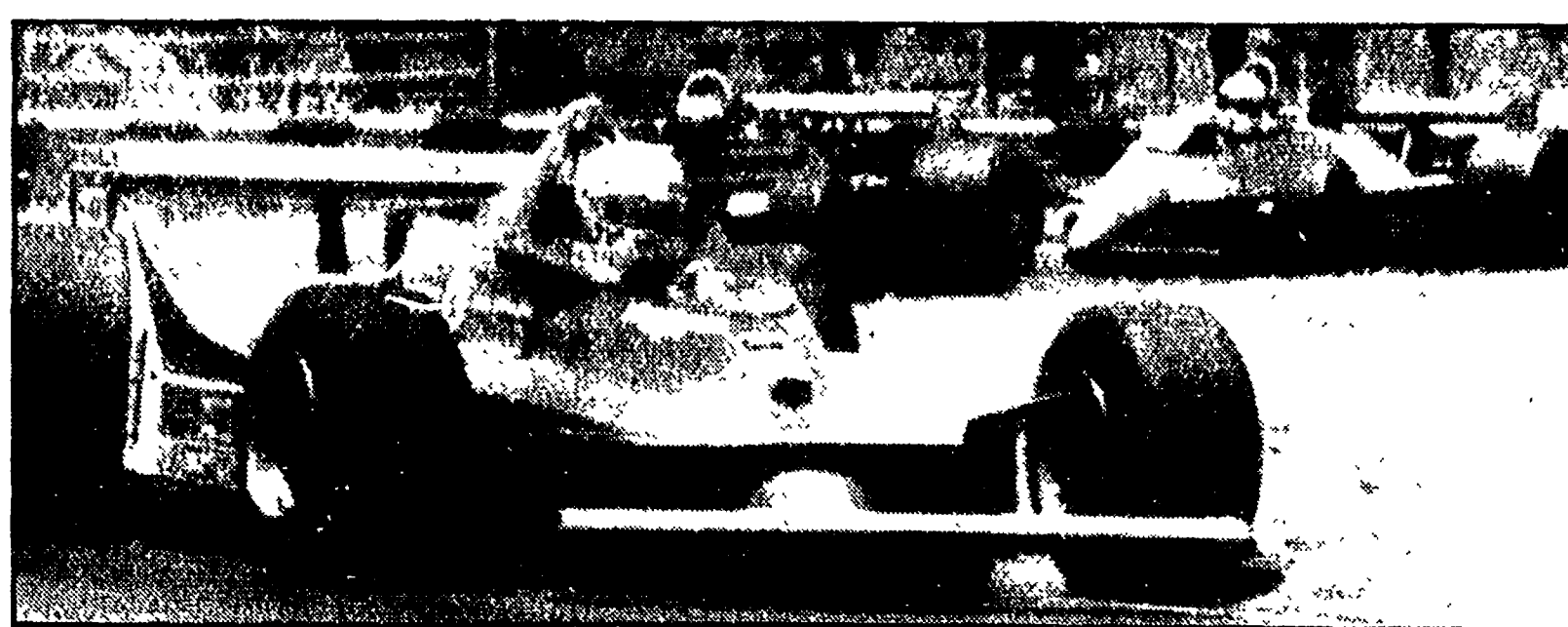
## Radiouno

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7.20: Lavoro flash; 7.30: Stanotte stamane; 7.45: La diligenza; 8: GR 1 sport; 8.40: Intermezzo musicale; 9: Radioarchivio; conducente Arrigo Levi; 11



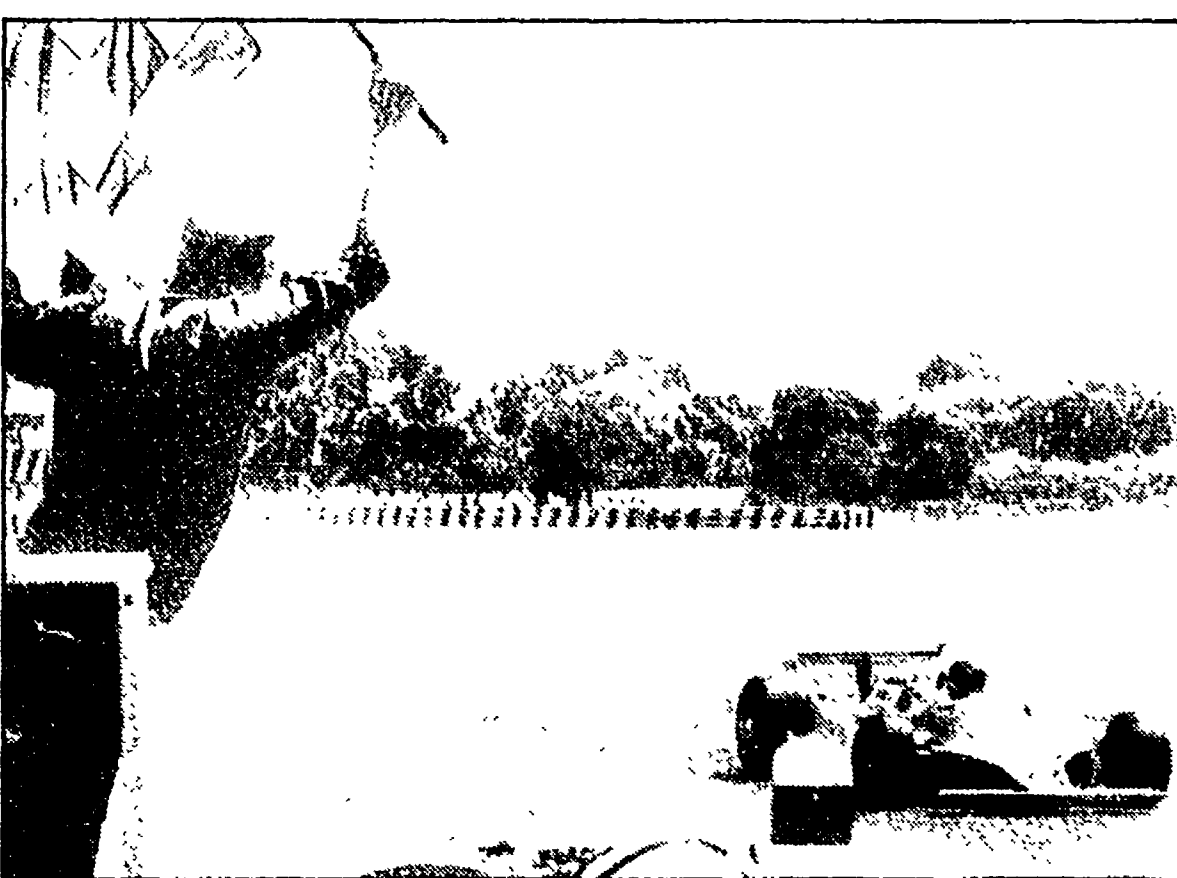
BUENOS AIRES — La Ferrari di Scheckter subito dopo la partenza e, foto sotto, l'arrivo della Williams di Jones.

**Nella gara d'avvio della Formula 1 s'impone la Williams e si ritirano le due Ferrari**



## Jones domina in Argentina L'Alfa Romeo prende punti

La vettura milanese quinta con Giacomo Villeneuve fuori pista mentre inseguiva l'australiano - Scheckter tradito dalla macchina - Secondo Nelson Piquet, terzo Rosberg, quarto Daly, sesto Prost



### Ordine d'arrivo

1. ALAN JONES (Williams) in 1 ora 43'24"38 alla media oraria di km 183,443; 2. Nelson Piquet (Brabham) 1.43'38"97; 3. Keke Rosberg (Fittipaldi) 1.43'43"02; 4. Derek Daly (Tyrrell) 1.44'17"36; 5. Bruno Giacomelli (Alfa Romeo) 1.43'50"40 a un giro; 6. Alain Prost (McLaren) 1.45'03"17 a un giro; 7. Riccardo Zunino (Brabham) 1.44'34"86 a due giri; 8. Patrick Depailler (Alfa Romeo) a sette giri.

### Classifica

1. ALAN JONES (Australia) punti 9; 2. Nelson Piquet (Brasile) p. 6; 3. Keke Rosberg (Finlandia) p. 4; 4. Derek Daly (Irlanda) p. 3; 5. Bruno Giacomelli (Italia) p. 2; 6. Alain Prost (Francia) p. 1.

Trofeo Candy guida pilota: 1. Jones, punti 19; 2. Rosberg, 8; 3. Laffite, 5; 4. Giacomelli, 4; 5. Prost, 3; 6. Villeneuve, 2; 7. Surer, 1.

### Il giorno dopo

#### La «cura Radice»

Dunque, i presidenti della Lega hanno respinto l'importazione dello straniero quasi all'unanimità, dimostrando una insospettata saggezza. Automobilisti e gelati, Fiat e Sanson, invece hanno detto sì, come era del resto nelle previsioni. Fin qui la notizia di cronaca, sulla quale credo di ritornare la settimana prossima, in attesa di alcuni dati interessanti che mi ha promesso il compagno Raffaelli, tifoso del Pisa ma soprattutto esperto di cose economiche. Il tenutario della «vecchia signora» ha però fatto subito sapere che lui delle decisioni della Lega, per ragioni di stile e di rima, se ne frega, atteggiamento anch'esso prevedibile, in armonia con il contesto socio-politico che rappresenta. Il grottesco sta in un codice alla scivola risposta, nel quale viene invocata l'applicazione di una inapplicata norma del Mercato Comune, che prescrive la libera circolazione dei lavoratori tra i Paesi membri della Comunità. Conclude Boniperti infatti: «O accettiamo la normativa comunitaria oppure usciamo dal MEC». Bravo! Era ora che qualcuno in Italia facesse finalmente sentire il peso della sua voce virile rivendicando ciò che troppo spesso i governanti non hanno saputo ottenere. Impari Marcora. Così ci si comporta da uomini. La Juventus non può comprare Keegan per sostituire il marmassantissimo invecchiato. Ebbene, l'Italia esce dal MEC? Una cosa sola vorrei sapere da Giampiero: è una minaccia o una promessa? Il padrone è d'accordo? E lui ispiratore?



Gigi Radice in panchina.

dell'austerità?», penso a quali nuovi giovani vedrà all'opera al Comunale. Intanto, vecchia, nuova, ladro! Sarà il terreno adatto per il recupero dell'azzoppato Pulice? Lo stadio è semivuoto con una prevalenza di colori rossoblu. Siamo o non siamo nella capitale del Regno? D'altra parte entrano le squadre ho un momento di superstizioso terrore. I giocatori del Torino indossano un giubbotto con una scritta pubblicitaria che trasporta la mia memoria ai tempi infuati dell'abbinamento Talmone. Per precauzione tocco.

Della partita non c'è molto da dire. C'è anche chi assicura che, rispetto a domenica scorsa, c'è stato un netto progresso, non nel risultato ma nel gioco. D'altra parte, il risultato lo si può sbloccare dalla 0-0 solo tirando in porta e di tiri pericolosi ce ne sono stati uno solo e all'ottantesimo minuto. Volume di gioco però molto. Ecco, forse era da prevedere. Scirea a Paganelli? Chi sono, da dove vengono? Cerco nella formazione ufficiale d'autunno e non li trovo neppure tra i panchinari, così come non trovo Masi o Manfrini o Mariani. E si questa considerazione vale la pena di farci su un discorso meditativo. Giustamente a questo punto del campionato, le illusioni di scudetto sono ormai svanite. E' il caso, dunque, di tornare a ragionare, di terra, dall'utopia alla sto-

#### Nostro servizio

BUENOS AIRES — Alan Jones e la sua Williams hanno dominato il Gran Premio d'Argentina, gara d'avvio del campionato mondiale di Formula 1 edizione 1980. Il pilota australiano, partito in testa grazie al miglior tempo in prova, ha subito guadagnato terreno sugli avversari, poi, quando dopo 17 giri era saldamente al comando è uscito sul prato per una sbandata e successivamente si è fermato al box per far togliere una piastrina di carta che si era appiccicata alla vettura e che evidentemente ostruiva i condotti dell'aria; quindi, ripartito in quarta posizione dietro a Laffite, Piquet e Villeneuve, guadagnava con un sorpasso dopo l'altro la prima posizione al quinto posto davanti a Scheckter. Si fermavano presto anche Jarier con la Tyrrell-Candy e Pironi con la Ligier.

Subito fuori dal vivo della lotta pure le Renault (turbo di Jabouille e Arnoux) (quest'ultimo già prima del via, dopo il giro di ricognizione, Villeneuve che era come guidare sul ghiaccio e che nulla a potuto fare per evitare l'uscita).

Certo, con il senno di poi, si potrebbe anche dire che il canadese ha buttato via un secondo posto prezioso, sicuro, epperò non si sperava che il piccolo canadese, già paragonato a Nuvoletti, facesse il miracolo. Dirà dopo Villeneuve che era come guidare sul ghiaccio e che nulla a potuto fare per evitare l'uscita).

La corsa è stata ricchissima di colpi di scena sin dall'inizio. Proprio Villeneuve, nel primo giro, andava a fare una

passaggiata sull'erba perdendo numerosi posizioni, finendo settimo dietro Jochen Mass con la nuova Arrows. Poco dopo si fermava al box Ardeti, che all'inizio si era inserito al quinto posto davanti a Scheckter. Si fermavano presto anche Jarier con la Tyrrell-Candy e Pironi con la Ligier.

Subito fuori dal vivo della lotta pure le Renault (turbo di Jabouille e Arnoux) (quest'ultimo già prima del via, dopo il giro di ricognizione, Villeneuve che era come guidare sul ghiaccio e che nulla a potuto fare per evitare l'uscita).

la vista contro i rossoblu una Juve straordinaria, ma abbastanza accettabile, che ha comandato a lungo il gioco, che ha avuto nella ripresa un buon Bettiga (malucco era andato nel primo tempo), un Scirea che ha chiuso bene in difesa e un Cucchereddu protagonista di qualche proiezione offensiva, ma che ne ha combinate di cotte e di crude, in fase conclusiva.

C'era, al cospetto del bianconeri, un Bologna un po' in difficoltà. A centro campo qualche giocatore ha il passo stanco a cominciare da Mastropasqua, poi in avanti l'isolatissimo Savoldi non ha potuto divertirsi molto e, come è ormai suo costume quando gli capitano queste giornate, retrocede per cercare di rendersi utile. Zinetti ha avuto un infortunio incredibile, poi ha rimediato con un bel'intervento una delle poche conclusioni serie della Juve (autore Prandelli).



BOLOGNA-JUVENTUS — Zinetti «beffato» da un tiro tutt'altro che irresistibile di Causio.

Pareggio a Bologna, con due gol arrivati per sbaglio: 1-1

## Rinviato il rilancio della Juve Per ora si gioca a non prenderle

I rossoblu hanno badato soprattutto a non stuzzicare gli avversari, che si sono bene adattati alla manfrina. Un innocuo pallonetto di Causio schiaffeggiato in porta da Zinetti. Poi è un'autoretta di Brio a ristabilire le distanze. Qualche segno di stanchezza nelle file bolognesi. Lievi progressi tra i torinesi

MARCATORI: Causio al 6' e Brio autoretta al 22' del s.t.

BOLOGNA: Zinetti 5; Sali 6, Albertini 5; Spini 6, Biechneuer 6, Castronaro s.v. (dal 12' s.t. Petrini s.v.); Zuccheri 6, Dossegna 5, Savoldi 5, Mastropasqua 3, Columba 6 (12. Rossi, 13. Fusini).

JUVENTUS: Zoff 6; Cucchereddu 6, Cabrin 5; Gentile 6, Brio 6, Scirea 6; Causio 5, Prandelli 5, Bettega 6, Tavoletta 6, Marocchino 5 (12. Bodini, 13. Fanna, 14. Viridis).

ARBITRO: Giulii di Roma, 6. NOTE: spettatori circa 28 mila, dei quali paganti 13.521 per un incasso di lire 79 milioni 996.000 (più quota abbonamenti). Ammoniti Scirea, Calci d'angolo 6 a 3 per la Juve.



BOLOGNA-JUVENTUS — Incursione di Scirea in area rossoblu.

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Allo stadio di Bologna stanno perfezionando un gioco dal nome ancora approssimativo, ma che ha buone probabilità di chiamarsi «vivi e lascia vivere». Rassegna molto al calcio: ha le stesse regole, le stesse caratteristiche. Ha una sola differenza che consiste nel cercare di non fare gol, appunto perché in questo modo non scontenta (quasi) nessuno e un punto per parte va bene (quasi) a tutti. In Bologna-Napoli il giochetto riuscì alla perfezione anche se il pubblico, che aveva pagato fior di quattrini e aveva sfidato il freddo per vedere qualcosa di diverso, si spazientì e fischio.

La stessa manfrina si stava ripetendo fra Bologna e Juventus, un punto andava bene alla Juve per frenare la crisi e al Bologna che ha un traguardo ragionevolmente basato sulla permanenza in serie A. Accuratamente i gio-

centravanti bolognese e va in rete. Il sospetto è che sia stata un'autoretta di Brio. Ma l'episodio merita di essere ricostruito negli spogliatoi. E qui il mistero si infittisce: Brio sostiene che l'ultimo tocco l'avrebbe dato Savoldi. Per parte sua Savoldi, sempre molto corretto, afferma di non sapere come è andata. Ha sentito una cosa picchiargli in testa, forse il mento, il gomito di un avversario — dice ancora Savoldi — ma può essere stato anche il pallone, però il «capitano» non ci giura.

Poiché stavolta, rispetto all'incontro col Napoli ci sono stati due (seppure stranissimi) gol il pubblico ha dimezzato i fischi, comunque la contesa è stata per lunghi tratti una lagna. Certo, la Juve in questo modo dopo tre batoste consecutive rimediate quel punto che cercava, resta però l'impressione che non abbia insistito quanto era necessario per forzare in avanti la palla.

### Soddisfatto l'allenatore dei bianconeri

## Trapattoni: messo un freno alla nostra discesa libera

#### Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Fortunatamente c'è il «nodo» del gol rossoblu (autoretta di Brio) da sciogliere altrimenti il taccuino del cronista registrerebbe solo le scarse dichiarazioni del «Trep» da una parte e di Perani dall'altra. Meglio così.

Alla radio era stato detto che l'autore dell'autoretta era stato Prandelli; sugli spalti circolava il nome di Brio. Ma è lo stesso stopper bianconero a rimiscolare ancora di più le carte. Per lui a fare il gol è stato Savoldi.

«Ero andato sul pallone — dice — quando sono stato sbilanciato da Savoldi. Credo di avere toccato la sfera di testa. Ma non del gol rossoblu (autoretta di Brio) da sciogliere altrimenti il taccuino del cronista registrerebbe solo le scarse dichiarazioni del «Trep» da una parte e di Perani dall'altra. Meglio così.

Se Bearzot si congeda con così poco, Trapattoni invece non si lascia sfuggire l'occasione per affermare che finalmente «siamo riusciti a mettere un freno a quella che pareva esserci una discesa libera e se facciamo il conto delle occasioni da noi perse, posso dire che il pareggio ci va proprio stretto. Dovevamo vincere». «Comunque — continua l'allenatore bianconero — l'importante è che la mia squadra abbia ritrovato quella distensione psicologica che negli ultimi tempi ci era sfuggita. Certo che la squadra ha manovrato bene e lo so anche che non riesce a concretizzare. Ma, vedrete, le cose cambieranno». Marino Perani, invece, è sbilenco. Questo il suo commento: «All'inizio del campionato giocavamo con più audacia perché il nostro obiettivo era, ed è, la salvezza anticipata. Adesso, data un'occhiata alla classifica, sarebbe da sciocchi non giocare con prudenza il campionato, del resto, è appena a metà». Ben detto. Oggi il Bologna ha fatto due tiri in porta. E domenica prossima a Perugia?

Giuliano Musi

Insomma, il Bologna ha pareggiato, ma non si riesce a scoprire per merito di chi. In tribuna c'era anche Bearzot che alle pressanti domande non si sbollona più di

Franco Vannini











Superato lo scoglio più difficile

# Nemmeno la Pistoiese è riuscita a bloccare la marcia del Como: 1-1

I padroni di casa in vantaggio nel primo tempo - 60 milioni d'incasso circa



Marco Nicoletti

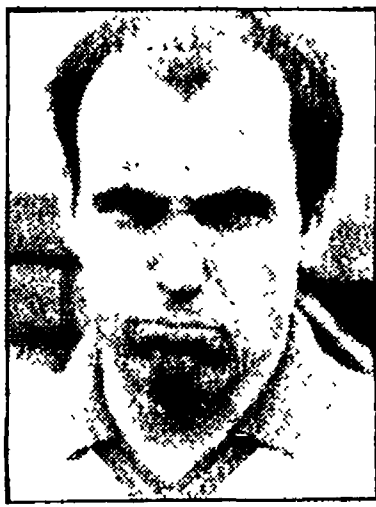
MARCATORI: Guidolin al 22' p.t., Sereno al 27' della ripresa. PISTOIESE: Moscatelli, Salvatori, Borgi, Mosti, Berini, Arcece, Guidolin, Frustalupi, Salotti, Rovoni, Cesati (dal 26' del s.t. Manzi), 12. Vieri, 14. Luppi. COMO: Vecchi, Wierchowod, Guzzoli, Cotti, Fontola, Volpi, Mancini, Lombardi, Nicoletti (dal 19' del s.t. Sereno), Pozzato, Cavagnetto, 12. Sartori, 13. Melgrati. ARBITRO: Menegali da Roma.

NOTE: Terreno soffice, tutto bene agitato. Spettatori circa 12.000, incasso 49.409.500 lire (più 10 milioni e 538.800 di quota abbonati). Ammoniti Cesati e Borgo, Angoli 5-4 per il Como.

## Dal nostro inviato

PISTOIA — La capostata è salva e i cavalieri sono serviti. Osservare che si giocava di giorno 13 e che si trattava della diciannovesima partita della logorante maratona. Bastava per avviare discorsi in punta di superstitazione. Ma poiché la Pistoiese ru-

sciva ad aggiungersi anche qualcosa di brutto, giostrando attorno al brillante Rogoni e soprattutto andando in vantaggio dopo 22 minuti con un tiro di Guidolin, (cui non si riusciva ancora a coprire chi dovesse badare) e restando per quasi un'ora di gioco, dalla cabina si poteva pure pensare a una concreta speranza, tanto più che il Como non appariva in giornata splendente. Qualche crepa nelle retrovie, anche se Vecchi rischiava principalmente per i rigori della stagione, come — del resto — il suo collega Moscatelli all'ultima sponda e senza penetrazione all'attacco tanto da rendere ovvia dopo l'intervallo la sostituzione dell'evescente Nicoletti, che rientravano l'ottimismo ancorché cauto degli arancioni. Ma erano conti scritti al vento, perché Nela, che aveva cominciato a saltellare, si era già accendendo al mestiere di Lombardi e Volpi e al puntiglio di Pozzato il Como recuperava la bussola e dopo un po' di tempo assumeva stabilmente la iniziativa fino ad imporre sulla storia della partita la sigla di un giusto pareggio.



Mario Frustalupi

Non è stato un grande incontro, in certi momenti si è visto addosso il sudore e le emozioni vere e proprie, ma complessivamente sulle dita di una mano, equamente suddivise. Dicono che hanno prevalso i «cervellini», con l'una e con l'altra maglia indifferente, smorzando le emozioni, ma a centrocampo più realisticamente si può credere che abbia avuto la meglio la preoccupazione. Rogoni, si intende, e naturalmente quella che non perdere. A merito del Como si può sottolineare che è saputo reagire con ordine e convinzione, ottenendo il risultato cui aveva mostrato di credere, e confermando una storia che nella serie B attuale è chiaramente al di sopra della media. A. demerito della Pistoiese si può pensare che non ha creduto sufficientemente nella possibilità di realizzare il gran colpo, rassegnandosi dopo il provvisorio successo ad arretrare gradatamente le batterie quasi si trattasse di una situazione scontata.

# B. Grande ammucchiata alle spalle dei lariani in fuga

La Pistoiese con l'attivissimo Rogoni spallato da Salotti, aveva punzecchiato i campioni d'inverno al 7' con un improvviso diagonale; il Como aveva replicato con un tiro di Cavagnetto, favorito da un «liscio» di Borgo e respinto da Moscatelli e per un pezzetto questo era tutto. Nicoletti e Cavagnetto da una parte, Salotti e Cesati dall'altra, tentavano vanamente di bucare le retroguardie solidamente organizzate. Il gioco presentava qualche lampo fine a se stesso e la sensazione che ogni generosa intenzione sarebbe finita sul nascere, prendeva una certa consistenza. Al 22' invece un'indiscrezione dei difensori comaschi aiutava i toscani a balzare al comando. Una rimessa laterale di Mosti veniva raccolta da Salotti; rovesciata e palla a centroarea, corta respinta di Fontola, poi retrovie incerte sul da farsi, palla al liberrissimo Guidolin, mezzo spiovente, gol. Tentava di mantenersi sull'offensiva la Pistoiese, replicava il Como senza dannarsi

l'anima, evidentemente consapevole che il tempo e la pazienza gli avrebbero dato una mano, cosicché s'arrivava alla fine del round con una grossa occasione sprecata da Guzzoli (conclusione precipitosa e fuori quadro) e con il raddoppio mancato da Mosti da un soffio, (testa su calcio d'angolo da distanza ravvicinata, palla fuori di una spanna). Nella ripresa il Como aumentava il ritmo e la Pistoiese si rintanava, rischiando al 11' su una incursione di Pozzato (ottimo triangolo con Volpi) e al 24' su tentativo di Wierchowod. Il Como aveva già mandato in campo Sirena al posto di Nicoletti e al 26' Rogoni decideva di togliere Cesati per rafforzare l'impianto difensivo con Manzi. Una mossa comprensibile, se non che Nela non neppure riusciva ad inserirsi. In un batter d'occhio, infatti il pareggio. 27' corner per i lariani, tiro di Pozzato, testa di Sereno, Bagnoli, gol. Giusto, lo ripetiamo. Tutti contenti, arbitro compreso.

Giordano Marzola

# Ternana e Sampdoria si accontentano dello 0-0

TERNANA: Mascella; Codogno, Ratti; Andreazza, Dall'Oro (al 20' s.t. Turla), Pedrazzi, Birigazzi, Stefanelli, De Rosa, Legnani, Sorbi, 12 Albion, 14 Vichi. SAMPDORIA: Garella; Lo Gazzo, Romel; Ferroni, Talamo, Pezzella; Caccia (al 32' s.t. Piacenti), Orlandi, Redomi, Roselli, Genzano, 12 Rossi, 14 Sartori. ARBITRO: Longhi di Roma.

TERNI — (a.d.) Zero a zero senza sussulti ed emozioni. Tutti contenti alla fine, dunque tutto bene. Il pensiero dei padroni di casa era già rivolto alla partita di mercoledì con il Napoli e si sono perciò prudentemente risparmiati. Evidentemente gli interessa più

del previsto superare il turno e giungere trionfalmente in semifinale di Coppa Italia. Teri dunque tutti in vacanza a correre sul prato del «Libertà». Qualcuno però sul campo ci è andato veramente con l'intento di far bella figura e ci riferiamo ad Andreazza, Ratti, «Biri» e De Rosa ma i risultati non sono stati soddisfacenti lo stesso. Tra una corsa e l'altra c'è stata anche qualche occasione da gol, ma queste rarità sono subito sfumate nel nulla.

Parliamo ora della Sampdoria: una squadra compatta che ha dimostrato anche qui a Terni di trovarsi a suo agio in trasferta dove può limitarsi a difendersi e puntare sul contropiede, un gioco del resto che gli è riuscito — e bene — su altri campi.

# Il Parma agguanta l'1-1 nel derby con il Cesena

MARCATORI: al 40' p.t. Bordon (C), al 2' del s.t. Marila (P) su rigore. CESENA: Recchi; Benedetti, Ceccarelli; Bonini, Odli, Morganti; De Bernardi, Maddè (dal 36' s.t. Zandoli), Gori, Riva, Bordon, 12 Setlini, 13 Valentini.

PARMA: Zanicelli; Canco, Parlanti; Baldoni, Matteoni, Marila; Casaroli, Mongardi, Bonci, Toscani, Torresani, 12 Meneccelli, 13 Zuccheri, 14 Borzoni.

ARBITRO: Milan di Treviso. CESENA — (w.a.) Il Cesena mantiene fede all'immagine di squadra da trasferta e non riesce in casa ad andare oltre il pari nel derby col Parma. Sarà stata l'aria incerta che circonda questi particolari incontri, ma lo spettacolo è mancato per tutto l'arco dei 90 minuti di gioco. Rinunciando alle tre punte come in occasione del recupero con la Monza, Bagnoli in serice a sorpresa Maddè in regia, ma la sua

squadra presenta vistose lacune a centrocampo. Solo la spinta di Bonini permette ai padroni di casa di pressare gli ospiti nella loro metà campo, con un De Bernardi onnipotente su tutto l'arco d'attacco. E' però una pressione sterile, che il Parma riesce ad eludere con velocità in contropiede, affidato all'ex di turno, Bordon.

Un grossolano errore di Matteoni al 40', permette però ai cesenati di andare in vantaggio. Appunto Matteoni cineschia non poco per rinviare dal limite della difesa, ruba la palla, scambia veloce con De Bernardi in area, controllo e gran botta di destro dell'ala che batte l'incopolevole Zanicelli. In apertura di ripresa il Parma agguanta il pari, Corvea al 2' di gioco e Bonini contravva fallosamente Baldoni lanciato in area: rigore. Marila dagli 11 metri batte alla destra di Recchi e porta il suo in partita. E' un brutto colpo per i cesenati che accusano con l'andar del tempo la fatica e, a nostro avviso, l'errore lo commette il Parma ad accontentarsi e a non osare qualcosa di più.

Contro il Palermo è finita 1-1

# Questa volta è il Genoa a gioire del pareggio

Gli ospiti hanno costruito più occasioni da gol - La rete dei rossoblu scaturita dall'unico tiro in porta

MARCATORI: nel s.t. al 5' Tacchi (G) e al 16' Montesano (P). GENOA: Girardi; Gorin, Odorizzi; Nela, Onofri, Di Chiara; Lorini, Manfrin, Boito, Giovannelli, Tacchi (dal 22' del s.t. Fontola), 12 Calvi, 14 De Giovanni. PALERMO: Frison; Ammonia, Di Cicco, Arcoleo, Silipo, Vermiglio, Montesano, Borsellino, Magherini (dal 38' del s.t. Larini), De Stefanis, Bergossi, 12 Villa, 14 Conte.

ARBITRO: Tonolini, di Milano.

Dalla nostra redazione GENOVA — «Marassi» è ormai diventato terra di conquista per tutte le squadre ospiti, che praticano un gioco decisamente migliore delle genovesi in senso geometrico e tecnico, ma questa volta la «conquista» l'ha fatta, a ben osservare l'andamento dell'incontro, il Genoa.

Il pareggio (1-1) conseguito col Palermo è dunque un punto conquistato dai padroni di casa e non perduto, a nostro avviso, soprattutto per il tipo di gioco praticato dal Palermo, apparso squadra bene impostata in tutti i reparti, raccolta pronta a lanciarsi in micidiali contropiede orchestrate quasi sempre sulla destra con Montesano, Borsellino e Magherini. Da parte sua, il Genoa non ha saputo opporre altro che la rete di Nela, che è stata la principale, lo scontro agonistico, certamente importante ma insufficiente laddove e quando è necessario, come lo era in questa occasione, costruire gioco da contrapporre agli schemi avversari. E poi per le occasioni avute dalle due avversarie, la bilancia pende

pesantemente dalla parte del rosanero siciliano, che hanno colpito una traversa e si sono visti respingere per ben due volte sulla linea di porta la palla che ormai al 10' insisteva in una serie di fortunati rimpalli fino a che, raggiunta l'area e sbilanciato, si lascia rubare la palla da Vermiglio.

Il vento fa da sempre da padrone. Al 23' Arcoleo, centrato da Silipo che, di testa, sfiora la traversa ed al 26' il Palermo ha la sua prima grande occasione: Montesano dalla sinistra scavalca in bel lo stile ed eleganza tre difensori, si presenta in area, evita l'uscita di Girardi, dischiocchia del rigore tocca a rete sicuro ma debolmente,

tanto che Nela fa in tempo ad arretrare sulla linea e a cancellare il gol già fatto. Al 31' Magherini con una gran botta colpisce la traversa, dopo di che Nela e Tacchi (rispettivamente al 34' e al 42') concludono con tuffi di testa a lato, mentre lo stesso Tacchi al 39' aveva impegnato Frison in una parata a terra, su girata conseguente al lunghissimo servizio, facilitato dalla violenta tramontana del proprio portiere Girardi.

Al 5' della ripresa Odorizzi indovina un perfetto servizio in profondità per Tacchi sulla destra: fuga della miniala e tiro respinto da Frison in area. Lo stesso Tacchi riprende ed insacca a porta sgarnita. Replica del Palermo e gran tiro ravvicinato di De Stefanis che Girardi intercetta ma non trattiene e, mentre la palla trotterella nella rete, sopraggiunge Di Chiara che salva calciando alla disperata.

Montesano imperversa sulla destra, senza trovare nessuno capace di intercettarlo. E' una spina costantemente conficcata in questo fianco del Genoa. Ed al 16' la sua costanza viene premiata col gol del pareggio: Arcoleo conquistato la palla sulla destra (dopo calcio d'angolo) e riesce a farla filtrare al centro fra una selva di gambe. Montesano è pronto a controllare di sinistro e ad infilare Girardi con un abile tocco di anticipo, con l'esterno destro.

L'ultima mezz'ora è fatta di paura e prudenza, con i giocatori che paiono accontentati del risultato.

Stefano Porcù

Rotto il ghiaccio a spese del Brescia (1-0)

# Il Monza dopo tre mesi torna a segnare in casa

La vittoria siglata dal giovane Monelli - I problemi, tuttavia, non sembrano del tutto risolti - Poco precise le conclusioni degli ospiti



MONZA-BRESCIA — In rete, scagliato da Monelli, il pallone della vittoria biancorossa.

MARCATORE: Monelli (M) al 28' del p.t. BRESCIA: Marconcini; Motta, Pallavicini; Acanfora, Stanzone, Corti; Gorin, Ronco (Massaro dal 1' del s.t.), F. Vincenzi, Bagnato, Monelli, N. 12 Colombo, 13 Tossetto. BRESCIA: Malgoglio; Leali, Galparoli; Venturi, Bettinelli (Zigoni dal 27' del s.t.), Biagini, Salvini, De Biasi, Mutti, Iachini, Penzo, N. 12 Bertoni, 13 Bonometti. ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.

Nostro servizio MONZA — Ci sono voluti tre mesi giusti perché il Monza tornasse nuovamente a segnare sul proprio terreno e i protagonisti di una contesa, quella calcistica, a turno, non importa chi, cercava uno schema, uno scambio, un passaggio smarcante.

I bresciani ciullavano la loro illusione di aver mancato anche l'obiettivo di essere tra i protagonisti di una contesa, quella calcistica, a turno, non importa chi, cercava uno schema, uno scambio, un passaggio smarcante.

brutti ricordi? Tutt'altro. L'incontro di ieri ha invece dimostrato che i problemi esistono, e solo la fortuna di aver trovato un Brescia che certo squadrone non è e soprattutto un giovanissimo, Monelli, autore dell'unica e così apprezzabile di tutta la gara, ha permesso al bianzolino di respirare un'aria un po' più pura. Faceva tanto freddo al Sad a ed in campo le idee di gioco sembravano gelarsi o, qualcosa di peggio, a turno, non importa chi, cercava uno schema, uno scambio, un passaggio smarcante.

I bresciani ciullavano la loro illusione di aver mancato anche l'obiettivo di essere tra i protagonisti di una contesa, quella calcistica, a turno, non importa chi, cercava uno schema, uno scambio, un passaggio smarcante.

avanti, a ricordare fra i suoi ex compagni lo sfortunato campionato della stagione scorsa.

Venti minuti di noia assoluta, poi la prima emozione, se così si può chiamare, per il primo gol, quello di Monelli, il centrocampista aveva ricevuto fuori area una palla ribattuta dalla difesa bresciana. Il suo tiro finiva alto, ma almeno aveva il merito di rammentare a tutti quanti che la sintesi del calcio è pur sempre il gol.

Iachini, per il Brescia, rispondeva all'invito e al 23', su calcio di punizione concesso per un plateale atterraggio di Corti ai danni di Salvini fuori area, impegnava Marconcini a terra.

Gli stantuffi naturali del Monza, Acanfora e lo stesso Corti, apparivano i più sfasati. Gorin era abulico, Francesco Vincenzi alla ricerca di uno spazio giusto. Monelli, il più giovane della compagnia, si impegnava a rincorrere tutti i palloni e al 28' la sua costanza veniva ripagata. Marconcini rinviava con le mani fino a metà campo in favore di Ronco. Il numero otto bianzolino, il esterno destro, gli fuori in verticale tutta la difesa bresciana. Monelli seguiva il lancio e superava in progressione Bettinelli. Malgoglio usava a chiudere lo specchio della porta, ma la punta monzese tirava rasoterra fra palo e portiere: quest'ultimo toccava appena il pallone che si adagiava in rete.

Nella ripresa il Monza presentava un altro giovane, Massaro, in sostituzione dell'infortunato Ronco, mentre il Brescia, che di giovani da inserire non ne aveva più, si affidava, a partire dalla mezz'ora, all'attacco di Zigoni. Due, in effetti, riuscivano a vivacciare il gioco delle rispettive squadre. Massaro, in coppia con Monelli, andava vicino alla difesa del Monza. Zigoni, da solo, cercava inutilmente la via del gol. La palla bresciana si andava vicino al 32' raccogliendo una respinta di Marconcini su tiro di Salvini, ma la sua conclusione, affrettata, attraversava la porta sgarnita: Di Biasi raggiungeva la palla prima che questa uscisse sul fondo, ma si faceva poi chiudere dalla difesa monzese.

Il pressing poco convinto del Brescia produceva, alla fine, soltanto un gran numero di calci d'angolo e per il Monza il fischio conclusivo era se non altro, motivo di sollievo.

Gianni Damiani

Roberto Scanagatti

Il 2-2 rinvia la scelta al vertice della classifica

# Ancora di pari passo Bari e Vicenza

Le reti segnate tutte nel primo tempo - Completamente ristabilita Libera dopo l'infortunio di Verona - Quarantamila gli spettatori

MARCATORI: al 15' Maruzzo (V), al 18' Libera (B), al 27' Zanon (V) e al 44' Frappampina (B). BARI: Grassi; Puziano, Frappampina; Sasso, Zanon, Belluzzi; Bagnato (dal 44' s.t. Manzi), Tavarilli, Chiarenza, Bacchin, Libera (n. 12 Venturini), n. 13 Papadopulo. VICENZA: Bianchi; Bombardi, Maranconi; Redegheri, Gelli, Miani, Maruzzo (dal 33' Galasso), Sanguin, Zanon, Sandreani, Rosi (n. 12 Zamparo), n. 13 Santini.

ARBITRO: Pieri, di Genova. NOTE: Angoli 10-3 (5-1) per il Bari. Ammoniti Sasso e Garuti del Bari, Rosi e Galasso del Vicenza per gioco fallioso.

Dalla nostra redazione BARI — Pioniere delle grandi occasioni allo stadio di Bari, in un pomeriggio fresco e sereno, il Bari ha schierato anche il giovane Tavarilli, nonostante i dubbi della vigilia, mentre il Vicenza ha schierato Gelli e Sandreani al posto del preannunciato Santini e Galasso, finiti in panchina; quindi un Vicenza prudente in difesa e a centro-

campo, ma anche pronto a colpire nel momento più inatteso e in contropiede. E' stata una bellissima partita, veloce e piacevole, densa di improvvisti cambiamenti di fronte e senza eccessive barricate e con numerose azioni da gol. Dopo i primi dieci minuti di tentativi aggressivi dei baresi — con una pericolosa azione, al 7', Frappampina-Bacchin e tiro finale di Bagnato — che sembrava essere una pedina importante nel gioco esterno della squadra veneta.

Il Bari, comunque, preme con un colpo di testa di Zanon, su suggerimento di Gelli, che finisce di poco sul fondo. Ma i «galletti» di Renna sono ragazzi indomiti; doppiati dal tifoso assordante dei quarantamila spettatori presenti, attaccano e al 18', appena tre minuti dopo, pareggiano con un bel colpo di testa di Libera — al suo rien-

tro in squadra, dopo l'infortunio di Verona — su bellissimo e preciso «assist» di Chiarenza. La partita è tirata e acquit-

ta. Ma al 27' il portiere barese Grassi si fa cogliere ancora in fallo, questa volta il pallone di Zanon, che si è trasformato in un tiro a bersaglio. La partita è stata molto brava nel compiere una parata di intuito su Bacchin posto in condizioni di battere a rete da una triangolazione perfetta con Tavarilli. Al 25' Redegheri, che poco non batte il portiere barese Grassi su punizione mandando di poco sopra la traversa, mentre ancora una volta il portiere barese si trovava fuori dal palo.

Poi la partita ha avuto momenti di ristagno in centrocampo per riprendere negli ultimi dieci minuti con maggiore vivacità. Le due squadre hanno fatto di tutto per superarsi, e il Bari avrebbe potuto farcela al 42' con Belluzzi il quale, messo in condizioni di tirare a rete da un preciso allungo rasoterra di Bacchin, si è lasciato anticipare da Miani.

Gianni Damiani



Il barese Bagnato.

# Con il Taranto l'Atalanta spreca troppo (0-0)

ATALANTA: Memo; Mei, Filisetti; Rocca (dal 16' s.t. Schincaglia), Vavassori, Reali; Scali, Bonomi, Bertuzzo, Mostosi, Finardi, 12 Alessandrini, 13 Schincaglia. TARANTO: Petrovic; Beatrice, Cimenti (dal 30' p.t. Legnani), Gleran, Dradi, Picano; Favone, D'Angelo, Rossi, Massimelli, Caputi, 12 Buso, 13 Legnani. ARBITRO: Parussini di Udine.

NOTE: Ammoniti: 10' p.t. Mei (A), 37' p.t. Beatrice, Massimelli (P), 36' s.t. Filisetti (A), 43' s.t. espulso Massimelli (P).

BERGAMO — (s.s.) Che il Taranto fosse venuto a Bergamo per pareggiare lo si poteva pensare, che l'Atalanta stia passando un momento difficile per non dire pessimo lo si sapeva, ma che si potesse vedere una partita così brutta non lo si poteva certo pensare. Un Taranto chiuso e con poche idee è stato più che sufficiente per neutralizzare una Atalanta pure senza idee e che non è

mai stata in grado di impensierire la difesa del Taranto.

La cronaca è scarsissima. Il primo tempo passa senza nessuna annotazione di rilievo. Nella ripresa al 15' su veloce contropiede del Taranto, Favone, il migliore in campo, manda di poco a lato. Al 16' entra Schincaglia al posto di Rocca totalmente annessiato, ma per l'Atalanta non cambia niente. Al 26' buona occasione prima per Rossi, poi per Massimelli che, con un gran tiro, costringe i difensori atalantini al salto, ma la palla, sulla riga della porta. Occasione per l'Atalanta al 34' con bolide di Bonomi al centro della porta, parato da Petrovic.

Su finire un'ultima occasione per l'Atalanta che di poco con Schincaglia manca il gol. E su immediato contropiede del Taranto due giocatori contro un solo difensore atalantino sprecano la grossa occasione. Su queste due ultime azioni termina l'incontro.

# La Samb domina ma la Spal impone l'1-1

MARCATORI: al 20' p.t. Gibellini su rigore; al 19' s.t. Bacci su rigore. SAMBENEDETTESSE: Tacconi; Massimi, Cadoni (12' s.t. Ceccarelli); Bacci, Bogoni, Taddei; Sabato, Viganò, Romiti, Chimenti, Angeloni, 12 Pignola, 14 Corvace.

SPAL: Renzi; Cavasin, Ferrari; Albiero, Fabbrini, Ogliari; Giani, Tagliarini, Gibellini, Crescimanni, Rampanti, 12 Bardin, 13 Livore, 14 Gori.

ARBITRO: Materassi di Firenze. NOTE: Espulso Rampanti; calci d'angolo: 11-2 per la Sambenedettese.

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — (e.s.) La Sambenedettese ha dominato la partita, ha macinato il campo in lungo e in largo, non ha mai alzato la testa, ma ci voleva proprio questa Spal, con un Renzi bravissimo in più occasioni, per bloccare i padroni di

casa; questo è il terzo campionato consecutivo che gli uomini di Caciagli pareggiano in riva all'Adriatico.

Veniamo alla cronaca: la Samb inizia alla grande e impegna già al 5' Renzi su testata di Chimenti. Al 12' è ancora Chimenti a impegnare Renzi su tiro piazzato. Al 15' è sempre Chimenti che fa gridare al gol con una grande botta, su servizio di Viganò; Renzi respinge con difficoltà di pugno.

Al 20' l'unica azione della Spal che provoca il rigore. Mei, che è Sanza, si è attaccato. Al 15' Renzi si fa applaudire per un grande intervento deviando in angolo una girata al volo di Romiti. La rete del pareggio è arrivata al 19' su rigore per atterraggio di Chimenti da parte di Cavasin, il portiere non esita a fischiarlo e Bacci realizza il meritato pareggio.

# Il Lecce si riscatta contro il Pisa (1-0)

MARCATORE: Piras al 20' p.t. LECCE: De Luca; Gardani, Lorusso; Gagliardi, Grezzani, Michelis, R. Cannito (1' s.t. Bruno), Piras, Merlo, Magistrelli, 12 Nardin, 13 Biagetti. PISA: Ciappi; Rapagnini, Contratto; D'Alessandro, Miele, Vianello; Barbana, Cannata, Di Prete, Bergamaschi (dal 1' s.t. Loddì), Cantarutti, 12 Mannini, 13 Savoldi.

ARBITRO: D'Elia di Palermo.

NOTE: Angoli 6-5 per il Lecce. LECCE — (e.b.) Nella prima gara interna del 1980 il Lecce ha riscattato un mese di delusioni e tribolazioni che hanno fatto tremare per il suo futuro. L'occasione gli è stata data dal Pisa, squadra di tutto rispetto che fino ad ora ha fatto ottime cose.

Contro una squadra ben impostata il Lecce è sceso in campo con la chiara intenzione

di dare una svolta al suo sin qui deludente campionato.

I toscani si sono difesi con ordine ma nulla hanno potuto contro un Lecce orgoglioso e per nulla rassegnato a recitare un ruolo di secondo piano. E' stata, insomma, una vittoria voluta, tutti i costi ed ottenuta grazie allo spirito di abnegazione di tutta la squadra.

Il gol del successo giallorosso è venuto al 20' del primo tempo su punizione di De Luca. Il pallone è entrato in rete dalla testa di Piras. Il Pisa non ha però disarmato; ha cercato di ricompattare le fila, ma non è riuscito a pareggiare anche perché il suo interno Bergamaschi si è infortunato e Loddì, entrato in campo nella ripresa, raramente si è reso pericoloso.

Il Lecce poteva segnare ancora al 4' della ripresa con Piras, ma la palla scagliata in porta dal centravanti giallorosso è finita fuori di poco.

# Un Matera guastafeste raggiunge il Verona (1-1)

MARCATORI: D'Ottavio (V) al 37' del p.t., Picat Re (M) al 29' del s.t.

VICENZA: Supercchi; Brilli, Fedele; Plangerelli, Genti, Tricella, Trevisanello, Benincà, D'Ottavio, Vignola, Bergamaschi (Capuzzo dal 30' p.t.), 12 Faese, 13 Oddi.

MATERA: Casiraghi; Generoso, Beretta; Busalino, Imbrogli, Gambini; De Lorenzis (Picat Re dal 1' s.t.), Florio, Favese, Peragine, Raffaele, 12 Troilo, 13 Oliva.

ARBITRO: Magni di Bergamo. VERONA — (m.m.) La partita per il Verona sembrava dover essere una passeggiata: invece, alla fine, i gialloblù hanno persino rischiato il peggio contro l'ultima in classifica.

insaccare dopo tocco di testa di Capuzzo, pronto a raccogliere un invito da sinistra di Plangerelli.

Perso Bergamaschi alla mezz'ora per infortunio, il Verona ne ha poi sofferto l'altezza, senza un centrocampo nella ripresa, allorché il Matera ha forzato i tempi per recuperare. In più, al 22' del secondo tempo, Trevisanello s'è fatto espellere per aver protestato in modo poco urbano e pian piano gli scaligeri si sono fatti mettere sotto. Hanno sprecato in verità il possibile raddoppio al 25' con Capuzzo (lo stesso attaccante era stato sgambettato in area tre minuti prima da Favese, ma l'arbitro non aveva concesso il rigore reclamato dal Verona). Al 29' invece giungeva il pareggio dei lucani: gran tiro di Favese che Supercchi riusciva a intercettare e successiva ribattuta di testa vincente di Picat Re.

Nel finale, al 43', Florio manda in rete il pallone di una possibile clamorosa vittoria del Matera, ma l'arbitro annulla per un presunto fallo di mano (l'arbitro visto in pochi) dello stesso attaccante.



## il campionato di basket

# Il Billy è davvero grande La Sinudyne non ha scampo

Trascinati da un Silvester in gran vena i milanesi si sono imposti per 75-66

**BILLY:** Boselli F. 3 (1 tiro realizzato su 3 tentativi), D'Antoni 8 (4-11), Ferracci 8 (3-7), Bonamico 8 (4-7), Kupec 24 (12-21), Gallinari 2 (1-3), Silvester 22 (9-18), Falli 18 (più un tuffo alla panchina).

**SINUDYNE:** Cagliaris 7 (1-5), Valentini 2 (1-2), Villalta 17 (7-17), Cosic 12 (6-12), Giorgetti 6 (2-4), McMillan 22 (11-16), Bertolotti (0-1), Falli 18 (più un tuffo alla panchina).

**ARBITRI:** Cagnazzo e Bianchi, di Roma.

**MILANO** — Il Billy ha avuto ragione non solo per merito di una Sinudyne acciaccata e stanca nel match-clou del torneo di basket-parte prima, una partita segnata dalle mosse tattiche di Dan Peterson, coach milanese, e da un superlavoro delle difese. Il responso finale del tabellone, 75 a 66, rende pienamente merito alla squadra milanese, che ha non poco faticato a penetrare la zona difensiva della Sinudyne, ma che in difesa ha brillato. Equivalenti le due squadre nei tiri da fuori, la partita si è risolta nella lotta sotto i tabelloni, con Silvester nuovamente mattatore.

Peterson ha avuto buon gioco nei primi minuti di gioco, cambiando fulmineamente difesa ogni volta che Charlie Cagliaris, playmaker bolognese, chiamava la palla in suo possesso. La sorpresa ha ubri-

cato il quintetto Virtus al punto che dopo cinque minuti di gioco lo score era di 15-2 per i biancorossi di D'Antoni.

Per la Sinudyne, reduce dalla cocente sconfitta subita giovedì sera a Tel Aviv dal Maccabi è stato per tutta la partita un ripercuotere gli avversari. Ma gli accaniti di Cosic e di Cagliaris, la scarsa vena di Bertolotti poco hanno permesso. Né del resto Villalta uno dei pochi in forma, è riuscito a combinare molto, lasciato spesso inutilizzato sulla fascia sinistra.

Silvester in avanti del Billy, che bloccava quanto (non molto) di buono Cagliaris riusciva a costruire.

Anche nelle file del Billy le cose non sono andate del tutto per il verso giusto. Il quintetto di Peterson ha lavorato moltissimo, ha giocato numerosi palloni — oltre il doppio di quelli della Virtus, 78 contro 33 — ma troppi sono stati i suoi sbagli al momento di mandare la palla in rettilinea.

Kupec da fuori è stato quasi un «disastro» con una media del trenta per cento, ben al di sotto della sua abituale percentuale del 53%. Dalla sua, comunque, la gran mole di lavoro in difesa e i sedici punti segnati da lontano (24 in totale).

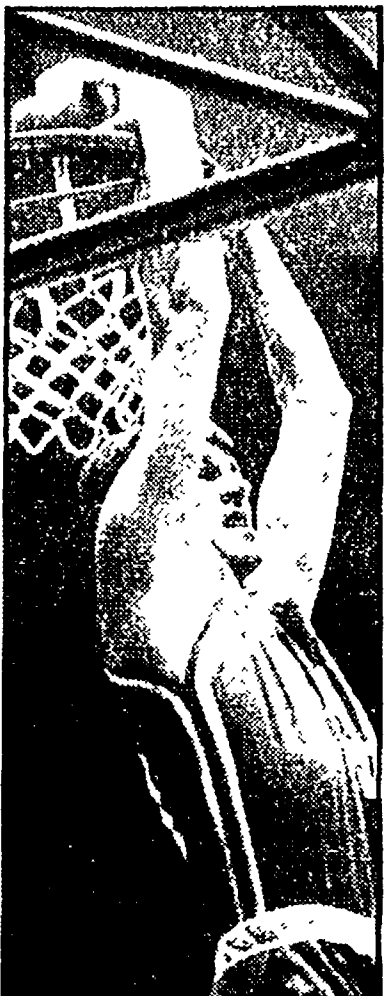
Qualche parola per Silvester. L'italiano è stato il migliore in campo insieme a D'Antoni. Ha fatto gran numeri sotto canestro, in difesa non ha lasciato varchi — ne sa qualcosa Cagliaris — concluso la partita portando la palla da fondo campo, sfidando nell'uno contro uno due avversari per guizzare in linea sotto il canestro dalla linea di fondo campo dopo avere impareggiabilmente battuto la difesa bolognese: un numero di alta classe.

D'Antoni, alla prova con uno dei migliori play del campionato, si è trovato alcune volte in difficoltà. D'Antoni e Cagliaris ha abbandonato il campo Mike si è divertito a rubare palloni agli avversari. Discreta la prova di Perenich, il cui apporto non è apparso come una validissima, specie in difesa.

Un cenno merita infine Bonamico (il probabile titolare in prestito al Billy, guarda un po', dalla Sinudyne). La giovane ala è rimasta inconsuetamente in campo quasi tutta la partita, si è fatto notare in difesa e sotto il canestro avversario (3 su 3). Evidentemente Peterson sapeva che il ragazzo avrebbe dato il meglio di sé contro i suoi — ben studiati — ex compagni, anche in vista della non lontana convocazione in azzurro per la partita contro la Cecoslovacchia.

La Sinudyne comunque, dopo la sbalanzata iniziale si è riavuta, ed ha trovato in McMillan e Villalta gli uomini della riscossa. Mentre infatti il primo tempo è proseguito sotto l'ipoteca del 15-2 iniziale (massimo vantaggio per il Billy all'11, 31 a 14), nella ripresa i milanesi sono visibilmente calati, come è ormai consuetudine. I virtusini sono riusciti ad approfittarne, riportandosi sotto, addirittura a due soli punti, a tredici minuti dalla fine (53-52). La reazione del Billy è stata però irresistibile: D'Antoni e Silvester sono risaliti in catinella, Kupec ha smesso di sbagliare, e per sei minuti la Virtus non ha più centrato il bersaglio (68-52, un paria di 14-0). Per i milanesi è stato un gioco da ragazzi controllare il match fino al termine.

Mario Amorese



Marco Bonamico, ala del Billy

## Salto sci: a Sapporo dominano i giapponesi

**SAPORO** — Affermazione giapponese, con primo e secondo posto, nella seconda prova di salto con gli sci disputata ieri a Sapporo (60 metri), 90 a Okurayama, in Giappone, e valida per la Coppa del mondo. La vittoria è andata a Masahiro Arakawa davanti al suo connazionale Hirokazu Yagi, vincitore alla vigilia.

Ecco la classifica: 1. Masahiro Arakawa (Giap.) punti 251, 2. Hirokazu Yagi (Giap.) 231, 3. Bogdan Noric (Jug.) 229, 4. Takafumi Kawabata (Giap.) 228, 5. Armin Kogler (Aut.) 227.

Ecco la classifica individuale della Coppa del mondo di sci dopo la prova di Sapporo: 1. Hubert Neuper (Aut.) punti 96, 2. Hirokazu Yagi (Giap.) 92, 3. Alfred Grogger (Aut.) 88, 4. Bogdan Noric (Jug.) 86, 5. Henry Glass (RDT) 43.

Dal nostro inviato

**KITZBUHEL** — Andy Wenzel ha fatto una razza straordinaria sulle nevi austriache dell'Hahnenkamm e, dopo il successo nella combinata e il quarto posto sulla slalom speciale, ha vinto anche lo slalom speciale. Tanta razza — 62 punti in tre gare! — gli ha permesso di conquistare la Coppa del mondo approfittando, ovviamente, della nera giornata di Ingemar Stenmark.

Andy era talmente felice che sembrava avesse vinto la medaglia d'oro olimpica. Sabato aveva fatto preattenti dicendo che in slalom non aveva chance perché in questa stagione si era preparato soprattutto in funzione delle combinata e cioè privilegiando la discesa libera. E invece, stava preparando il colpo.

Il grande sconfitto dell'Hahnenkamm è Ingemar Stenmark. Nella prima discesa lo svedese è arrivato lungo su una porta, poco prima del rilevante intermedio, è inciampato nel palio successivo e solo grazie ad una preparazione atletica splendida è riuscito a restare in pista. Si è gettato come una furia sulla metà pista che doveva ancora percorrere peggiorando però la situazione. Stenmark ha attraversato al termine della prima manche e certamente una novità.

Non c'è uno slalom che non sia un fuoco pirotecnico e se poi la pista dà una mano, nel senso che è bella, gelata, difficile, piena di trabocchetti con quella dell'Hahnenkamm, allora si può dire che quel atleta scrive un pezzo di storia.

La prima discesa ha avuto, all'avvio, la caratteristica della strage: cinque dei primi nove sono infatti ruzzolati (Klaus Heidegger, Peter Popangelov, Peter Luescher, Toni Steiner e Phil Mahre) e il dodicesimo, il grande Stenmark, è stato quasi costretto a rifare una porta perdendo una eternità.

Questavo Thoenen aveva il pettorale numero 2 e siccome Heidegger era caduto lo suo tempo aveva bisogno di verificare e di confronti. Ma sembrava comunque poco fluida, rigida, piegata sul busto, come se cercasse disperatamente di trascinare dietro gli sci. Il tempo di Christof Neureuther, pettorale numero 3, già lo puniva duramente: 54"00 per l'azzurro, 52"81 per il tedesco.

La prima manche ha esaltato l'efficienza degli atleti del Liechtenstein che, quando sentono odore di olimpiade, smettono di fare errori e cominciano pochissimo margine all'improvvisazione. Andreas Wenzel dopo la straordinaria impresa di sabato sul tracciato più terribile della slalom ha dimostrato — come già dimostrò a suo tempo Gustavo Thoenen — che col coraggio e col talento è possibile affrontare con buone chances sia la discesa libera che gli slalom tecnici e speciali.

La prima manche ha pure chiarito la consistenza collettiva della squadra italiana con quattro atleti nei primi undici e tre questi a scendere. Piero Gros che alla vigilia appariva scoraggiato e senza volontà. La consistenza della squadra è stata confermata nella seconda discesa, dove Bruno Noeckler è risalito dal nono al quinto posto e dove i nostri hanno figurato tra i primi quindici.

Sorprese, conferme e novità. Wenzel e Stenmark fanno sorpresa mentre la novità è il norvegese Paul Aune Steigen, 22 anni, quinto al termine della prima discesa e settimo alla fine. Conferma di un sicuro talento l'hanno pure offerta i sovietici Aleksandr Zhironov e Vladimir Andreev. Il primo è smanioso di vincere e comunque di rifare la gara. Il secondo è la smania lo porta a strafare. Nella prima manche è stato appunto tradito dalla fretta e ha ruzzolato a fine pista alla maniera di Stenmark e cioè grazie alla perfetta preparazione fisica. Il ventunesimo, slalomista, è stato invece riuscito comunque, nonostante i molti pasticci, a concludere al dodicesimo posto. Nella seconda discesa, affrontata con rabbia, è ruzzolato. Andreev, invece, più giudizioso, è rimasto in pista conquistando un eccellente dodicesimo posto, davanti a Gustavo Thoenen e a Ingemar Stenmark, appaiati. Conferma per il svizzero Jacques Rochy, terzo alla fine dopo essere stato quattordicesimo nella manche d'apertura. Se si dovesse dare qualcuno un scar per lo stile bisognerebbe darlo proprio a Luehly.

Il trionfo del Liechtenstein è stato un po' sciupato dalla fretta di ruzzolare a fine pista della prima discesa e k.o. nella seconda. Frommelt ha affrontato la manche con un po' di nervosismo, forse inaudita ed è stato punito.

Stenmark, pasticcione come talvolta gli accade, ha dato un saggio di cosa si può ottenere con la classe. Nella seconda discesa ha rischiato tre volte di cadere ed è riuscito, con acrobazie da circo, a mantenersi in gara. Ha fatto il secondo tempo risalendo il tredicesimo posto. La sfida di Erich Demetz, direttore agonistico degli azzurri, è per ora fallita ma è bello constatare che la squadra c'è.

Remo Musumeci



KITZBUHEL — Il vincitore Wenzel (in alto) e l'azzurro Bruno Noeckler.

## Le classifiche

**Classifica dello «speciale»**  
1. ANDREAS WENZEL (Liechtenstein) 1'11"10; 2. Christian Neureuther (RFT) 1'11"28; 3. Jacques Luehly (Svizzera) 1'11"30; 4. Holan Krtzaj (Jugoslavia) 1'11"31; 5. Bruno Noeckler (Italia) 1'12"02; 6. Hans Enn (Austria) 1'12"07; 7. Paul Aune Steigen (Norvegia) 1'12"11; 8. Piero Gros (Italia) 1'12"22; 9. Paolo De Ceresa (Italia) 1'12"26; 10. Silf Strand (Svezia) 1'12"29; 11. Mauro Bernardi (Italia) 1'12"37; 12. Vladimir Andreev (URSS) 1'12"40; 13. a pari merito Ingemar Stenmark (Svezia) e Gustavo Thoenen (Italia) 1'13"00; 15. Peter Ael-

ly (Svizzera) 1'13"12; 19. Luis Hofer (Italia) 1'13"56; 20. Alex Mandelli (Italia) 1'14"03; 21. Max Giorgi (Italia) 1'14"33.

**Classifica della Coppa del mondo:**  
1. ANDREAS WENZEL (Liec.) 110 punti; 2. Stenmark (Sve.) 93; 3. Krtzaj (Jug.) 75; 4. P. Mahre (USA) ed Herbert Plank (It.) 66; 6. Muelier (Svi.) 59; 7. Haaker (Norv.) e Anton Steiner (Aut.) 57; 8. Luehly (Svi.) 56; 10. Luescher (Svi.) 49; 11. Enn (Aut.) 45; 12. Wettrath (Aut.) 44; 13. Tsyganov (URSS) 41; 14. Grissmann (Aut.) 38; 15. Reed (Can.) 36.



Si sono disputati ieri a Lecco i campionati italiani di ciclocross

# Cede Vaguer e Di Tano conquista la sua prima maglia «tricolore»

Tra i professionisti vittoria di Antonio Saronni - Scelti solo i dilettanti per i mondiali

**LECCO** — Vito Di Tano ha mantenuto fede alla promessa fatta dieci giorni or sono imponentemente a Lecco nella prova valevole per il campionato italiano della specialità del ciclocross. Una prestazione superba da parte del ciclista pugliese che in questo modo ha cancellato con un netto colpo di spugna le fastidiose polemiche che lo avevano visto prota-

gonista nelle settimane addietro. Una vera e propria iniezione di morale in un particolare momento della stagione con i campionati del mondo che sono alle porte. Di Tano è stato favorito in verità anche dal tracollo particolare di pesantissimi resso duro dalla neve caduta in nottata: il portacolori del G.S. Alho-Guerriotti ha trovato via libera al sesto dei

dieci giri in programma grazie anche all'imprevedibile crollo fisico del campione uscente, Franco Vaguer, che ieri più che mai ha sentito sulle spalle forse i suoi 36 anni. Le parti ora si sono invertite: è il valdostano che è entrato in crisi.

Mancano quattordici giorni alla prova iridata di Wetzikon, una data entro la quale bisogna tornare alla forma migliore. Per Di Tano si tratta della prima maglia tricolore e dell'undicesima vittoria stagionale.

La gara di Lecco ha visto alla partenza un discreto numero di concorrenti: 66 di cui 9 professionisti. Forse è un record del quale però non è necessario vantarsi troppo: la qualità rimane sempre la stessa. Tra i professionisti come al solito il migliore è stato Antonio Saronni che ha rimediato un discreto quinto posto preceduto da Pacagnella e De Capitani. Ad invadere la prima maglia tricolore e dell'undicesima vittoria stagionale.

Numerosa la partecipazione alle prove tricolori riservate agli allievi ed juniores, che ha costretto gli organizzatori a far disputare gare distinte, anziché l'unica prevista.

Al termine delle gare i selezionatori hanno sciolto i dubbi sugli azzurri da inviare in Svizzera a fine mese: tra i dilettanti, iscritto d'ufficio il campione del mondo Di Tano, sono stati scelti Vaguer, Pacagnella, Fasso, De Capitani. Tra gli juniores De Grande, Gaggioli, Michielin e Pietta. Martini, il c.t. dei professionisti, vuole aspettare ancora: ha confermato per il momento Saronni e Falato rimandando l'esame per Guerriotti, Tosoni e Crespi. Le termine delle prove premondivi in programma in settimana in Piemonte. Forse se ne poteva fare a meno.

Gigi Baj

## La Koch mondiale «indoor» sui 100 a Berlino: 11"15

**BERLINO** — La tedesca democratica Marita Koch ha stabilito ieri a Berlino Est il nuovo primato del mondo sui 100 metri a indoor (al coperto) col tempo di 11"15, migliorando di 14 centesimi il vecchio primato appartenente alla sua connazionale Marlies Goehr. La Koch sembra esser tornata sui livelli di grande efficienza dopo l'appuntamento nella parte finale della scorsa stagione quan-

do in Coppa del Mondo venne sconfitta dalla statunitense Evelyn Ashford. La formidabile atleta tedesca (che detiene i primati mondiali del 200 e dei 400 all'aperto) pone così, con la prestazione ottenuta ieri, la sua candidatura per un clamoroso striscia alle prossime Olimpiadi di Mosca, dove praticamente non avrà avversarie sulla distanza del giro di pista e presumibilmente nemmeno sui 200 metri.

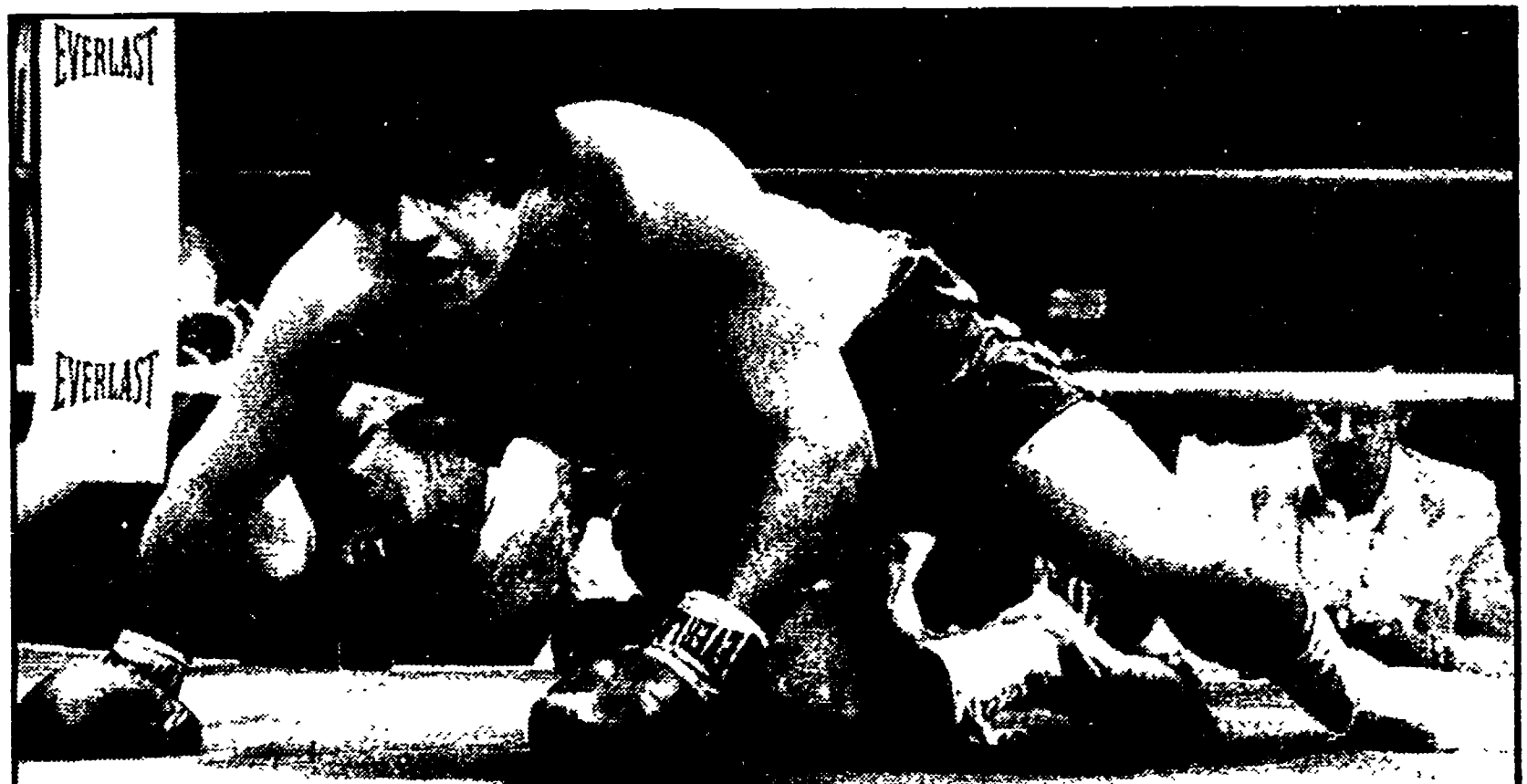
## Slittino: la Vaudan onora l'iride

**Nostro servizio**  
LA VALLE — Trionfo del portacolori dello Sclab Val d'Aosta nel dodicesimo campionato italiano di slittino su pista naturale che si sono conclusi con un notevole successo organizzativo a Lecco. La Valle in Val d'Aosta, l'entusiasmo dei ragazzi di Tocherie (da oggi con quattro campioni nazionali in più) ci ha pensato la valdostana della Vaudan, campionessa mondiale in carica, che si è laureata campionessa nazionale giovanile. La Vaudan ha preceduto di 3"36 Christa Fontana, prima nella terza manche — e Sonia Wholthier, dimostrandosi sicura in ogni discesa ed in condizione di onorare la sua maglia iridata agli europei juniores di San Lorenzo di Sebato e ai mondiali di Mosca. Tra le scienzere dominò della campionessa europea Roswitha Eicher, che ha preceduto di 1"35 la sua connazionale tedesca, la svedese e le sue avversarie Hahner e Mitterschler.

Nel singolo maschile lotta accesa ma senza senza la vittoria per il ventiduesimo di Alexander Martin Vede che è imposto con due secondi netti su Mair e 2"23 su Bachmann, con alle spalle la pattuglia valdostana presente in massa guidata da Piero Poletto al quarto posto. Tra i giovani ancora un'affermazione per il campione europeo juniores Alexander Lager che ha preceduto di 2"39 l'uomo di punta dei locali, Melling e di 4"87 Steinhauser.

Emozionante la prova del doppio con capovolgimenti di fronte continui: la prima manche l'hanno vinta Ynd-Steinhauser, la seconda Lugin-Miller e la gara Raimund Pigneter e Oswald Poernbacher che hanno preceduto di soli 32 centesimi i campioni del mondo Lugin-Miller e di 1"99 ancora due valdostani Poletto-Cerise.

Cesarino Cerise



## Dopo sei mesi Spinks torna e vince per k.o.

**ATLANTIC CITY** — «Ho dimostrato a me stesso di poter tornare ad essere un buon pugile. Ora disputerò qualche altro combattimento prima di tentare la scalata al titolo mondiale dei massimi». Queste parole di Leon Spinks alla sua vittoria contro lo spagnolo di origine uruguayana Alfredo Evangelista per k.o. alla quinta ripresa.

Spinks, per la prima volta sul ring dal giugno scorso dopo la sua sconfitta per k.o. contro il sudaficano Gerrie Coetzee, ha subito nella seconda ripresa i colpi di Evangelista. A partire dalla terza Spinks ha cominciato ad attaccare e a crescere di rendimento. La conclusione si è avuta a 2:43" del quinto round. Lo statunitense ha portato a segno un unico colpo che ha mandato al tappeto Evangelista per il conto totale.

Premio Milano di trotto a San Siro

## Speed Expert vince guardando a Parigi

**MILANO** — Speed Expert ha ben collaudato la forma, in vista della sua trasferta a Parigi, vincendo ieri a San Siro il Premio Milano. Nell'occasione l'americano della scuderia Campignoni doveva rendere venti metri a Caviola, Atollo, Coxey e Sharp Steel. Sulle lavagne dei bookmaker l'allievo di Edoardo Gubellini figurava favorito alla pari, mentre Sharp Steel era dato a 2, Coxey a 3 e il duo della scuderia Bologna a 4 contro 1.

Al via c'è stata un po' di bagarre: Atollo, partito leggermente in anticipo, strappava il nastro che finiva fra le gambe di Coxey e di Sharp Steel. Atollo dunque al comando davanti a Coxey, Gaviola, Sharp Steel, che però rompuva, e Speed Expert, avversato con crudeltà.

Sulla retta di fronte Gaviola affiancava Coxey per poi passare decisamente al comando, sfidando davanti allo tribune Gaviola conduceva così davanti al compagno di co-

Il galoppo alle «Capannelle»

## Nella «Gran siepi» spunta Ribollanne

**ROMA** — Tempo di «salti» alle Capannelle. «Clou» della domenica tipica romana era la Gran Corsa Siepi sui 3.900 metri con 20 milioni di lire per il vincitore. Otto i saltatori in gara, tutti italiani, e previsioni incerte riguardo la presenza di grossi nomi come Ryan's Daughter, che, come è noto, è molto più forte sui grossi ostacoli che sulle siepi, e Arguello, costicché, nel giudizio della vigilia, le migliori chances venivano affidate al «vecchio» Pinchow e a Maddalena Natali, che però aveva contro l'handicap del rientro. I due — a conferma che il giudizio non era errato — sono regolarmente finiti nel marcatore, preceduti però dalla «sorpresa» Ribollanne, egregiamente montata dal valdostano Santoni. L'incertezza del pronostico si è ovviamente «tradotta» nelle «quote»: Ribollanne ha pagato ben 91 lire, mentre Maddalena Natali, acc. 56.

seconda piazzata, ha portato ai suoi «fans» 16 lire e Pinchow 18.

Ecco il dettaglio tecnico della riunione romana.

I CORSA: 1. Little Bay; 2. New Team; v. 22, p. 78 (più).

II CORSA: 1. Giandua; 2. Charming Kid; v. 14, p. 12, 21, acc. 19.

III CORSA: 1. Rama; 2. Sciglin; 3. Juf; v. 51, p. 15, 47, 18, acc. 273.

IV CORSA: 1. Ribollanne; 2. Maddalena Natali; 3. Pinchow; v. 91, p. 26, 16, 18, acc. 186.

V CORSA: 1. Lorus; 2. Panclio; v. 40, p. 22, 23, acc. 78.

VI CORSA: 1. Roccevarano; 2. Anco Marzio; v. 23, p. 13, 17, acc. 44.

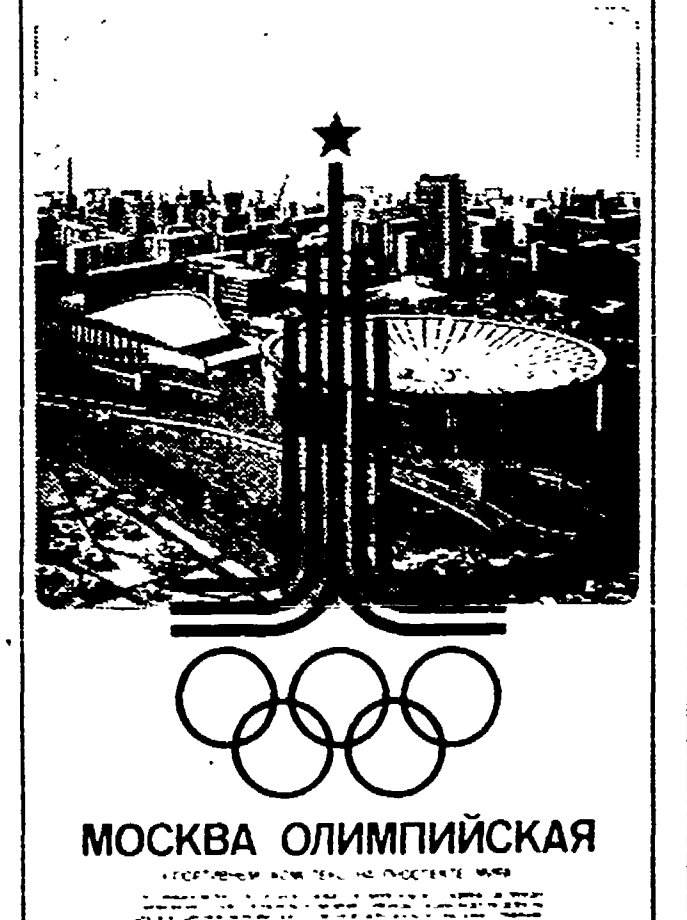
VII CORSA: 1. Muratov; 2. Nel Blu; v. 26, p. 17, 28, acc. 56.

## ALLE OLIMPIADI DI MOSCA

CON «UNITA' VACANZE»

Organizzazione turistica  
Società: INTOURIST, SINDACATI, SPUTNIK - Italia: CIT, FRANCOROSSO INTERNATIONAL, ITALYTRIST, TOURSIND ETIL

50



diverse combinazioni di viaggi e soggiorni per i giochi dell'80

Per informazioni e prenotazioni: UNITA' VACANZE  
00185 ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 4950351  
20162 MILANO - Via Fulvio Testi, 75 - Telefono (02) 6123557/6138140



## Il voto che nega la tessera ai giocatori di altre Federazioni

### Decisione che tiene conto degli interessi del calcio e del Paese

La maggioranza schiacciante dei presidenti delle società di calcio di serie A e B, su 31 presenti, ha dunque votato contro l'apertura delle «frontiere» ai calciatori stranieri. Questa inattesa ma positiva votazione ha solo valore consultivo e non è vincolante, ma difficilmente potrà essere contraddetta dal consiglio della Federcalcio.

Lo stesso presidente Franchi aveva di recente dichiarato di essere contrario alla riapertura delle «frontiere» ma di sentire l'obbligo democratico di tener conto dell'opinione e della volontà della maggioranza dei presidenti: se Artemio Franchi si preparava a rispettare un'opinione che prevedeva di versare dalla sua non potrà certo respingere un parere della maggioranza per il solo fatto che coincide con il suo e, ripetiamo, coincide con l'interesse generale del calcio italiano e con il dovere di tener conto della situazione economica e sociale del nostro Paese.

Ciò che sorprende è la reazione di alcuni commentatori che, favorevoli all'apertura, difendevano a spada tratta i presidenti delle società: convinti che avrebbero votato a favore, esaltavano l'impegno e il senso di responsabilità dei presidenti respingendo tutti gli argomenti che si riferivano agli sprechi finanziari, alle pessime condizioni economiche delle società, ecc. Dopo la votazione di venerdì, gli stessi commentatori hanno attaccato e in-

sultato, i presidenti, scoprendo che sono gretti, incoerenti, megalomani, bugiardi e svergognati.

In realtà, qualsiasi sia stato il motivo che ha determinato il voto, i presidenti hanno assunto un atteggiamento che rivela un grande senso di responsabilità e una capacità di riflettere sulle conseguenze che la riapertura avrebbe sul calcio, sulle società e, più in generale, nel rapporto tra le società di calcio e l'opinione pubblica.

Adesso dovrà essere il Parlamento ad approvare rapidamente il disegno di legge sullo «status» dell'atleta professionista, la cui formulazione sottrarrà l'ingaggio dei giocatori di calcio alle norme della Comunità europea.

Parla il quattro presidenti che hanno votato a favore intendendo egualmente acquistare i calciatori stranieri: in questo caso la parola non spetterà più agli organi sportivi ma ai responsabili della nostra politica finanziaria e del controllo sulla nostra moneta e sulla esportazione di capitali.

La soluzione più saggia, tuttavia, sarebbe quella di raggiungere un accordo sulla base della volontà espressa dalla maggioranza dei presidenti; colpire di tanto drammaticamente questa vicenda del gioco del calcio sarebbe poco serio e, in un momento in cui sugli italiani premono ben più gravi e urgenti problemi, squalificherebbe tutti i protagonisti.

Ignazio Pirastu



Bertoglio, sulle rampe dello Stelvio, alla ruota dello spagnolo Galdos. E' il giro del 1975.

La folgorante stagione del corridore dal fisico fragile e dalla salute malferma

## «Fausto come Coppi»: poi su Bertoglio il sipario dell'oblio

L'indimenticabile e trionfale scalata dello Stelvio nel Giro del 1975 - L'ex campione ora 31enne fa il commerciante

«Fausto come Coppi»: così dicevano i cartelli dei tifosi sulla cima dello Stelvio. Era il pomeriggio del 7 giugno 1975 e, sotto il sole, la neve sembrava polvere di stelle.

Fausto Bertoglio scalava la famosa montagna in compagnia dello spagnolo Francisco Galdos che, a ogni tornante, tentava di squalificare. Il resto dei concorrenti navigava alle spalle dei due come in un atto di resa e di omaggio ai più forti.

Era l'ultima tappa del Giro d'Italia; il vantaggio di Bertoglio, maglia rosa con 41', faceva pelare. Molti gente aveva raggiunto il posto di combattimento a piedi e con uno zaino sulle spalle. Voci concitate in televisione e alla radio. Claudio Ferrer, figlio del celebre Mario, parlava con emozione a migliaia di ascoltatori. «Ebbene, parafrasando mio padre, vi dirò che un uomo solo è al comando. Il suo nome è Fausto Bertoglio. Fausto come Coppi...».

Bertoglio non era solo, ma si sentiva sicuro di poter controllare le mosse dello spagnolo. Dopo ripetuti e vani allunghi, Galdos si rivolgeva all'italiano: «Il Giro è tuo; mi lasci vincere la tappa?». Uno striscione annunciava l'ultimo chilometro e Fausto prendeva tempo, fissava negli occhi l'avversario prima di rispondere. Più avanti, quando ormai s'annunciava il traguardo, Galdos ripeteva la domanda e allora Bertoglio acconsentiva: «D'accordo, Francisco, d'accordo...».

Cinque anni sono trascorsi da quel sabato in cui un gregario ventiseienne, promosso a gregario, aveva vinto la prima tappa del Giro. Bertoglio — che, l'anno precedente, aveva aiutato da Vlaeminck — era passato alla corte di Battaglin il quale, nella sosta di Forte dei Marmi, sembrava ormai vincitore del Giro. Ricordo quella giornata di riposo, quella serata di allegria, quella festa con Bertoglio alla chitarra e Battaglin con gli occhi pieni di gioia. Ma l'indomani i maripioni (De Vlaeminck e Geminelli in testa) organizzano la rivolta. C'è una fuga in partenza, Battaglin è staccato, Bertoglio è con gli uomini che arrivarono ad Arezzo con un bel vantaggio e i ruoli s'invertono perché il gregario è così bravo da vincere al Ciocco e di conquistare la maglia rosa che porterà sulla vetta dello Stelvio.

Anche Coppi aveva cominciato così, cioè superando il suo capitano che allora si chiamava Bartali. E tutti si chiedevano dove sarebbe arrivato.



Fausto, in maglia rosa, portato in trionfo dai suoi «supporters».

riavuto il Fausto degli anni Settanta, quello di S. Vigilio di Concesio (Brescia). La stagione seguente, Bertoglio è terzo nel Giro, è ancora protagonista, poi la sua stella tramonta. Tre anni (77, 78, 79) senza luce, tre anni con qualche sprazzo e molte delusioni, quel pedale nel gruppo come un capriano degradato.

E' triste perdere colpi su colpi, perdere la forma, perdere il sorriso. E adesso? «Ho chiuso. Avrei continuato con umiltà, mettendo a disposizione la mia esperienza, sarei ritornato gregario, magari a fianco di Moser come aveva proposto qualcuno, ma Francesco si è opposto. Niente di male. Ho aperto un negozio di articoli sportivi sulla statale della Val Trompia, cambio vita...».

«Perché il mio fisico è fragile, perché ho sempre tribolato con la salute. L'eccezione è stata appunto la stagione del 1975. Tutto è andato a gonfie vele, mi sentivo forte, robusto, al riparo di tutto. E, comunque, non mi lamentavo: sono pochi i corridori che terminano la carriera con la maglia rosa nel cassetto...».

Gino Sala



Uno degli stranieri più acclamati: John Charles.



Il trio scandinavo del Milan: Gre-No-Li (Green, Nordhal, Liedholm).

Dopo il positivo ripensamento dei presidenti delle società di serie A e B

## Con il boom dello straniero le «magre» della nazionale

Nonostante la presenza nel nostro campionato di assi europei e d'oltreoceano, la storia di un ventennio calcistico è stata costellata dalle solenni batoste toccate agli azzurri agli appuntamenti importanti



Miguel Montuori



Juan Alberto Schiaffino



Tre superassi «oriundi»: Sívori, Altafini, Maschio.

I presidenti hanno sbattuto la porta in faccia allo straniero. E l'indignazione di chi annaspa nel mare delle fantasie calcistiche, dei sogni di spettacolo, dei richiami alle evoluzioni di un tempo che fu è decisamente grande. Ormai — sostengono i rettangoli di gioco sono destinati a diventare teatro per comparse. Senza, straniero, signori, non si vola. Peccato davvero. Peccato soprattutto che questi inoppugnabili assertori del «come si fa calcio spettacolo» non abbiano in mente qualcosa come centocinquanta miliardi di deficit delle società professionistiche, che non tengano conto del mutuo di ottanta miliardi, concesso per arginare il fiume degli sprechi non per aumentare la portata, che non rammentino i buoni propositi di risanamento formulati a suo tempo dagli stessi dirigenti delle società. La decisione di venerdì non è che la logica, e opportuna conseguenza di un discorso già avviato da tempo. Peccato davvero che si fatichi a rendersene conto. Non è un problema solo di spettacolo: è tutta l'impalcatura del calcio che si sgretola. E che stenta a restare compatta. Dicono che è il regolamento del Mercato Comune a imporre l'apertura delle frontiere. Appunto. Ma chi l'ha detto che bisogna acquistare?

E poi, da dove vengono questo fervore, questa premura di nobilitare il farraginoso gioco delle squadre italiane con qualche buon nome «made» dappertutto, basta che non sia «italy»? Forse non si sopportano le figure, che annualmente i nostri club patiscono all'impatto europeo? Rimaniamo più nel settore esclusivamente tecnico. Grandi giorni quelli dell'Inter di Jaur, Suarez, Peirò, del Milan di Sani, Altafini e qualcun altro che maramaldeggiavano sui campi dell'Europa e del mondo. Ma non erano anche i tempi

in cui la nazionale subiva pericoli, quasi programmati, assalti a base di pomodori e uova marce? Non erano le scoppie di Middlebrough contro ineffabili dentisti coreani, calciatori per hobby, a scatenare il «terrore» in blocco di quell'etereistica calcistica coipevole in tutto e per tutto dei fallimentari bilanci della rappresentativa nazionale? Cerchiamo di non scordare: per i deboli (veri o finti) di memoria e per chi quei tempi conosce solo attraverso le leni, talvolta deformanti, della rievocazione. La medicina dello straniero portò a indubitabili affermazioni dei club. Ma i suoi effetti collaterali si scatenarono entro i panni azzurri della nazionale: che conobbe un ventennio di solenni battoste negli appuntamenti che contavano. Per chi cerca una controindicazione all'uso non è davvero un appiglio di poco conto.

Già, perché la storia dello straniero si accompagnò, costantemente, alle vicende del calcio azzurro. Nel bene (e nel male) (parecchio). Non occorre scoprire le catembe, non bisogna andare ai primordi della pedata italiana: qualche nome (Monti, Guaita, Andreoli, Cesari, Orsi) per rammentare un calcio allora dominato da chi (come noi) s'affida alla memoria d'altri. Due titoli mondiali tanto per rammentare un blasono poi accuratamente rimosso in soffitta e il coperto da una ormai ultraquarantennale polvere. La storia, quella «vera», apre il suo libro nel secondo dopoguerra: s'accompagna alla «spedizione» della ricostruzione che nel calcio allora dominava dal «grande Torino» e dall'angiolino modulo WM, s'affida ad una colossale importazione: tre «oriundi» e due stranieri. Nel mucchio, intermediari senza scrupoli, truccano anagrafi e inventano curriculum pedatori che i

mezzi di comunicazione di massa, allora infantili, non potevano confortare. Basta la parola: e si appioppavano ai «fanciulli» i «dondoli», raccontano che pseudo-atleti, con tanto di trippa impiegatizia, vennero scacciati a furor di popolo dopo aver esposto ridicolizzanti figure e tecniche. Veni da sorridere.

Ci vollero tre anni per capire la lezione. Accompagna il dall'incanto della scuola danese che alle Olimpiadi di Londra, nel 1948, confuse a tal punto la squadra «dilettante» degli azzurri di Pozzo da rifilarle un 5-3 (che a quei tempi era un risultato nazionale rimedio: le solite brutte figure, raccapezzate com'è, vedeva nostalgica dell'aiuto straniero. Si va in Brasile per nave (l'aereo era proibito dalla paura. Superata era troppo vicina nel ricordo): ma il «mondiale» ci fa far presto le valigie: una mano le tre gol) ce la fa la Svezia di certi Skoglund, Jeppson, Palmer.

Si torna col morale sotto i tacchi di Sívori, Maschio, Sani di nomi: il profumo che emanano gli svedesi, e poi Ghiggia, Schiaffino, uruguaiani che gettarono nella disperazione i duecentomila di Maracanà, inebria i presidenti nostrani. E mentre in nazionale il morale è costretto a risollevarsi, i trentatré, vennero contravanti «richiamati», Milan, Inter e Juventus (sempre loro) tre continuano a fare inetta di stranieri e di scudetti. Le Coppe europee non sono ancora nate, e il mistero degli Interni, mette il «veto» al permesso di soggiorno degli stranieri. Comunque basta essere «oriundi», cioè avere qualche parentela italiana. E per un mondo assetato di calcio straniero i trucchi sono a portata di mano. Risaprendo che veneziane o giti di chi Schia-

fino, Ghiggia, Julinho, Firmani, Vinicio, Vonhanten, Da Costa varcano i nostri confini e riempiono gli stadi. Si era tanto passati attraverso l'umiliazione inflittaci dalla Svizzera: doppia sconfitta (2-1 e 4-1) e non staccammo nemmeno i biglietti dell'aereo che doveva portare la nazionale ai mondiali del '54 (Svizzera).

E' il '56-'57, arrivano celebri come Hamrin, Owkirk. Il calcio fiorentino, con Montuori, comincia a farsi notare, tanto che Foni, c.t. della nazionale, non fa a meno di degli italiani in maglia viola, tantomeno, dell'orlundo. Dall'Argentina giungono notizie di tre giovanissimi «angeli» che in maglia bianconazionale hanno ridicolizzato i brasiliani: si chiamano Sívori, Angiolini, Maschio e hanno la «cara svezia» (la faccia sporca).

La nazionale «tutta italiana» affidata ai tortellini di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalcio, decise di escluderli dalla nazionale. Venne poi l'antidoping. E in seguito, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi, ancora per due anni, esclusi. Ma la lezione di Edmondo Fabbri metteva successi a non finire. L'autarcia nazionale. Il primo gennaio 1955 si decise per un blocco biennale dello «straniero». Per ultimo passò dalla porta Nestor Combin, che, tanto che Fabbri, presidente della Federcalc